

The Project Gutenberg eBook of I Puritani di Scozia, vol. 3, by Walter Scott

This ebook is for the use of anyone anywhere in the United States and most other parts of the world at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this ebook or online at [www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org). If you are not located in the United States, you'll have to check the laws of the country where you are located before using this eBook.

Title: I Puritani di Scozia, vol. 3

Author: Walter Scott

Translator: Gaetano Barbieri

Release date: August 13, 2013 [EBook #43460]

Language: Italian

Credits: Produced by Carlo Traverso, Claudio Paganelli, Barbara Magni and the Online Distributed Proofreading Team at <http://www.pgdp.net> (This file was produced from images generously made available by The Internet Archive)

\*\*\* START OF THE PROJECT GUTENBERG EBOOK I PURITANI DI SCOZIA, VOL. 3 \*\*\*

I PURITANI  
DI SCOZIA

ROMANZO STORICO  
DI  
WALTER SCOTT

VOLGARIZZATO  
DAL PROFESSORE  
GAETANO BARBIERI

*TOMO III.*

FIRENZE  
TIPOGRAFIA COEN E COMP.  
*All'insegna della Minerva*  
MDCCXXVII.

## INDICE

[Capitolo I](#)  
[Capitolo II](#)  
[Capitolo III](#)  
[Capitolo IV](#)  
[Capitolo V](#)  
[Capitolo VI](#)  
[Capitolo VII](#)  
[Capitolo VIII](#)  
[Capitolo IX](#)  
[Capitolo X](#)  
[Capitolo XI](#)  
[Capitolo XII](#)  
[Capitolo XIII](#)  
[Capitolo XIV](#)  
[Capitolo XV](#)  
[Conclusione](#)  
[Note](#)

---

# I PURITANI DI SCOZIA

## CAPITOLO PRIMO.

»Odi qual suon di faziose grida  
»Empie la valle e il monte? Ah! fan pur fede,  
»Che da chi disdegnò virtude a guida  
»La pace anco del cor ritorce il piede.»

*Burns.*

Dopo che Morton ebbe abbandonate le ultime stazioni del campo reale, e giunto a quelle de' Presbiteriani, lo colpì fortemente la diversità immensa di disciplina che fra un esercito e l'altro scorgeasi; laonde mal augurò della pugna che già era imminente. La discordia impadronitasi dianzi, come vedemmo, de' consigli presbiteriani, s'era propagata successivamente fra i semplici soldati, nè v'era drappello d'essi, o corpo di guardia anco il men ragguardevole, ove lo studio di disputare spietatamente le controversie che teneano disgiunti quegli animi non prevalesse alla cura di vigilare sulle fazioni dell'inimico: e sì! sel vedeano vicinissimo, e ne udivano le trombe e i tamburi.

[6]

Era stato posto un grosso presidio alla testa del ponte di Bothwel, sopra il quale, e ciò pur dicemmo, doveano passare indispensabilmente i Reali, ma ciascuno di questa guardia, diverso d'opinione dal suo compagno e scoraggiato, credeasi offerto vittima ad una morte sicura, e divisava ritrarsi al centro dell'esercito; condotta che avrebbe anticipato il generale disastro, poichè ogni speranza di buon successo si stava nell'impedire quel varco. Forzato quello, il nemico diveniva padrone di una grande pianura, frastagliata sol lievemente dalle boscaglie, e sulla quale un esercito regolare avea l'assoluto vantaggio sopra bande mal disciplinate, povere di cavalleria, sfornite affatto d'artiglieria.

Pertanto le prime considerazioni di Morton si portarono su questo sito, che gli parve atto a farvi buona difesa sol che venissero occupate alcune case giacenti a sinistra del fiume ed alcune macchie che ne proteggeano la riva. E a questo appunto intesero i primi comandi venuti da lui, oltre al far rompere lo stesso ponte dalla parte dell'inimico, e chiudere una porta situata sull'arco di mezzo giusta una costumanza antica scozzese. Raccomandò sino al supplicarlo al capo di quelle scelte non abbandonasse un tal luogo, importante sì che la salvezza dell'esercito ne dependea, promettendo di inviarvi sollecitamente poderosi rinforzi. L'intrepidezza, l'intelligenza, lo zelo di Morton ristorarono gli abbattuti animi di quella gente che riprese coraggio, eseguì appuntino gli avuti suggerimenti, e accompagnò con reiterati applausi la partenza del duce, che corse di grande galoppo al quartier generale.

[7]

Ma qual ne fu la sorpresa e la costernazione in veggendo il disordine e la compiuta confusione che regnavano per ogni dove! In vece di por mente ai cenni de' proprj ufiziali e d'ordinarsi in file regolari, quei soldati uniti in confusa turba, rassembravano piuttosto ad una massa agitata a guisa di flutto in tempesta. Mille voci parlavano, o a dir meglio, gridavano in una volta; nessuno ascoltava. Lasciamo che Morton pensi a scoprire le cagioni d'un tanto scompiglio, e a trovar modi a correggerlo, intantochè faremo consapevoli i nostri leggitori delle cose che accaddero mentre questi era assente.

Si ricordano essi, non v'ha dubbio, come all'atto della partenza di Morton, fu risoluto che Poundtext e Kettle drumle reciterebbero un sermone, ciascuno a lor volta, nè v'era chi solamente sognasse la possibilità che per un giorno o due il nemico attaccasse battaglia. Ad uso degli spettabili predicatori venne collocata una fila d'assi congiunte su i lor cavalletti, e il reverendo Poundtext si avanzava a passi gravi e lenti per salir quel pergamo, allorquando il prevenne Abacucco Mucklewrath che con violenta precipitazione occupò quella sede. D'indi fu la prima origine del tumulto. Chi volea che costui cedesse luogo a Poundtext, altri, ed erano questi i più energumeni fra i Puritani, si sfiatavan gridando: »È ispirato! è ispirato! conviene ascoltarlo» il qual partito prevalendo, Abacucco restò padrone delle assi converse in pulpito.

[8]

Nè i nostri leggitori avranno tampoco dimenticato quanto furibonda fosse l'indole d'Abacucco, il più violento fra i puritani predicatori. I moderati, nè a torto, lo aveano per un matto; ma in tanto più alta venerazione il tenevano gli *ultra-puritani*, persuasissimi che le stravaganze d'una immaginazione in delirio fossero ispirazioni del cielo.

Pervenuto a far fare silenzio Abacucco, prese per testo del suo discorso il seguente passo del Deuteronomio: »Più d'un figliuolo di Belial è uscito di mezzo a voi e ha condotti seco i proprj concittadini dicendo loro: *andiamo a servire altri Dei che non avete mai conosciuti.*»

Poi girando attorno a guisa di furioso gli occhi stravolti, incominciò con istile enfatico e sconnesso un discorso che riferivasi per intero a quanto era stato argomento di controversia e di

[9]

discordie fra le persone dell'esercito. Promulgò eretici i moderati, sollecitando i fedeli Puritani a far causa separata da essi e a non contaminarsi col combattere seco loro nelle medesime file. Indi applicò individualmente a Morton le parole del testo, conchiudendo sulla necessità di lapidarlo siccome empio, e d'arderne il corpo, e di sperderne al vento le ceneri.

Una simile invettiva, volta così all'impensata contra uno de' principali capi dell'esercito, fu seguita da tumulto sì violento ch'è per sin difficile il farsene giusta idea. I Puritani proruppero con quel detto lor favorito. *Chi non è con noi è contra noi*; non valer meglio un uom tepido d'un partigian de' Reali; doversi tosto procedere ad una nuova elezione di ufiziali, nè conferire un tal grado se non se a quelli che non volevano co' malvagi nè pace nè tregua. Parimente non si stavano i moderati dall'accusare i loro nemici di nuocere al buon successo della causa generale con uno zelo fuor di misura e con ridicole pretensioni, rampognandoli come i soli che seminavano zizzania in mezzo all'esercito. Ben s'adoperavano Poundtext e alcuni altri a calmare gli animi e a tor di mezzo una discordia tanto funesta; e per vero dire in quel momento lo stesso Burley fece prova di sua prevalenza a ritornare l'ordine e la tranquillità. Ma tutto fu indarno; che lo spirito d'Abacucco pareva avesse invasato la massima parte di quella genia, la quale pensando unicamente alle intestine dissensioni pareva dimentica della formidabile oste che stava per assalirla. Già i più prudenti, ovvero sia i più pusillanimi della congrega si ritiravano abbandonando una causa che non offeriva più speranza di buon successo. Gli altri passando alla nomina d'altri ufiziali, scacciavano quelli, cui fino allora avean obbedito, chiamandoli *figli delle tenebre e della perdizione*. In somma il tumulto, l'insubordinazione, il disordine non poteano giugnere più in là.

[10]

In tal momento arrivò Morton, nè tale venuta contribuì di poco ad accrescere il baccano che costoro facevano; applausi da una parte, imprecazioni dall'altra.

Burley stanco per gli sforzi inutilmente operati a ricondurre nel campo il buon ordine, e disperato in veggendo che la confusione ad ogn'istante cresceva, erasi adagiato sopra un tamburo col capo appoggiato sulla propria sciabola. Gli si volse Morton che in tale atteggiamento lo scorse.

«E che vuol dire questo disordine in tale momento?»

«Vuol dire, rispose Burley, che Dio ha risoluto abbandonarci fra le mani de' nostri nemici.»

«No: non è Dio quegli che ne abbandona, si fece allora a dir Morton. Siamo noi che abbandoniamo Dio, e disonoriamo noi stessi col tradire la causa della libertà e della religione.»

Lanciatosi allora sul palco, già stato pulpito ad Abacucco esclamò: «Amici miei, di grazia ascoltatevi.» Tornò il silenzio per un istante. «Il nemico vi offre la pace; ma pretende che mettiate giù l'armi; amate meglio difendervi? Potete tuttavia opporre una onorevole resistenza. Ma il tempo strigne; v'è d'uopo risolvere sull'istante. Non si dica mai che diecimila Scozzesi non seppero avere nè il coraggio di combattere, nè il senno di far la pace, nè quella prudenza che han persino i codardi, d'assicurarsi almeno una qualche via di ritirata.» Nuovo tumulto d'applausi e d'imprecazioni prevalsero in tal momento alla sua voce. Intanto egli scorse le schiere de' nemici che a grandi passi si avvicinavano al Clyde. «Fate silenzio! esclamò, fate silenzio! Ecco il nemico. Dal conservare il ponte dipende la nostra vita o la nostra morte. Chiunque ama la patria mi segua.»

[11]

Voltesi le turbe ver la parte d'onde l'arrivo del nemico doveva temersi, videro, e quella ben ordinata fanteria, e la formidabile cavalleria che la fiancheggiava, e persino gli artiglieri che già collocavano una batteria di cannoni per fulminare il campo presbiteriano. Un cupo silenzio succedè d'improvviso al clamoroso strepito di pochi istanti prima. Tutti furono compresi da tale sbigottimento, come se l'assalto al qual s'accigneano i Reali fosse avvenimento da non essersi potuto prevedere. I soldati si guardavan l'un l'altro in volto, ed in uno volgeano occhiate su i loro capi che ricordavano la spossatezza d'un infermo al cessare dell'impeto d'ardente febbre.

[12]

In questo mezzo, Morton seguito da un centinaio di giovani che in singolar guisa gli erano affezionati, correa verso il ponte di gran galoppo.

«Efraim, si disse Burley a Macbriar, la Provvidenza ha voluto prevalersi della saggezza mondana di questo giovane per additarci la sola strada di salvezza che ne rimane. — Seguitemi amici! Presto! avviamoci verso il ponte.»

«Fermati, esclamò Macbriar. Non è il soccorso d'un Enrico Morton o quello dei pari suoi che possano salvare il tempio di Gerusalemme; temo d'un tradimento. Tu non devi seguire colui; tu il liono di Giuda! tu il forte d'Israello! rimanti con noi.»

«Taci, gli rispose guardandolo con volto d'indignazione Burley; egli ha detto la verità. Ogni cosa è perduta se il nemico si impadronisce del ponte. Non trattenermi. Corri le file, fa d'inviarmi munizioni e rinforzi; schiera i soldati sotto gli stendardi de' loro capi.»

Detto ciò, prese il cammino del ponte, accompagnato soltanto da dugento circa dei più zelanti fra' suoi partigiani.

Dopo la partenza di Morton e di Burley un totale scoraggiamento s'impadronì dell'esercito, nè più alcuno parlò di dispareri o disputazioni teologiche; del qual istante s'approfittarono i capi per ricondurre qualche ordine tra le file: i soldati non opposero veruna resistenza e ne seguirono i comandi a guisa d'armenti docili alla verga del pastore; ma l'entusiasmo loro, l'ardore, il coraggio dileguati s'erano affatto.

[13]

Ciò nulla ostante pervennero a dare un aspetto tuttavia rispettabile all'esercito, e per far prova di rialzarne gli spiriti, Macbriar, Poundtext e Kettledrumle intonarono di concerto un salmo, ma non vi fu chi accompagnasse quel canto; onde si ebbe dai più fanatici superstiziosi per un sinistro

presagio l'osservare, che quella cantilena imitava la salmodia penitenziale che si recita sul palco del colpevole dannato a morte anzichè gli inni di gioia, onde risonarono i poggi di Loudon-Hill innanzi a quella memorabil vittoria, di cui rimaneva or soltanto la rimembranza. Nè guari andò che la tetra melodia ebbe un accompagnamento ancor più lugubre dal fragor de' cannoni che veniano sparati dalla riva opposta del Clyde, e da quello degli archibusi, sole armi onde ai Reali rispondevano i Puritani. Finalmente una densa nube di polve nascose i combattenti agli sguardi d'ognuno.

## CAPITOLO II.

Pria nerricci, i caledonii  
 Gioghi van di sangue or tinti.  
 Ah! dai lor petti il versarono  
 Della Scozia i figli estinti.  
 Li mietero i truci ferri  
 De nemici d'Israel.  
 Così mentre abeti e cerri  
 Al furor cedon de' venti  
 Improvvisa su gli armenti  
 Piomba grandine dal ciel.

*Antica ballata.*

Prima che Morton fosse giunto al sito che gli rilevava difendere, il nemico ne avea incominciato l'assalto, e i marraiuoli reali davano opera a rifare col ministero di travi la parte del varco interrotta dall'atterramento di mezzo il ponte. Gli assicurava in tale impresa il continuo fuoco di due reggimenti di fanteria, fuoco però cui altrettanto ne contrapponean con coraggio, benchè inferiori di numero, i Puritani, e facean con questo più danno ai nemici di quello che ne ritraessero; perchè protetti dalle case che aveano occupate e dalle macchie che guernivano quella riva di Clyde, intanto che i Reali non aveano a pro loro alcuno di sì fatti vantaggi. L'arrivo di Morton e il rinforzo che lo seguiva fece ai Presbiteriani abilità di sostenersi anche meglio, e il buon successo si manifestava affatto per essi quando s'aggiunse Burley; talchè i due reggimenti di Reali dopo perduti molti de' loro, e averne uccisi ben pochi della parte contraria, incominciavano a piegare.

[15]

Monmouth, del quale primo scopo era sempre il far risparmiar di sangue, avea comandato si traesse sul più grosso corpo de' Puritani a fine di sgomentarli, e così indurli a disciogliersi. Ma accortosi della troppo seria e inaspettata resistenza che la testa di ponte contraria opponeagli, fece addirizzare il cannone contra quelli che il difendevano, e pervenne a snidarli dalle case ove fino allora si tennero riparati, e che ridotte in mucchi di rottami pur servirono lor di trincee.

Ma intanto riaperta la comunicazione del ponte, Dalzell postosi a capo dei montanari Scozzesi ne imprese il passaggio. Per loro sciagura i sollevati incominciavano a difettare di munizioni, e divenendo più lento il lor trarre, s'accorsero di ciò i Reali che altrettanto raddoppiarono di sforzi per impadronirsi dell'intero ponte. S'affaticava indarno Burley spedendo messaggi sopra messaggi al campo affinchè gli s'inviassero rinforzi e soprattutto polvere e piombo. Nessuna di tali cose ottenea, e sarebbesi detto che colà non fossero più persone capaci nè di obbedire nè di comandare.

Posto il piede una volta sul ponte le truppe reali, incominciarono a vincere gli ostacoli che si paravano alla loro impresa. La porta collocata sull'arco di mezzo fu fracassata, e rotti del pari i palizzati eretti sulla seconda parte di ponte, ne gettarono i frantumi nell'acqua. In somma Dalzell e i suoi montanari pervennero a sbucar fuori della sinistra riva del Clyde.

[16]

Il qual successo però non riportarono prima d'aver vinto una resistenza tremenda; perchè Burley e Morton, primi innanzi alle file de' lor soldati e incoraggiandoli collo esempio e coi detti contendevano ogni palmo di terreno al nemico. Per qualche tempo non ebbero a tener fronte che a Dalzell e ai suoi montanari, perchè essendo per così dire altrettanto stretto quanto lungo il passaggio, non ci capivano in una volta se non se pochi soldati che si succedevano l'uno all'altro. Ma poichè Monmouth a capo di tutto il suo reggimento di guardie ebbe valicato il fiume, i due duci presbiteriani prevedero, che breve omai poteva essere la resistenza. I più valorosi fra' lor soldati cadean mietuti dalle sciabole de' Reali, e una parte di quelli dell'ultime file se ne stoglievano a quando a quando per raggiugnere il centro dell'esercito.

»Pure, tale fu l'osservazione che Burley fece con Morton, se la nostra cavalleria potesse piombar loro addosso prima che avessero tempo d'ordinarsi in battaglia, non sarebbe tanto difficile il rispignerli, e riguadagnare anche il ponte. — Andatele a portar l'ordine di marciare, ed io mi assumo di resistere finchè torniate.»

[17]

Comprese Morton la saggezza di questo avviso e senza perdere istante spinse come di volo il suo corridore verso l'ala sinistra della cavalleria, siccome a lui più vicina. Ma essendo questa composta de' più infanaticchiti fra i Puritani costoro lo salutarono con grida d'improperio.

»Egli fugge! scamarono. Egli fugge! il codardo, il fellone, fugge a guisa di lepore al cospetto del cacciatore, ed ha abbandonato il prode Burley in mezzo alla strage!»

»Non fuggo, no, gridò Morton; vengo anzi per condurvi dinanzi al nemico. Questo è l'istante di assalirlo con vantaggio. Seguitemi.»

»Non lo seguite, non lo seguite! si urlava per tutte le file. Costui vi ha venduti alle spade dei vostri oppressori.»

Ma intantochè Morton usava indarno le preci, la persuasione e le rimostranze per condur costoro nel proprio avviso, il tempo di fare un'utile diversione trascorreva. Burley col piccolo numero

d'uomini rimastigli era stato respinto, e costretto ad unirsi egli pure al corpo principal dell'esercito, il quale certamente in contemplando tale ritratta non riacquistò quel coraggio che lo aveva già abbandonato.

[18]

In questo mezzo, l'esercito dei Reali passava il ponte senza contrasto e schieravasi in ordine di pugna. Claverhouse comandando la cavalleria fece impeto sul bel mezzo del più grosso corpo de' sollevati, la cui prima fila operò appena una scarica d'archibusi; d'indi in poi il campo di battaglia non offerse più che una scena d'orrore e di confusione. I Presbiteriani, rotti da ogni banda, non pensavano neanche alla difesa, e la maggior parte di essi gettava l'armi per essere più lesta alla fuga. Udiasi Claverhouse gridare a' suoi con una voce di tuono: »Uccidete, uccidete! Non si dia quartiere a nessuno! Ricordatevi di Riccardo Graham!» Eccittamento a vendetta del quale non abbisognavano quei dragoni, già memori assai della disfatta che sofferta avevano a Loudon-Hill; tanto più che non rimaneva loro altra fatica se non se d'uccidere uomini i quali non sapeano più qual cosa fosse il difendersi; laonde ben presto fu coperta di cadaveri l'intera pianura.

Un corpo di mille dugento sollevati che trovavasi all'ala sinistra buttando via l'armi all'appressarsi del duca di Monmouth gli si rendè a discrezione. Ma questo generale, umanissimo quanto prode, concedè ad essi quartiere, ed accorgendosi che il potea con sicurezza, trascorse in lungo ed in largo il campo di battaglia per far cessare la strage. Giunto alla parte dell'ala destra di quegli infelici vi trovò il generale Dalzell, che esortava i suoi montanari a dar prove di zelo per la causa del re, cogli eccidj, e *collo spegnere*, così dicea, *il fuoco della ribellione entro il sangue di chi avea ribellato*.

[19]

»Generale, sclamò il duca, fate sonare a ritratta. Si è versato sangue a bastanza. È ora d'usar indulgenza ai sudditi traviati di una maestà.»

»Obbedisco ai vostri comandi, rispose Dalzell rimettendo in quell'istante la spada nel fodero: ma vi avverto che non abbiamo ancora intimoriti assai questi malvagi. Ignorate forse che Basilio Olifant ha levato una grossa banda d'uomini ed è già in cammino per unirsi a costoro?»

»Basilio Olifant! Chi è questo Basilio Olifant?»

»Un ricchissimo feudatario; l'ultimo erede maschio del defunto conte di Torwood. Egli armava dritti sull'eredità del padre di lady Margherita Bellenden, ed è mal contento del governo che ne ha invece posta in possesso la figlia. Spera, non v'ha dubbio all'ombra delle civiche turbolenze ottener dalla forza quanto la giustizia non gli ha concesso.»

»Sieno quali si vogliono i motivi che guidano costui, non è più da temersi. Questo esercito è troppo sconfitto perchè altri possa adesso riordinarlo. Vel ripeto adunque; fate cessare ogni strage, ogni persecuzione.»

[20]

»Vostra altezza ha il diritto di dar comandi; riprese a dire Dalzell, e le conseguenze d'avergli eseguiti torneranno sopra di lei.» Nel tempo stesso dando i segni d'una manifestissima ripugnanza, fe' quanto doveasi per arrestare il furor de' soldati.

Ma Claverhouse, implacabile nelle concette idee di vendetta, trovavasi a troppa distanza per poter intendere il segnale della ritratta; laonde a capo del suo reggimento, inseguiva accanitamente i fuggitivi, e trucidava e faceva trucidare quanti ne raggiungeva.

Morton e Burley combattettero sino alla ultima estremità; nè risparmiarono sforzi per proteggere la ritratta del loro esercito, sintantochè non si videro abbandonati fin da que' pochi rimasti più costanti alle loro bandiere. In quel momento una palla colse il braccio destro e lo infranse a Burley.

»Non sono più in istato di battermi, diss'egli a Morton. Poi a che giova omai il resistere? Or non pensate che a serbare ad un miglior uopo la vostra vita. Addio. Udrete ancora parlare di me.»

Detto ciò, volse la briglia del suo cavallo, e si perdè in mezzo alla folla de' fuggitivi.

S'avvide allora Morton dell'inutilità di ogni sforzo ch'ei potesse tentar tuttavia, e spiacedogli del pari il sacrificarsi indarno per una causa vuota già di speranza e il cader prigioniero, s'appigliò al partito di abbandonare la battaglia, seguendolo nella ritratta il suo fedele Cuddy. Forti entrambi di buona cavalcatura si trovarono ben presto fuor del pericolo d'essere ulteriormente inseguiti.

[21]

Dalla prima eminenza che venne lor fatto d'aggiugnere diedero un'occhiata ai campi posti all'intorno, e videro da un lato l'esercito de' Reali che in ottimo ordine predea campo di riposo in sulle sponde del Clyde, dall'altro, ma in lontananza, i fuggiaschi che correano per tutti i versi inseguiti dai dragoni di Claverhouse, le cui sciabole non la perdonavano alla minor celerità di quegli sfortunati pedoni.

»Questa giornata non somiglia a quella di Loudon-Hill, disse sospirando Cuddy. Oh qual terribil cosa è la guerra! Stimo bravo chi mi vi trappola un'altra volta. — Ma per amor di Dio sig. Enrico! non istiamo a fermarci e prendiamo ancora un po' più di largo.»

»Vedo anch'io. È impossibile il tornarli ad unire» soggiunse Morton, che fe' galoppare il suo cavallo, e prese la dirittura delle montagne colla speranza di trovare colà qualche avanzo dell'esercito disperso, e di potere con questo opporre tuttavia alcuna resistenza ai vincitori, od ottenerne almeno patti più vantaggiosi.



## CAPITOLO III.

»Qual chi ottener dal ciel co' voti spera  
 »Un'alma pura, un mansueto core,  
 »Costor ne imploran d'orrida pantera,  
 »O di lion famelico, il furore.»

*Fletcher.*

Già sopraggiunta la notte, erano trascorse due ore senza che nè Enrico nè il suo fido scudiere vedessero alcuno dei loro infelici fratelli d'armi. S'internavano allora in una valle paludosa posta fra mezzo a due montagne, e alle radici d'una collina scôrsero una grande casa, che pareva disgiunta da ogn'altra abitazione.

»I nostri cavalli, disse Morton, stanchi e affamati non ci possono condurre più in là. Vediamo se ci volessero ricevere in questa casa.»

E s'accostò alla medesima, che pareva, giusta ogn'indizio, abitata. Densissimo fumo usciva dal cammino, e vedeansi sul terreno orme recenti di zampe di cavallo. Tutte le finestre erano munite d'imposte esterne, state chiuse con grande accuratezza non men che la porta. Morton avvicinandosi udì molte voci che venivano dal pian terreno, picchiò, ma nessuno venne ad aprirgli o rispose. Fattosi con Cuddy a girare all'intorno di quell'abitazione per accertarsi se vi fosse più d'un ingresso, trovarono una scuderia, entro cui stavano dodici Cavalli. Dalla spossatezza, dal disordine delle selle, dalle ferite tuttavia grondanti d'alcuni di essi, giudicarono che dovessero appartenere ad alcuni infelici fuggiaschi venuti al pari di Morton e di Cuddy a cercarsi ivi un ricovero.

[23]

Dopo avere posti i propri cavalli in quel luogo, ove trovavasi copia di paglia e di avena, ritornarono alla porta della ridetta casa, alla quale picchiando una seconda volta, si diedero a conoscere per individui dell'esercito presbiteriano.

»Chiunque siate, lor rispose una lugubre voce, non disturbate alcuni fedeli che si stanno piagnendo la desolazione e la cattività del popolo d'Israello, e indagando il perchè Dio gli abbia abbandonati a fine poi di far ricadere su quei che l'offesero la collera dell'Eterno.»

»Ah: sono Puritani di que' più indiatolati, disse Cuddy, li conosco al loro gergo. Faremmo pur bene a tirar dritto, sig. Enrico!»

Ma in questo intervallo Morton avea fatto forza ad un'imposta, e aprendo la finestra saltò entro la sala d'onde proveniva quella voce. Cuddy gli tenne dietro, e rammentando che lo scolar le finestre non gli portava fortuna borbottò tra i denti: »Purchè anche qui una pentola di minestra bollente non sia al fuoco! »

Allora si trovarono in mezzo ad una brigata di dodici uomini armati, e seduti tutti attorno ad un grande fuoco, ove stava cocendosi la carne preparata per la loro cena.

[24]

Benchè niun lume di candela rischiarasse allor quella stanza, la luce che veniva del camino aiutò pur troppo Morton a ravvisare ne' sinistri lineamenti de' compagni in cui s'era incappato molti di que' fanatici, mostratisi nimici a morte d'ogni moderato temperamento; e fra costoro Efraim Macbriar e l'energumeno Abacucco Mucklewrath.

Questi parimente riconobbero Enrico, ma nessun di loro gli tendea la mano, nessun volgeagli la parola; e il solo segno che davano d'essersi accorti di lui stava nel lanciar sovr'esso a quando a quando occhiate di mal augurio. Macbriar continuava la sua prece al cielo implorando una pioggia di fuoco e zolfo su le teste dei persecutori della sua congrega e de' falsi fratelli che l'aveano tradita.

Vedutosi da Morton che la brigata, in mezzo alla quale s'era introdotto, assai fuor di proposito per vero dire, non dava a divedere propensioni molto amichevoli verso di lui, incominciava a pensare alla ritirata, ma l'osservar tosto che due uomini vennero non a caso collocati come di guardia alla finestra d'onde fece il suo ingresso, gli fece comprendere di non esser più in tempo, e come il partito meno insalubre, se pur ve n'erano in tal frangente, fosse quello di non lasciare scorgere nè timore nè diffidenza.

[25]

Una di queste scelte del mal presagio, avvicinatasi a Cuddy, gli disse sotto voce: »Figlio della rispettabile Mause, tu corri al tuo precipizio, se rimani più lungo tempo con un reprobato di Babilonia, i cui giorni son numerati. — Scostati prontamente; o temi che la punizione dovuta al colpevole non ricada sovra il tuo capo.»

E ciò dicendo additavagli la finestra; del qual salutare avviso profittando Cuddy uscì della stanza per quella strada, ma con maggiore prestezza che non la fece in entrandovi.

»L'ho detto che le finestre mi portan malanno;» sclamò egli appena trovatosi all'aria aperta. Ma la successiva considerazione del contadino al suo signore fu volta. »Que' cialtroni lo ammazzeranno. Oh, non v'è punto di dubbio! l'ammazzeranno, e poi anche si daran merito d'aver fatta una buon'opera! — Si corra tosto dalla parte di Hamilton. Chi sa? Posso trovarvi qualcuno de' nostri che venga meco e mi aiuti a soccorrerlo. Solo non basto.» Pensar ciò, correre nella

scuderia, impadronirsi del cavallo miglior che vi fosse, furono un tempo stesso per lui; e prese galoppando la strada di Hamilton.

Macbriar intanto avea terminata la sua preghiera, e Morton che vedea continuare il silenzio circa quanto a lui riferivasi, mentre gli sguardi d'ognuno stavano fissi sovr'esso, deliberò indagare per la via più corta le costoro intenzioni.

«Signori miei, lor diss'egli, voi accogliete in una guisa assai strana un vostro fratello d'armi. Ignoro il come io mi sia meritato un tale ricevimento.»

«Meschino te! gridò Abacucco. Meschino te! Tu se' il capro espiatore, che devi col tuo sangue riscattare il sangue dei figli di Abramo. La spada che tu volevi infrangere è serbata dal cielo a trafiggerti il fianco. A voi amici! Prendetelo, legatelo, immolate la vittima.»

Molti di que' circostanti sursero per secondare questo furibondo, e Morton sentiva tatto il rincrescimento d'essersi con tanta imprudenza avventurato in mezzo a tal razza di gente. Sola arme eragli la sua sciabola, avendo lasciate le pistole attaccate alla sella del cavallo; e di due pistole intanto vedea armato ciascun Puritano; tal che non gli rimaneva nè manco la speranza di sottrarsi, a furia di resistere, dalle loro mani.

Gli fu soccorrevole per un istante, chi 'l crederebbe? la mediazione di Macbriar.

«Un momento, o miei fratelli! un momento! esclamò. Non v'affrettate di troppo nello sguainare le vostre sciabole. Dice il Signore Iddio: *Guardate che non ricada su i vostri capi il sangue dell'innocente*. Convien prima verificare che costui non lo è. — Accostati, e rispondimi o Morton. Noi vogliamo far teco i conti pria di vendicare la causa che tu hai tradita. Non è egli vero, che resistesti con fronte di bronzo alla parola della verità, quando ti fu pronunziata nelle assemblee del consiglio?»

«Sì, sì» gridavano tutte le voci di quei giudici carnefici in una volta.

«Volea consiliarne a far pace co' reprobì» sclamava un d'essi.

«Ha predicato l'indulgenza e la tolleranza» un altro allor soggiugnea.

«Ha venduto l'esercito a Monmouth, rinalzava un terzo. Fu il primo a lasciar nelle peste il valoroso Burley che resistea tuttavia. Io lo vidi fuggendo per la pianura assai tempo prima che la battaglia al ponte fosse finita.»

«Signori, si fe' intendere Morton quando il potè; se avete decretata la mia condanna innanzi ascoltarmi, forse la mia vita è in vostro potere, ma renderete conto a Dio e agli uomini...»

Nuove grida gl'impedirono il continuare.

«Lasciate ch'ei parli; imperò Macbriar. Lo sa il cielo se le nostre viscere si erano commosse a favor di costui. Noi volevamo far brillare ai suoi sguardi la luce del cielo. — Chiuse gli occhi per non vederla! Insegnargli la verità. — Si turò le orecchie per non ascoltarla! — Parla, o giovane. Che puoi tu addurre per tua discolpa?»

Dopo avere finalmente ottenuto che essi tacessero, Morton enumerò i motivi che lo aveano condotto al campo del duca di Monmouth, rendè conto del parlamento avuto con questo generalissimo, giustificò la condotta che ei tenne durante l'azione »e se ognuno, ei conchiuse, avesse voluto seguirmi alla pugna, l'esercito presbiteriano anzichè trovarsi in uno stato di sconfitta e di dispersione, sarebbe or trionfante, o per lo meno in essere di negoziare per favorevoli condizioni di pace.»

«Lo udite? sclamò Abacucco; non parla che di vie umane; egli ha per nulla il soccorso che viene dall'alto. Ch'ei *muoia di morte!*»

«Silenzio! tornò in campo Macbriar. Non ho per anche finito d'interrogarlo. — Non fu, o Morton, il tuo aiuto che sottrasse il reprobò Evandale alla prigione ed alla morte? Negherai che salvasti dal fendente delle nostre sciabole Miles Bellenden e quella sua guernigione di rompicolli?»

«Se non avete altri delitti da rampognarmi, questi mi glorio di confessarli.»

«Avete udito? riprese a dir Macbriar. — Rispondimi ancora. Non è egli vero che tradisti la causa d'Israello per una femmina madianita, per amore di Editta Bellenden?»

«Voi non siete gente fatta per dar giusto prezzo ai sensi; che questa giovane abbia potuto ispirarmi; rispose Enrico rafforzando il tuon della voce. Ma quand'anche ella non fosse mai stata su questa terra, mi sarei comportato nel modo medesimo.»

«Già tu sei un ribelle indurato contro la verità. — Però dinne. Quando salvasti la vecchia Margherita Bellenden e quella sua pronipote, non ti prefigesti di far andare a male i savi divisamenti di Burley, inteso con Basilio Olifant, con quel Basilio Olifant che avea promesso di unirsi a noi, e insieme a lui tutto il nerbo de' suoi vassalli, se gli venivano assicurati i beni posseduti da queste due femmine?»

«Non ho mai avuta notizia d'un tal patto infamissimo. Dunque la vostra religione vi permette l'adoperare vie così atroci, così abbominevoli...»

«Zitto là! Non tocca a te il dare lezioni a chi t'è maestro. — In somma, o Morton, voi avete confessato tanti misfatti e tanti tradimenti quanti basterebbero ad attirare la collera del Signore sopra tutto un esercito, fosse anche numeroso come i grani di arena che coprono le spiagge del mare. — Noi dicevamo con Giosuè: *ond'è che Israello è fuggito al cospetto de' suoi nemici?* E pronunziavamo appunto tai detti allorchè ci siete apparso dinanzi. Ella è la Provvidenza che vi ha posto nelle nostre mani per assoggettarvi al castigo troppo meritato da chi fece piovere l'ira di

Dio sul suo popolo. Noi medesimi ci renderemmo rei col lasciarvi la vita. Dunque ascoltateci attentamente. Siamo tuttavia in sabato, nè profaneremo un tal giorno con ispargimento di sangue. Ma appena quell'orologio segnerà mezza notte, verrete cancellato dal novero de' viventi. Profittate pertanto de' brevi istanti che vi rimangono, e preparatevi al viaggio dell'eternità. — Fratelli, assicuratevi del prigioniero e impadronitevi delle sue armi.»

Quelli del conciliabolo trovatisi più vicini a Morton posero tanta prestezza nell'eseguire un tal ordine, che la vittima fu disarmata prima di poter pensare a difendersi. Seguì per parte d'ognuno un silenzio cupo e feroce. Allora que' fanatici si assisero attorno ad una tavola, e fecero sedere anche Morton collocandolo in modo da avere innanzi agli occhi l'orologio che contrassegnava i minuti di vita, su' quali tuttavia poteva far conti. Portate che furono le vivande sopra la mensa, ne venne offerta la sua parte anche a Morton; ma ciascuno certamente s'immagina che in tale stato dell'animo suo il bisogno di soddisfar l'appetito non era gran che lo scopo de' suoi pensieri. — Lo sguardo di que' commensali feroci volgeasi a quando a quando sull'aguglia dell'orologio, nè di rado accadea che in essa ancor si fissassero quelli di Morton.

[31]

Terminata era la cena; e d'improvviso il farnetico Abacucco balzò in piedi esclamando in tuon di persona che si crede ispirata. »Il sole altra volta arrestò alla voce di Giosuè il proprio corso per operare la distruzione de' nemici d'Israello; la mia mano affretterà il corso dell'ore per far più certa la punizione dell'empio.»

Indi mosso da furor di energumeno, saltò sopra una sedia, e stese la mano, e stava per porre l'aguglia sull'ora fatale, allorchè gli fu sopra un compagno.

»Fermati Abacucco! Odo uno strepito.»

»Di vento che soffia tra le boscaglie» un altro soggiunse.

»No, del fiumicello che abbiamo vicino» un terzo congetturava.

»Questa è, non v'ha dubbio, cavalleria, dicea Morton fra se medesimo. Voglia Dio che venga per liberarmi!»

Lo strepito divenia più distinto a proporzione dell'avvicinarsi.

»È scalpitar di cavalli! sciamò Macbriar Verificate che possa essere questo.»

»Il nemico!» gridò uno della congrega che aperse subito una finestra.

Allora lo strepito degli uomini e dei cavalli si fece udire chiarissimamente intorno alla casa. Ognuno si mise in fazione chi per brandir l'armi, chi per darsi alla fuga. Ma in quell'istante medesimo vennero forzate porte e finestre, e la stanza fu piena di dragoni del reggimento guardie.

[32]

»Fuoco sopra i ribelli! (sciamò la voce del colonnello Claverhouse ch'era a Morton ben conosciuta). Che non vi sfugga un sol di costoro! Ricordatevi di Graham.»

Molte pistole vennero sparate ad un tempo. Alla prima scarica un Puritano che trovavasi vicino ad Enrico, venne ferito mortalmente, e cadendo sopra di lui seco a terra lo trascinò, il quale avvenimento fu probabilmente la salvezza di Morton, che avrebbe corso gravissimo rischio in quel notturno combattimento rischiarato dal fuoco sol del cammino; combattimento che durato fra i quattro e i cinque minuti diede luogo a molto menar di sciabole e a molto trar di pistole.

Non appena i dragoni si furono impadroniti del campo della battaglia la prima inchiesta di Claverhouse fu la seguente: »È salvo il prigioniero che dovea essere vittima di questi sgraziati? Alcuno ne vada in traccia subitamente; e spacciate questi cialtroni. Sono stanco d'udire i loro gemiti.»

Vennero eseguiti entrambi gli ordini, e mentre fu dato il colpo di grazia ad uno di que' feriti che tuttavia respirava, Morton sgravato dal cadavere che gli soprastava, fu aiutato a rizzarsi in piedi dal fedele Cuddy, che atterrì da prima in veggendolo coperto di sangue, ma non potè indi moderare la gioia accorgendosi che da altre vene quel sangue istesso era uscito. Si affrettò poscia a narrargli con sommessa voce la cagione dell'arrivo di questo distaccamento, così a proposito giunto.

[33]

»Tosto lasciatovi andai in traccia di qualcuno de' nostri che venissero a toglierci dalle mani di tale canaglia; mi sono invece incontrato in quei di Claverhouse. Vedendomi fra due fossi, mi gettai nel meno profondo. Dovetti raccontare quanto v'era accaduto allo stesso Claverhouse che mi disse di condurlo qua. Ubbidii senza esitare, perchè già di peggio non vi poteva succedere; Claverhouse dovrebbe essere stanco della beccheria che ha fatto tutta la notte; poi sa che lord Evandale vi è debitore della vita. Soprappiù, i dragoni m'hanno assicurato che dà quartiere a chiunque il domandi. Dunque non rimane che farsi coraggio e spero che il tutto termini in bene.»

## CAPITOLO IV.

»Fausto squillo di tromba guerriera  
 »Renda omaggio alla gloria, al valor.  
 »Presta, è ver, giugne ai forti lor sera,  
 »Ma che è vita, se priva d'onor?

*D'un Anonimo.*

Dopo che Claverhouse ebbe fatto sbarazzare quella stanza da quanti morti ivi giacevano, annunciò ai suoi soldati, che in quella casa si passerebbe la notte, e gli eccitò a star pronti per la partenza della domane. Pensò indi a Morton, al quale parlò in modi che eccedeano quelli di una ordinaria cortesia.

»Voi vi sareste risparmiati i pericoli che correte da ambe le parti, sig. Morton, se aveste voluto prestare un po' più d'attenzione ai suggerimenti che vi diedi ieri mattina. — Però non ne parliamo più; rispetto i motivi che vi guidarono. — Voi siete prigioniero di guerra, e la vostra sorte dipende dal re e dal consiglio, ma è mia intenzione che vi si usi ogni riguardo possibile. Vi chiedo unicamente parola di onore, che non farete alcun tentativo di fuga.»

Morton diede tosto questa promessa. Claverhouse l'accolse chinando il capo cortesemente; indi voltosi altrove chiamò un sergente.

»Quanti prigionieri, Holliday? Quanti uccisi?»

[35]

»Tre uccisi in questa casa, o generale (tal grado era stato allora conferite a Claverhouse) due nel cortile, uno in giardino, e quattro prigionieri.»

»Armati o senz'armi?»

»Tre armati fino ai denti. L'altro senz'armi. A fisionomia dev'essere un predicatore.»

»Intendo — una fra le trombe dell'esercito. — Gli parlerò domani. Quanto ai tre altri conduceteli nel cortile, e un fuoco di fila — Non dimenticate di notare nel libro degli ordini tre ribelli presi coll'armi alla mano e moschettati, con data di giorno e di luogo. Credo che siamo a.... Drumshinnel. — Tenete sotto buona guardia il predicatore. Preso senz'armi! Lo sottometeremo ad un piccolo interrogatorio. Ma a ciò penseremo domani, e lo manderò forse al consiglio. Sono stanco di questa faccenda sgradevole. — Si abbiano i massimi riguardi pel signor Morton. — Eh! vegliate che si prendano cura anche del suo cavallo. — Ah! bisogna far lavare la schiena al mio con un bagno d'aceto; la sella deve avergli fatto un poco di scorticatura.»

Ordini che erano dati con aria d'indifferenza e tutti sul medesimo tuono; quasi quegli da cui venivano li giudicasse indistintamente della stessa importanza.

Uscito appena Holliday, Claverhouse si fece portar qualche cibo, che li venne in fretta apprestato, ed invitò Morton a mettersi seco lui a mensa, aggiugnendo: »Un tal giorno ci è stato giorno di fatica per tutti due.» Ma fu impossibile cosa a Morton il prendere alcun nutrimento. Le sensazioni varie e violente alle quali fu in preda gli aveano tolto l'appetito del tutto; solamente lo crucciava un'ardentissima sete, ed esternò a Claverhouse la necessità di sbramarla.

[36]

»Nulla di più facile! rispose l'altro. Ecco un fiasco di birra, che quegli sgraziati si erano preparato. Dev'esser buona, perchè que' mariuoli di Puritani sanno bene i luoghi ove si trova migliore. — Alla vostra salute, signor Morton» diss'egli empandone un bicchiere per sè e presentandone un altro al suo convitato.

Morton accostava al labbro il bicchiere allorquando una scarica d'archibusi annunciò terminata la vita di tre prigionieri. Abbrividì Morton e rimise il bicchier sulla tavola.

»Siete giovane, sig. Morton (disse Claverhouse, votando il proprio tranquillamente) nè quindi avvezzo ancora a simili scene. Questa prova di sentimento delicato non vi toglie nulla della mia stima; ma il dovere e la necessità ne accostumano finalmente a non ci scomporre per tali avvenimenti.»

»Spero che nè dovere nè necessità produrranno mai in me quest'effetto.»

»Così anch'io ho creduto una volta. Voi penerete forse a persuadervene; ma sull'incominciare di mia carriera io fremeva al sol vedere un ferito; pareva che il suo sangue sgorgasse dalle mie vene medesime. Siamo però giusti, sig. Morton! perchè la morte che ne attornia da tutte le parti deve poi atterrirci cotanto? Udiamo noi sonar ora che non sia l'ultima per qualcuno fra' nostri simili? Perchè darci tanto affanno per prolungare la nostra o l'esistenza degli altri? È un vero lotto. La mezzanotte scorsa doveva essere estrema per voi; voi vivete, ed invece i malvagi che divisavano assassinarvi non sono più. Qual cosa è il dolore che si prova all'atto del morire? Non merita l'incomodo di pensarci sopra, tanto più che è un destino al quale o più presto o più tardi, o in un modo o nell'altro, convien soggiacere. Se penso alla morte, sig. Morton, egli è colla speranza di trovarla un giorno sul campo di battaglia, dopo avere combattuto da valoroso, in mezzo alle grida della vittoria.»

[37]

Claverhouse aveva appena terminate queste parole che di guerriero entusiasmo gli faceano scintillar le pupille, allorquando un tale, che avea piuttosto forma di spettro insanguinato,

apparve in un angolo di quella stanza, e lasciò vedere a Morton, sfigurati dal molto sangue perduto e dalla vicinanza della morte, i lineamenti dell'energumeno Abacuccho, il quale stendendo le braccia verso Claverhouse sì disse: »Tu ti confidi nella tua forza; ma Dio è il protettore dei deboli. Il sangue degl'innocenti che tu spargesti dal tuo sangue vuol esser lavato. Ricordati che sta scritto; *chi ferisce di coltello perirà di coltello.*»

[38]

Ricadde in pronunziando queste parole, e morì nel medesimo istante.

Il quale spettacolo acrebbe la commozione di Morton, colpito in oltre dal modo onde gli ultimi detti di questo farnetico vennero quasi al proposito de' sensi esternati da Claverhouse.

Due dragoni che trovavansi in quella stanza, comunque avessero i cuori indurati dall'uso di versar sangue, non poterono contemplare quell'apparizione, e udire la specie di profezia che l'accompagnò, senza sentirsi addiacciar per orrore. Rimasero pallidi, immobili, cogli occhi fissi al fantasma e in uno stato che colla stupidità confinava.

Claverhouse solo non diede il menomo segno di commozione. Fin dal momento che Abacuccho erasi alzato da terra, aveva afferrate le pistole e solamente quando s'accorse che costui era moribondo le rimise sulla tavola, ascoltando con somma calma le predizioni minaccevoli, che furono l'ultimo atto fra i vivi di un tale fanatico.

»Come ha fatto a trovarsi là questo sgraziato? (disse Claverhouse appena che Abacuccho, pronunziate l'ultime parole, ricadde a terra.) Ebbene! (volgendosi ai dragoni che gli erano vicini) non mi risponderete una volta? Che significa questa faccenda? Vi ho da credere sì poltroni da aver paura d'un morto?»

[39]

Un d'essi balbutendo rispose che forse i lor colleghi non s'erano accorti di costui quando portarono via i tre altri cadaveri: ed a scusare meglio siffatta omissione gli fecero osservare che il luogo ove questi cadde era quel angolo della stanza opposto al cammino, scelto dai Presbiteriani per collocarvi in mucchio i proprj mantelli.

»In somma trasportatelo via adesso invece di star lì spalancando gli occhi e incrocicchiando le braccia; o temete forse ch'egli vi morda? — Vedete sig. Morton che i morti tornano a risuscitare per venirne ad affrontare con minacce! — Conviene ch'io faccia arrotare le sciabole di questi furfanti; compiranno più speditamente gli ufizj loro. — Ma abbiamo avuta una terribile giornata, che ha stancate le braccia a costoro, e credo anzi che, nè a voi, signor Morton, nè a me, faranno male alcune ore di riposo.»

Dette le quali cose incominciò a sbadigliare, si stirò le braccia, e prendendo un lume, diede a Morton la buona notte, e passò nella stanza che intanto aveano allestita per lui.

Allora Morton fu condotto nella stanza in disparte assegnatagli, ove rimase solo e libero interamente. Le finestre metteano su la campagna, nè guernendole alcuna ferriata, niuna cosa sarebbe stata più agevole per lui del fuggire. Ma avea obbligata la sua parola a Claverhouse, onde nè manco gli passò per mente l'idea di violarla, benchè non avesse alcun genere di certezza sulla sorte che il consiglio di guerra gli apparecchiava. Offerse alla Provvidenza umili rendimenti di grazie perchè a liberarlo dal ferro degli assassini si era giovata del ministero di quei medesimi che egli, Morton, riguardava come suoi proprj nemici, e supplicandola d'inspirargli il contegno da tenere in un tempo sì fertile di errori e pericoli, mise nelle braccia di essa la cura del suo futuro destino.

[40]

## CAPITOLO V.

»Gli avvocati son già lesti.  
 »Il reo sta sullo sgabello  
 »Con tal viso che il diresti  
 »Or uscito dell'avello.  
 »Contra lui stanno seduti  
 »I suoi giudici barbuti,  
 »Nè le cere lor fan fede  
 »Al meschino di mercede.»

*Il Mendicante. Opera in musica.*

All'agitazione sofferta da Morton in tutta quella giornata succedè un sonno tanto profondo che seppe appena ove si ritrovasse allor quando il destarono di repente lo scalpitar dei cavalli, il gridar de' soldati e lo squillar delle trombe. Aveva appena avuto il tempo di levarsi dal letto allorchè il sergente Holliday venne ad avvertirlo in rispettosissima guisa, che il generale sperava averlo compagno nel cammino da farsi.

Si danno tai punti nella nostra vita che gl'inviti sono comandi, e pensò Morton, nè mal pensò, trovarsi in uno di simili casi, laonde non perdè istante nel trasferirsi presso Claverhouse. Sellato era già il cavallo di Enrico, e Cuddy pronto a seguirlo. A vedere il modo onde venivano trattati e l'uno e l'altro, sarebbersi detti non prigionieri ma individui dell'esercito de' Reali, eccetto l'armi che ad essi erano state tolte. Ma Claverhouse restituì colle proprie mani a Morton la sciabola, arme che a quei tempi avevasi per distintivo delle persone più ragguardevoli. Postisi in viaggio sel chiamò vicino e pareva dilettersi assai di favellare con lui. Ma più Morton ne udiva i propositi, men facile gli diveniva il formare una massima sulla vera indole di cotest'uomo. Una urbanità, una cortesia di modi, tai sentimenti tutti nobili e cavallereschi, che si univano alla devozione verso la causa reale da lui difesa, un criterio finissimo che il soccorreva a leggere, come in un libro aperto, per mezzo ai penetrati i più reconditi del cuore umano, costringevano l'approvazione di tutti quelli che conversavan con esso e li facevano di lui ammirati; ma per altra parte l'indifferenza ch'ei mostrava per la vita dei propri simili, le violenze e le crudeltà che ai soldati suoi permetteva; e talvolta pur comandava, lo sprezzo nel quale teneva ogn'uomo di classe inferiore alla sua, opponeano tal contraria tinta alle prerogative dianzi encomiate da alienare gli animi, che queste medesime prerogative avrebbero soggiogati. Morton non potè starsi dal paragonarlo in suo cuore a Burley, e tale idea s'impadronì sì fattamente di lui che lasciò sfuggire alcuni accenti atti a lasciarla trapelare<sup>[1]</sup>.

[42]

»Voi avete ragione, disse sorridendo Claverhouse, interamente ragione! Siam due fanatici e l'uno e l'altro; ma v'è qualche differenza tra il fanatismo ispirato dallo onore, e quello derivato da una feroce e cupa superstizione.»

[43]

»Non perciò vi state gli uni e gli altri dal versare il sangue umano senza riguardi o pietà» soggiunse Morton incapace di palliare il proprio sentimento.

»Egli è vero, rispose con massima calma Claverhouse; ma vi è, credo una bella distanza tra versare il sangue di valorosi soldati, di leali gentiluomini, di virtuosi prelati, e versare il sangue se sangue può dirsi quel che sgorga dalle vene di rozzi villani, d'oscuri demagoghi, d'abbietti salmeggiatori di cantici. Non fate voi distinzione alcuna tra un fiaschetto di sciampagna, e una tazza colma di cattiva birra?»

»Tal distinzione è troppo fina per me. Dio ha data in dono la vita al contadino siccome al principe; e chi distrugge l'opera di Dio, o non mosso da un ben poderoso motivo, o a grado del proprio capriccio, glie ne renderà in entrambi i casi strettissimo conto... Per esempio, ho io più dritto alla protezione del generale Claverhouse quest'oggi di quanto io ne avea il primo giorno che il vidi?...»

[44]

»E che vedeste sì da vicino la morte, volete dire? Ebbene vi risponderò francamente. Allora io non sapea scorgere in voi che il figlio d'un antico capitano di ribelli; il nipote d'un avaro vecchio presbiteriano; ora vi conosco meglio; vi trovo fornito di uno di que' caratteri che onoro ne' miei nemici, siccome l'amo ne' miei amici. Ho prese dopo la prima volta che c'incontrammo, molte contesse sopra di voi, e spero vediate che non vi furono sfavorevoli.»

»Pure io mi mostro lo stesso...»

»Oggi, che allora non ve lo nego. Ma gli è sol da quel tempo che ho incominciato ad esaminarvi, a valutarvi più da vicino. Per altro la resistenza da me opposta a quelli che intercedeano per voi dovrebbe provarvi che fin da quel tempo io avea concepito altissima opinione del vostro ingegno.»

»Credete, generale, ch'io vi sia debitore di molta gratitudine per una tal prova di stima?»

»In somma siete ben difficile da contentare! Ma tornando al nostro proposito, non posso sentirmi molto commosso per qualche abietto contadino che venga cancellato dal novero de' viventi.»

[45]

»Nondimeno, o generale, avete fra' vostri prigionieri un contadino, e ad onta del disprezzo da voi

ostentato presentemente verso una professione che parecchi filosofi riguardarono più utile nè men decorosa di quella del soldato, mi farò lecito sollecitare ardentemente la vostra protezione a favore di questo individuo.»

«Voi parlate ora del vostro servo. Lo conosco; Holliday me ne ha ricordato il nome, ma le signore del castello mi aveano già detto qualche cosa a suo vantaggio. Dee sposar credo la lor cameriera. Oh! non temete nulla per lui; si toglierà bene d'impaccio semprechè però non faccia l'impertinente o il testardo, in somma semprechè non voglia per suo bel diletto sostenere la parte di vittima.»

«Ciò non dovrebbe essere. Non credo che egli abbia l'ambizione di essere martire.»

«Tanto meglio per lui! Poi, avesse anche fatto peggio di quel che avrà fatto, lo proteggerò in grazia del felice errore che lo trasse nelle nostre file la scorsa notte quando vi cercava soccorritori per ogni dove. Ha mostrata confidenza in me. È questa una ragione di più perchè io non lo abbandoni. Ma, a parlarvi sinceramente, è lungo tempo che ho gli occhi aperti sopra di lui per vigilarne la condotta. — Holliday, datemi il libro nero.»

[46]

Il sergente dopo avere aperta la sua valigia, ne trasse un registro che conteneva per ordine alfabetico i nomi di tutte le persone avute in sospetto di intenzioni nimichevoli contra il governo. Claverhouse lo prese e lo scartabellò continuando il suo viaggio.

«*Gumbleton, ministro approvato, furbo, ipocrita, non è questi, — Heathercat predicatore refrattario, zelante Puritano. Nemmeno! — Ah! ci sono. Cutberto Headrigg, per soprannome Cuddy. Sua madre ha la testa infanaticchita. Quanto a lui, è un ragazzo piuttosto semplice, d'ingegno che si alza pochissimo, buon tiratore, e migliore per cose di mano che per cose di testa. Si potrebbe guadagnarlo alla buona causa, se non fosse troppo affezionato.....*»

Qui Claverhouse diede un'occhiata a Morton e chiuse il suo libro.

«La sincerità d'un'affezione, la fedeltà, sig. Morton, son pregi che non vanno perduti ai miei occhi. Voi potete far conto sulla vita di questo giovane.»

«Ma un'anima di tempera, come la vostra, o generale, non prova ribrezzo contra un sistema che richiede inquisizioni tanto minute sopra individui affatto oscuri?»

«Voi vi date forse a credere, signor Morton, rispose con un po' d'alterezza Claverhouse, che questa briga ce la prendiamo noi? I ministri di ciascuna parrocchia hanno l'incarico di trasmetterci tutte queste particolarità; e le loro nozioni locali agevolano ad essi un sì fatto lavoro. — Son tre anni che ho il vostro ritratto.»

[47]

«Oh! sclamò Morton. Arderei pregarvi per vederlo.»

«Volentieri, rispose Claverhouse. Non trovo inconveniente a ciò.»

Aprenndo allora una seconda volta il registro, lesse quanto segue:

«*Enrico, Morton, figlio di Silas Morton colonnello di cavalleria pel parlamento di Scozia, nipote di Morton di Milnwood. — Educazione imperfetta, ma coraggio e ingegno al di sopra della sua età. — Idee pericolose su la libertà e l'indipendenza. — Propenso al culto presbiteriano, ma senza fanatismo. — Molto amato da tutti i giovani de' dintorni. — D'indole dolce, modesta e tranquilla, ma nondimeno anima ardente, testa di fuoco....* Voi vedete, sig. Morton, continuò il generale, che dopo queste parole vengono due croci rosse, vogliono dire *doppiamente pericoloso*. Capite se eravate un uomo rilevante per vegghiarvi addosso. — Ma questo messo che chiede?»

In quell'istante medesimo gli si avvicinò un uomo a cavallo apportatore d'una lettera ad esso diretta. Claverhouse l'aperse e trascorrendola sorrisea disdegnoso. Dopo averla letta per intero si volse in aria di sprezzante non curanza al messo: «Dite al vostro padrone che mandi i suoi prigionieri a Edimburgo. Non ho altra risposta da dargli.»

[48]

Movendo indi la parola al giovane di Milnwood.

«È un vostro confederato, gli disse, o per parlare più giusto un confederato del vostro amico Burley, che abbandona le vostre parti. Udite come scrive.»

*Mio caro signore.*

«Non so a che s'appoggi questo suo tuono a intrinsechezza.»

*Supplico vostra eccellenza ad aggradire le mie umili congratulazioni per la vittoria or riportata dall'esercito di sua maestà. Ho l'onore d'avvertirla che ho messi in arme i miei vassalli per correre dietro ai fuggiaschi. Ho già fatti prigionieri parecchi di essi.*

*S. Basilio Olifant.*

«Non dee giugnervi nuovo il nome di questo furfante.»

«Non sarebbe già un parente di lady Margherita Bellenden?»

«In lontananza però; l'ultimo che in linea mascolina riconoscesse un ceppo medesimo col padre della ridetta dama. Amava l'avvenente Editta, della quale gli fu ricusata la mano, perchè assolutamente erane indegno; e più di Editta ei vagheggiava il dominio di Tillietudlem e le sue pertinenze.»

[49]

«Prendea una cattiva strada per affezionarsi questa famiglia, soggiunse Morton se facea lega colla nostra sventurata confederazione.»

«Oh! il prudente Basilio Olifant è uomo da sostenere tre parti al giorno. Egli era malcontento del governo, il quale non volle a favor d'esso annullare il testamento del conte di Torwood che avea

lasciata erede la figlia; nemico di questa che non volle dargli in isposa la giovane Bellenden, e finalmente nemico dell'ultima, perch'ella detestava il contegno simulato, unito in costui ad una figura sgraziatissima. Egli pertanto si mise in corrispondenza con Burley e fece una leva d'uomini coll'intenzione di soccorrerlo.... mi spiego, di soccorrerlo nel caso che non avesse avuto d'uopo di soccorso, nel caso che ieri noi avessimo avuto la peggio. — Oggi che ci vede vincitori, il briccone cambia registro, e pretende essere stato per servizio del re quanto ha fatto. Credo nondimeno che il consiglio accetterà per buona moneta le sue proteste, e vedrete morire giustiziata una dozzina di poveri fanatici che fuggivano, intantochè questo cialtrone avvolto nel manto della sua ipocrisia godrà gli onori dovuti alla lealtà solamente.»

[50]

Così conversando sopra diversi argomenti, il duce e il ragguardevol prigioniero ingannavano la noia di quel cammino. Claverhouse parlò sempre a Morton colla massima franchezza, e riguardandolo come amico e compagno, anzichè prigioniero. Ognun vede come Enrico dovesse trovarsi tuttavia incerto sul suo futuro destino: pur le ore che trascorse favellando con cotest'uomo straordinario fornito di immaginazione fertile e brillante oltre ogni credere, gli parvero le più brevi di quante ne erano passate per lui dacchè s'aggirava nel vortice de' pubblici affari. Potea in tale occasione paragonarsi ad un cavaliere, che dopo avere allentate le redini del suo corridore, s'abbandona ad esso, e la molestia di regolarne il corso almen si risparmia.

In cotal guisa giunsero ad Edimburgo, aumentandosi continuamente il lor seguito de' diversi distaccamenti di cavalleria che li raggiugneano e che tutti, chi più chi meno, traevano con sè prigionieri.

Stavano sul punto di entrare nella città, quando Claverhouse volse questi detti a Morton. »So che il consiglio privato per dar maggiore solennità alla propria gioia, ed io aggiungo, alla sofferta paura, ha provvedute le cose in modo che l'ingresso del nostro corpo a Edimburgo sia qual si spetta ad esercito trionfante, e che ci seguano i nostri prigionieri, come usavasi ne' trionfi de' Romani. Quanto a me, poco m'importa di presentarmi in tale apparato, e m'importa assai risparmiarvi il dispiacere di corredar lo spettacolo colla vostra persona.»

[51]

Detta la qual cosa, chiamò a sè Allan, divenuto allora tenente-colonnello, e gl'ingiunse di comandare la cavalleria, intanto ch'egli abbandonando la strada maestra, per sentieri men battuti entrò sconosciuto con Morton nella città, e l'accompagnavano soltanto alcuni servi domestici, nel cui novero fu compreso Cuddy.

Giunti all'abitazione ch'egli avea sopra una delle principali strade di Edimburgo, in questa casa assegnò un appartamento a Morton dove lo lasciò solo, ottenutane parola d'onore che non si sarebbe mosso di lì.

Dopo avere questi passata una mezz'ora meditando sulle vicissitudini cui da un mese in poi soggiaceva, intese sulla strada un grande rumore che il fe' avvicinare alla finestra. Derivava questo dalle trombe, dalle chiarine, dai tamburi e dalle molte acclamazioni di popolo che giunta annunziavano entro le mura la reale cavalleria. Le magistrature s'erano condotte a ricevere alla porta della città i vincitori, e andavan innanzi alla pompa trionfale, preceduti dalle guardie civiche. Venian dietro portate sopra picche le teste di due ribelli, e le mani di costoro, ciascuna destra delle quali con barbaro scherno veniva avvicinata alla sua sinistra nell'atteggiamento supplichevole solito ad usarsi dai Puritani nelle loro invocazioni. Tai sanguinosi trofei furono dianzi mortali spoglie di due predicatori trucidati nella pianura di Bothwell. Seguiva indi una carretta guidata dal famiglio del carnefice, sopra la quale stavano Macbriar ed altri due prigionieri della professione di costui, a quanto appariva. Aveano scoperto il capo, e carichi andavano di catene, ma non quindi mostravansi atterriti, nè sul destino dei lor compagni i cui tristi avanzi vedean portati dinanzi a sè, nè sul non dissimile, che pendea sovr'essi, come troppo chiaramente lo annunziavano loro que' brutti preludi: volgeano ferme occhiate sulla folla che li circondava, e sembravano trionfare in tal qual modo de' lor vincitori.

[52]

Dietro a questi prigionieri abbandonati agl'insulti della ciurmaglia, che non si stava dal gettar sovr'essi e pietre e sozzure, venia un corpo d'uomini a cavallo che tenean brandite le sciabole, e mandavano acclamazioni ripetute da mille voci della plebaglia, che nelle grandi città accoglie sempre volentieri, quali poi che siano, le occasioni di potere far chiasso.

Vedeasi un numero d'oltre a cento prigionieri; a fra questi scerneansi coloro che aveano avuto grado di comandante nell'esercito puritano, per essere quali legati su i loro cavalli in modo che la testa del cavaliere guardasse la coda dell'animal cavalcato, quali attaccati a pesanti stanghe di ferro, che i meschini dovean portare colle proprie mani, come si pratica nella Spagna coi galeotti che viaggiano al sito del loro imbarco; e tale aggiustamento era per essi indizio certo della morte a cui avviavansi, non men di quanto lo sarebbe parimente stato nella Spagna il *san benito* alle sciagurate vittime costrette a sostener parte nell'atroce spettacolo d'un *auto da fè*. Li seguivano i prigionieri di minor conto. Alcuni col guardo fiero ed intrepido si davano a divider tuttavia convinti d'aver militato per giusta causa, ed incapaci di raffreddarsi nel loro ardore per essa all'aspetto medesimo d'una morte imminente; ma altri mostravano la costernata fisionomia d'uomini che rimproverassero a se medesimi l'imprudenza d'essersi chiariti per quella parte che il cielo avea abbandonata, e pareano ruminar colla mente sotterfugi onde sottrarsi al supplizio che vedeano sì da vicino. Ve n'erano anche di quelli che estenuati dalla fame, dalla sete, dalla stanchezza, avevan più ch'altro l'apparenza di pecore spinte dal beccaio a forza verso la macelleria, ed ignare se vadano ad essere solamente tosate, ovvero scannate. Cotesti sgraziati non lasciavano scorgere nè timore, nè desiderio, nè speranza; assorti sì nel sentimento della propria sventura da non conservare più le idee distinte di alcuna cosa.

[53]

[54]

Ogni lato di questa deplorabile schiera era fiancheggiato da una fila d'uomini a cavallo. Chiudeano la comitiva gli squadroni di cavalleria, preceduti da banda militare, che faceva



eccheggiare suoni di trionfo, interrotti ad ogn'istante dalle acclamazioni della moltitudine.

Ciascuno può agevolmente immaginarsi lo stato dell'animo di Morton all'aspetto di un tale spettacolo, e al ravvisare fra i miseri prigionieri molti di coloro che avea imparati a conoscere nella breve durata della sollevazione; ma soprattutto il commosse la vista della testa recisa di Kettledrumle già suo collega, ch'era una delle due infisse alle picche. Allora si lasciò cadere sopra uno scanno, com'uomo stupefatto ed inorridito ad un tempo, e durò in quella inazione del terrore sintantochè venne a ritrarnelo la voce di Cuddy, che entrò nella stanza, pallido, sfigurato, dibattendo i denti, e capace appena d'esprimersi.

»Chiediam perdono al cielo, signor Enrico! Ah Dio abbia misericordia di noi! — Dobbiamo in questo momento comparire davanti al consiglio. — Dio Dio! qual cosa vogliono che un povero uomo come son'io dica alla presenza di tanti lordi e signori? — Oh! ma non è questo il peggio; mia madre è arrivata a scoprir dove sono. È qui alla porta! ho fatto di tutto perchè si ritiri, ma non vuole saperne. È impaziente di vedermi *rendere testimonianza*, espressione del suo gergo, e che in buon volgare vole dire vedermi *appicato*. Cuddy per altro non è ancor tanto bestia, e se può scappare la corda, vadino al diavolo tutte le testimonianze!»

[55]

Entrò allora Claverhouse. »Fa d'uopo che vi presentiate subitamente al consiglio, sig. Morton (gli disse salutandolo con quella facile cortesia alla quale lo avea già accostumato). Il vostro servo ancora dovrà seguirvi colà; ma non avete di che temere, sia per la vostra, sia per la sua sicurezza. Solamente vi avverto, che sarete spettatore di una scena alquanto penosa per voi. — Avrei voluto risparmiarvene il disgusto, ma non mi è stato possibile. — Il mio calesse ci aspetta. Volete che andiamo?»

Era questo un secondo invito, che, comunque non troppo gradevole a Morton, non erano in esso i modi di ricusare. Surse tostamente in piedi e seguì il generale.

Nello scender le scale Claverhouse ripeteva a Morton »Sì; voi vi trarrete a buon mercato d'impaccio; e sarà lo stesso del vostro servo, purchè tenga la lingua a dovere.»

Parole che intese da Cuddy lo fecero giubbillare. »Oh la mia lingua, disse fra sè medesimo, starà a dovere! tutto è che mia madre non ci venga a frammettere la sua.»

[56]

Usciva egli appena, che la vecchia Mausea stata ad appostarlo alla porta, il prese per un braccio: »Figlio mio, figlio mio! ella esclamò. Son soddisfatta e gloriosa, benchè afflitta ed umiliata ad un tempo, che s'avvicini ad un figliuolo l'istante di *rendere testimonianza alla verità* in pieno consiglio, come già gliela rendeva il tuo braccio sul campo della battaglia.»

»Tacete una volta, madre mia! Tacete una volta! gridò con tutto il fervore dell'impazienza Cuddy. È propriamente il momento di tenere tali discorsi! Che importa a me delle vostre *testimonianze*? mi credete ardente della voglia di farmi appiccare? Ho già parlato col signor Poundtext. Egli sì, è un ministro che vale un tesoro. Ha fatte tutte le dichiarazioni che si volevano da lui, ed ha ottenuto grazia per sè e pel suo gregge. Io mi conformerò al suo esempio; e le vostre prediche e i vostri salmi, ve li potete tenere per voi.»

»Ah Cuddy; mio caro Cuddy! ricordati che ti sei battuto per la fede e non volere...»

»Va bene, va bene!... Sicuramente che mi sono battuto; anche troppo mi sono battuto; ma appiccato non lo sono stato per anche, e Dio mi vede il cuore, non lascerò che mi appicchino finchè mi darà l'animo di impedirlo.»

[57]

»Ma, figlio mio, pensa che se macchi la veste nunziale!...»

»Sì, ora siamo veramente di nozze! credete che i miei pensieri adesso sieno volti a Jenny? Mi venite a parlare di matrimonio, quando mi sento quasi al collo il capestro. — Oh addio, madre mia! voi vedete che i soldati mi aspettano.»

Pregò indi i dragoni datigli a scorta che il volessero condurre al Consiglio; e alcuni di questi, secondando le ardenti istanze che ne fece loro Cuddy, trattennero la vecchia Mausea ostinatasi a voler seguirlo suo figlio, e sostenerne, ella diceva, il coraggio.

## CAPITOLO VI.

»Ebben si parta! Addio, mia patria, addio.»  
*Lord Byron.*

Il consiglio privato di Scozia che dopo l'unione di questo regno all'Inghilterra collegava al potere esecutivo l'autorità giudiziaria, stava assemblato nella grande sala gotica, vicina a quella ove altre volte in Edimburgo il parlamento teneva le sue adunate. Entratovi il generale Claverhouse prese luogo frammezzo ai giudici, poi Morton e Cuddy furono fatti sedere alla panca degli accusati, vicino a Macbriar condottovi prima. Costui avea le catene ai piedi e alle mani, ed era legato in tal modo da non poter fare un sol gesto.

»Generale, voi ci avete imbandito un piatto di salvaggina variata in modo singolarissimo (disse a Claverhouse, volgendo in giro l'occhio su i tre prigionieri, un dei giudici seduto a destra del presidente). Un corvo, che fra poco udremo gracchiare, uno stornello che a quanto sembra non sa ove dare la testa, e uno... come dovrò chiamare il terzo?»

»Senza cercare metafore, o milord, rispose Claverhouse, chiamatelo un onest'uomo che mi sta particolarmente a cuore.»

»Non potrò almeno chiamarlo un *wigh*?<sup>[2]</sup>» soggiunse il primo interlocutore, mandando una lingua sì grossa, che pareva potesse appena capir entro la cavità della bocca e cercando comporre alla malignità una fisionomia grossolana ed atta solamente a dipingere la stupidità.

[59]

»Sì, milord, rispose con quella sua imperturbabile calma Claverhouse. Egli è un *wigh*, come lo era la signoria vostra nel 1641.»

»Ne avete avuto pe' vostri denari, o milord» disse sorridendo al primo un altro di que' consiglieri.

»Sì, sì, rispose costui e contorse la faccia credendo sorridere. Dopo l'affare di Loudon-Hill non se gli può più parlare.»

»Segretario (entrò allora in mezzo il duca di Lauderdale che presedeva al consiglio) leggete l'atto di malleveria prestata dal generale Graham di Claverhouse e da lord Evandale. Apparve da sì fatta lettura come gli anzidetti personaggi garantivano a rischio d'una somma di dodici mila marchi d'argento per cadauno, che Enrico Morton sarebbe uscito del regno, nè vi porrebbe più piede a meno che sua maestà si degnasse di richiamarlo; e tal bando era espresso in termini che l'infrangerlo avrebbe fruttato pena capitale a chi l'infrangea.

[60]

»Sig. Morton, disse indi il duca di Lauderdale, accettate voi a queste condizioni il perdono offertovi dalla clemenza di sua maestà?»

»Non ho migliore scelta, o milord» rispose Morton.

»Avvicinatevi dunque, e venite a sottoscrivere l'atto di vostra sommissione.»

Morton si prestò senza opporre replica a sì fatta sollecitazione, ben convinto non esservi da sperare per lui un trattamento più favorevole.

Mentr'egli sottoscriveva, Macbriar fattosi acceso in volto esclamò: »Dio di Giacobbe, vedilo che or compie la sua apostasia, e riconosce il tiranno! Odilo rinnegare il tuo nome!»

»Zitto là! (sclamò tosto quel consigliere che era stato primo a volgere la parola a Claverhouse, e che pretendeva pompeggiare di spirito). Non vi prenda il prurito di assaggiare la minestra degli altri. Troverete calda a bastanza la vostra, e tanto calda che vi brucierà forse il gorgozzuolo.»

»Ci siamo colle minestre bollenti! pensò fra se stesso Cuddy. Non vorrei che mi ricadesse addosso anche questa.»

»Fate venire avanti l'altro prigioniero (disse il presidente dopo avere ordinato si assegnasse a Morton una delle seggiole che guernivano i lati della sala). Colui ha la fisionomia di que' montoni che saltano il fosso dopo essersi veduti precedere dagli altri.»

[61]

Allora due archibugieri accompagnarono Cuddy presso la tavola, nanti a cui sedevano i giudici. Volse attorno gli occhi impauriti, indi gli abbassò compreso da rispettosa tema in veggendo tanti grandi personaggi che si prendean pensiero di lui; nè lo stesso ricordarsi delle assicurazioni date da Claverhouse al suo padrone lo sciogliea d'ogni inquietudine sulle conseguenze che alle deliberazioni di quei lordi succederebbero. Aspettando intanto che lo interrogassero fece in goffa guisa parecchi inchini.

»Vi siete voi trovato all'affare del ponte di Bothwell?» Fu questa la prima interrogazione che gli venne mossa e che produsse su di lui l'effetto dello scoppiar della folgore. Non ardiva confessare le verità, e per altra parte avea giudizio quanto bastava a comprendere, che col negare, facilmente si avventurava ad essere convinto di menzogna. Volea pertanto sciorsi d'impaccio con qualche scappatoia.

»Non nego la possibilità d'essermici trovato.»

»Rispondete a dirittura. — Sì o no? — Voi sapete bene che ci eravate.»

[62]

»Non tocca a me il contraddire la signoria vostra.»

»Torno a chiedere. Ci eravate, o non ci eravate?»

»Ma chi può ricordarsi di tutti i luoghi ove è stato ne' diversi giorni della sua vita?»

»Furfante! (gridò allora il generale Dalzell) se non rispondi meglio, ti fo saltare i denti fuori di bocca col pomo della mia spada. — Pensi forse non abbiamo altro che fare in tutta la giornata fuorchè interrogarti e seguirti di domanda in domanda, come cani che corrono dietro ad un lepre?»

»Ebbene dunque! poichè niun'altra risposta può contentare le signorie loro, scrivano che non posso negare d'esservi stato.»

»Ora, soggiunse il duca, credesti tu col trovarviti di commettere un atto di ribellione?»

»Risponderai una volta?» gridò con voce di tuono Dalzell che vedea esitante Cuddy.

»Adagio di grazia, signori miei! vedete bene che non è sì facile il rispondere presto ad interrogazioni che puzzano di capestro, disse fregandosi il collo Cuddy. Credo dunque che avrei fatto meglio...»

»Meglio che cosa? Sbrigati.»

»Che avrei fatto meglio a non andarvi.»

»In nome di Dio! sciamò il presidente. Questo almeno si chiama rispondere. — E se il re si degna perdonarvi la ribellione nella quale siete caduto, pregherete voi il cielo per la prosperità del suo regno?»

»Oh, di tutto cuore, milord! e non manderò giù un bicchiere di vino senza berlo alla salute di sua maestà.»

»Eh! costui è un mariuolo di buona lega. — Ma, amico mio, chi vi ha indotto a prendere parte in questa sollevazione?»

»Il cattivo esempio, milord, e una vecchia madre indiavolata, salvo il rispetto che debbo alla signoria vostra.»

»Ottimamente! Non credo possa mai venire in animo a nessuno che tu trami una congiura. — Speditegli il suo perdono in termini semplici e chiari. — Fate ora avvicinare quello sgraziato, seduto là in fondo.»

Mentre Cuddy tutto giubilante andava a porsi vicino a Morton, Macbriar veniva condotto al luogo che questi due aveano abbandonato un dopo l'altro.

Al nuovo interrogato parimente chiesero s'ei si era trovato alla battaglia del ponte di Bothwel.

»Io vi era» egli rispose con voce franca e sicura.

»Armato?»

»Armato, sì; della parola di Dio per sostenere coloro che per la causa di Dio combattevano.»

»O in altri termini, predicavate la ribellione contra il re!»

»Sei tu che il dicesti.»

»Voi conoscerete probabilmente Iohn Balfour di Burley?»

»Se lo conosco! Sì. E ne ringrazio Iddio. Egli è un cristiano sincero e zelante.»

»Che è egli addivenuto di questo grande personaggio?»

»Son qui per rispondere intorno a me stesso, non per mettere a rischio la sicurezza degli altri.»

»Troverem noi modo a farti uscire le parole di bocca» sciamò Dalzell.

»Se costui fosse in un angolo di foreste, soggiunse un altro giudice, a capo d'un centinaio di Puritani, oh! parlerebbe senza farsi pregare!»

»Ponete mente, gli disse il duca, a quai pericoli andate incontro col ricusar di rispondermi; parlate finchè ne siete anche in tempo. Voi siete troppo giovane per potere resistere ai patimenti che diverranno conseguenza della vostra ostinazione.»

»Vi sfido! (rispose Macbriar lanciando su i giudici uno sguardo di rabbia e disprezzo). Non è la prima volta ch'io sia stato imprigionato e assoggettato ai tormenti, e comunque giovane, ho vissuto abbastanza per imparare a morire quando Dio l'avrà ordinato; perchè, sappiatelo; non è da voi altri che la mia vita dipenda.»

»Va ottimamente! il duca riprese a dire; ma vi sono certe cose sgradevoli che vi possono accadere innanzi ancor di morire;» e detto ciò fe' udire lo squillo d'un campanello d'argento posto sopra una tavola dinanzi a lui.

Nel tempo stesso venne sollevata una cortina di color cremisi che era ad un'estremità della sala, e che lasciò ad ognuno visibile il carnefice, munito di tutti gli ordigni della tortura, in quel secolo tuttavia barbaro, adoperata. Morton, tutt'altro che preparato a così truce spettacolo non potè starsi dal fremere. Macbriar vide questi apparecchi senza impallidire, o mostrare il menomo segno di debolezza.

»Conoscete voi quell'uomo?» gli chiese Lauderdale.

»Egli è senza dubbio l'esecutore degli atroci comandi che avete dettati contra gli eletti del Signore, nè agli occhi miei siete spregevoli men di colui. Benedico il cielo, poichè mi dà la forza

[63]

[64]

[65]

di non temere i tormenti che voi saprete ordinare e ch'e' saprà farmi soffrire. La carne e il sangue possono risentirsi di tai patimenti; la fragilità della natura umana potrà costringerla a gemiti e a lagrime, ma la mia anima è superiore ai vostri sforzi congiunti.»

»Fate il vostro dovere» disse il duca al carnefice.

Risparmieremo ai nostri leggitori la troppo increbbevole pittura de' tormenti che al prigioniero si fecero sopportare, limitandoci a dire ch'ei li sostenne con una costanza degna di miglior causa. Il presidente ordinò più d'una volta si sospendesse quella orribile fazione per reiterare al paziente l'inchiesta fattagli intorno a Burley, ma ne ottenne sempre la stessa risposta. Finalmente i patiti travagli avendo privato Macbriar dell'uso de' sensi, un chirurgo postogli a canto proferì che la natura non poteva reggere a maggiori prove.

»Dunque, disse il duca, or non occorre altro che pronunziare la sua sentenza.»

Intanto che il chirurgo operava i soccorsi della sua arte per richiamare i sopiti sensi dello sciagurato, il presidente raccoglieva i voti de' membri del consiglio, il quale al primo segno di vita esternato dal prigioniero, pronunziò contro di lui sentenza di morte per delitto d'alto tradimento, condannando, lui essere appiccato e ad avere indi tronche la testa e le mani; le sostanze sue ad essere confiscate a pro del pubblico erario.

»Doomster, diss'egli allora; leggete al condannato la sua sentenza.»

Doomster era il carnefice. Giusta le leggi che a que' dì si osservavano nella Scozia, e che lungo tempo dopo ancor vi durarono, era tra gli ufizi del carnefice il far nota ai condannati la loro sentenza; il che aggiugnea nuovo grado d'onere nell'animo di que' miseri col farli accorti come sarebbe incaricato di operare il loro supplizio chi ad essi ne leggea la sentenza. Macbriar non avea potuto che imperfettissimamente comprendere il tenore della medesima allorchè il presidente la pronunziò, ma avea già ricuperati i sensi allor quando la udì letta da Doomster.

»Milord, egli disse terminata questa lettura, vi rendo grazie. Mi avete compartito il solo favore ch'io fossi pronto a non recusare da voi. Co' patimenti preparaste la mia anima all'eternità, e mi porgete occasione di far conoscere alla terra tutto quanto un cristiano può sopportare per la buona causa. Da un mondo di tenebre voi mi fate passare nel seno dell'eterna luce. Vi rendo grazie, ripeto, o milord, e vi perdono la morte mia. Possano gli ultimi momenti della vostra vita essere per voi felici e tranquilli come lo sono per me!»

Venne trasportato dalla sala del consiglio al patibolo; i suoi lineamenti erano quelli d'un uomo condotto in trionfo, e serbò fino all'ultimo istante la stessa fermezza e lo stesso entusiasmo.

Finchè durò questa scena tanto crudele lo spirito di Morton soffersse tutti i supplizi de' quali il suo sfortunato collega era vittima. Più d'una volta spinto da involontario moto era surto in piedi, ma gli occhi di Claverhouse sempre fissi sopra di lui lo richiamavano alla prudenza, e il costringeano di bel nuovo a sedersi. Finalmente perdè i sensi egli stesso: e sapeva appena quali cose gli accadessero intorno; tal che allor quando fu nel calesse del generale, non potea rendere ragione a se medesimo del modo onde vi si trovava.

»Qual coraggio! quale fermezza! diss'ei finalmente. Oh! quanto è da compiagnersi che tanti bei pregi dell'animo sieno stati oscurati e inviliti dagli errori d'una setta feroce!»

»Egli muore, disse Claverhouse, con quella medesima calma, che era in lui quando a morte vi condannò. La giustizia il volea. — Ma voi, signore Morton, udiste che vi è mestieri abbandonare questo regno?»

»Sì, lo so. Ma non potrò innanzi partire congedarmi da' miei amici?»

»Hanno parlato di voi a vostro zio; ma questi ricusa vedervi. Il buon uomo è troppo atterrito. Lo ha compreso uno spavento, non del tutto irragionevole, che la colpa di tradimento onde foste giudicato vada a percolare le sue sostanze. Però non accadrà nulla di questo. Vi manda la sua benedizione e una piccola somma che troverete entro di questa borsa. — Quanto a lord Evandale, egli è tuttavia in cattivo stato di salute, nè può vedere nessuno. — Il maggiore Bellenden è a Tillietudlem insieme alla cognata e alla nipote, tutti intesi a tornarvi le cose nel primo ordine. Quei bricconi non si sono affaccendati poco nel mettere a sacco que' monumenti rispettabili d'antichità che erano primo scopo alla venerazione di lady Bellenden. Hanno persino abbruciato il seggiolone col baldacchino, che la buona signora chiamava il *trono di sua maestà*. — Vi sono altre persone che voi desideraste vedere?»

»No! disse Morton, sospirando profondamente, no! ma comunque debba essere sollecita la mia partenza, mi abbisognano ancora alcuni apparecchi indispensabili.»

»Tutto fu preveduto, il generale rispose. La vostra valigia è dentro il mio calesse, e in un forziere collocato dietro ad esso troverete quanti arredi vi mancassero ancora. Eccovi diverse lettere commendatizie che lord Evandale vi ha preparate affinché possiate trasferirvi alla corte dello Statolder principe d'Orange. Io medesimo ne ho aggiunta una a lui stesso. Feci la mia prima carriera militare sotto gli ordini di questo principe, e alla giornata di Senet vidi con lui il fuoco la prima volta. — Eccovi ancora una credenziale sopra un banchiere dell'Aja. Ella è tratta da lord Evandale, che vi prega non trovare difficoltà a farne uso. Gli è un prestito che qualche giorno potrete restituirgli, se pur vi piace considerare siccome prestito quanto ei ravviserebbe appena per un tenue rimborso degl'immensi debiti che vi professa.»

Morton non credea quasi ai propri occhi e alle proprie orecchie, nè sapea riaversi dallo stupore prodotto in lui da una così subitanea esecuzione della sentenza di bando intimatagli.

»E Cuddy?» Soggiunse.

»Ne avrò cura io medesimo. Procurerò che torni al servizio di lady Bellenden. — Perchè non credo che omai lo prenderà la tentazione di mancare ad una rassegna; ma fo per lui sicurtà che non gli viene più il prurito di campeggiare co' Puritani. — Oh! eccoci alla spiaggia. Un palischermo vi aspetta.»

E tosto si presentarono alcuni piloti, che preso il fardello di Morton, nel palischermo il portarono.

»Possiate essere felice! gli disse Claverhouse stringendogli la mano, e possano venir tempi più tranquilli da rivederci ancor nella Scozia! Non dimenticherò mai la condotta generosa che serbaste per riguardo al mio amico Evandale! Ella vi onora tanto più agli occhi miei, che mi son noti i segreti sentimenti dell'animo vostro: e pochi, credo io, nel caso in cui vi trovaste, avrebbero lasciato sfuggire il dextro di spacciarsi d'un uomo, che loro attraversava il cammino, e ciò in tempo che lo spacciarsene non gli copriva all'aspetto del pubblico d'alcun disdoro.»

Gli strinse una seconda volta la mano, e se ne disgiunse all'atto che l'altro stava per entrare nel palischermo. [71]

Sparito appena Claverhouse, Morton sentì prendersi la mano, e lasciarla tosto; e vi trovò un biglietto piegato in modo che occupasse il minore spazio possibile. Si volse immantinente. La persona trasmittitrice di questo foglio avvolgeasi entro grande mantello sì fattamente, ch'era impossibile ravvisarne il volto; si mise un dito alla bocca, poi si perdè tra la folla.

Incidente dal quale la curiosità di Morton fu scossa oltre ogni dire. Appena trovatosi a bordo del vascello ove era aspettato, e che a Rotterdam veleggiava, si scostò da' suoi compagni di viaggio, e aprendo il biglietto consegnatogli con tanto mistero, lesse tai note.

*Il coraggio che dimostrasti nella fatale giornata ove Israello fuggì al cospetto dei suoi nemici ha espiato in tal qual modo i tuoi errori e le tue colpe. So che desti il cuore alla figlia dello straniero. Scordati di lei, perchè, ch'io sia lungi o vicino, in esilio al punto della morte, la mia mano starà sollevata contro della sua casa, e il cielo mi ha compartito il modo di far ricadere sovr'essa i tanti delitti d'una sciagurata famiglia. La lunga resistenza opposta del castello di Tillietudlem è la principale cagione onde fummo disfatti al ponte di Bothwell il sangue dei nostri fratelli grida vendetta. Non pensar più dunque a costei, e riunisciti ai nostri colleghi esiliati. Tu ne troverai in Olanda, che terran gli occhi sempre aperti sull'ora della liberazione. Sonerà quest'ora e se tu sei tuttavia degno di coltivare la vigna del Signor, mi troverai tantosto, facendo chiedere notizie di Quintino Mackell d'Irongray, all'ottima cristiana Bessia Maclure, che dimora presso l'albergo di Niel. Intanto cigniti i lombi colla cintura della pazienza, e tieni accesa la lampada, com'uomo che vegli di notte, perchè all'ora che meno gli uomini si aspetteranno, comparirà l'angelo sterminatore, coperto d'una veste tinta di sangue, e vendicherà sopra i suoi persecutori Israello.* [72]

Una sì straordinaria lettera era sottoscritta I. B. DI B. Ma non abbisognava di queste iniziali per provare a Morton che essa non poteva essere stata scritta fuorchè da Iohn Balfour di Burley. Sorpreso dalla audacia e dall'ostinatezza di cotest'uomo, che nell'atto medesimo di vedere pressochè annichilata la sua fazione, pensava a raggruppar le fila d'una orditura già posta in pezzi, non quindi sentì alcun desiderio di legare con costui una corrispondenza, congiunta al certo a pericolo, e molto meno di rinnovare un'alleanza che per poco non gli fu micidiale. E quanto alle minacce profferite contra la famiglia Bellenden, Morton non ravvisò in esse che effetto d'un risentimento ancor caldo contr'essa per la bella difesa operata dal castello di Tillietudlem; laonde non ne fece caso, nè gli venne tampoco in pensiero, che un nemico fuggiasco e bandito potesse dar da temere ad una famiglia attenente alla parte dei vincitori. [73]

Ciò nullameno rimase perplesso un istante se dovesse trasmettere la lettera di Burley a qualcuno, fosse poi lord Evandale o il maggiore Bellenden, ma poichè questa medesima lettera dava indizj sul soggiorno di chi la scrivea, gli parve che il far ciò sarebbe stato un rendersi reo di tradita confidenza, ed anche senza pro, trattandosi di prevenire un danno che immaginario ei reputava. Lacerato pertanto il biglietto ne gettò i frammenti nel mare, non senza però avere prima notati e il nome additato da Burley per farne ricerca, e il luogo per saperne contezza.

In questo mezzo la nave salpava dal porto, e un vento propizio ne rigonfiava le vele. Sparvero agli occhi del giovane di Milnwood le coste della Scozia e a poco a poco le cime ancora delle montagne; e Morton si vide per molti anni disgiunto dalla contrada d'onde avea sortito il suo nascere.

## CAPITOLO VII.

»Volano gli anni rapidi  
 »Del caro viver mio»

*Parini.*

Gli scrittori di racconti godono d'un privilegio, che fa la condizione loro migliore d'assai sopra quella degli autori drammatici, quello cioè di non essere soggetti alle unità di tempo e di luogo, e di potere, giusta l'uopo, condurre i lor personaggi ad Atene o a Tebe, e di ricondurneli ancora se le circostanze lo chiedono. — Finora il tempo è trascorso d'egual passo col nostro eroe, poichè dal giorno della rassegna, alla quale vedemmo per la prima volta far mostra di se il giovane di Milnwood sino alla partenza di lui per l'Olanda, non è passato un intervallo più lungo di sei settimane. Ma è giunto l'istante di fargli prendere il galoppo e superare d'un salto il corso di cinque anni. Non quindi ne sarà d'uopo cambiare il luogo della scena, che continuerà tuttavia ad essere nella Scozia. Ma prima di tornare a far parola del nostro eroe, gioverà presentare al leggitore alcuni cenni sugli avvenimenti che quivi accaddero in questo intervallo.

Scorsi appena tre mesi dopo l'arrivo di Morton in Olanda, la morte di Carlo II chiamò il secondo Giacomo al trono dell'Inghilterra. Ne' quattro anni che questo monarca regnò, le dissensioni civili e religiose continuarono a dilacerare la Scozia, e s'ella cominciò finalmente a respirare, il dovette alla prudente tolleranza del re Guglielmo. Gli abitanti di questa contrada, pagarono bensì il primo tributo a quella violenta impressione cui non manca di generare negli animi un mutamento di dinastia; ognun sa che questo, o poco o assai, è origine di politiche rivoluzioni, alle quali nella presente circostanza si unirono le religiose; ma finalmente i cittadini alla cura de' pubblici affari sostituirono quelle de' lor privati interessi.

[75]

I soli che resistessero al nuovo ordine di cose introdotto erano i montanari del nord della Scozia, i quali ricusavano ostinatamente sottomettersi all'autorità di Guglielmo, e brandian l'armi per la causa dell'esule Giacomo II, avendo per loro duce il visconte di Dundee, che i nostri leggitori hanno fin qui conosciuto sotto il nome di Graham di Claverhouse, e che dopo una vittoria riportata sotto le mura di Dundee ottenne questo titolo d'onore dalla gratitudine di Giacomo II.

Dal poco sol che abbiam detto s'accorgeranno i leggitori che un grande cambiamento esser dovea accaduto nelle cose interne della Scozia. I *wigh*, nemici nati della dinastia degli Stuardi s'erano tostamente manifestati propensi al nuovo re Guglielmo, ed avendone ottenuto la restaurazione del presbiterianismo, con altrettanto zelo parteggiarono per la causa de' Reali, quanto furore posero nel combatterla finchè la causa della monarchia era pur quella di Carlo II o del successore di lui. Quegli in vece che aveano guerreggiato per questi due principi venivano a propria volta qualificati siccome ribelli, e costretti ripararsi alle foreste e alle montagne nella stessa guisa onde poco prima vi cercarono asilo i loro avversarj. Gli uni aveano acquistato il nome di traditori; gli altri riceveano da questi il titolo di persecutori.

[76]

Trovavasi pure in Iscozia una terza fazione formata dai Puritani fanatici, che non sapean andar d'accordo con nessuna delle altre due. Un governo repubblicano e teocratico era il fantasma cui sempre viveano affezionati; laonde muniti sempre di testi scritturali, riprovavano qual delitto la savia tolleranza del re Guglielmo, che permetteva ne' propri stati la libera pratica di tutte le religioni. Ma questa fazione perdeva vigore ogni giorno perchè il governo contentavasi di vigilare gli andamenti, ma colle armi sol dello sprezzo la combattea.

Tal si era lo stato degli affari della Scozia sei mesi dopo l'avvenimento di Guglielmo al trono della Gran-Brettagna.

E fu sotto il regno di questo monarca, che in bella estiva sera, uno straniero, che aveva aspetto di militare distinto per grado fermò il superbo suo corridore alle falde di fertilissima collina, d'onde scorgeansi le rovine tuttavia maestose del castello di Bothwell, e le acque del Clyde che serpeggiano attraversando quelle montagne, e i boschetti che ad ogn'istante ne interrompono il corso, e il ponte di Bothwell, in cui si termina la pianura da quel castello denominata; pianura che pochi anni prima era stata sanguinoso teatro di desolazione e di stragi, e che respirava di nuovo la pace e la tranquillità. Il lieve sussurro del venticel della sera faceasi appena udire fra le piante e le macchie che verdeggiavano lungo le rive del Clyde, e le acque della riviera pareva attenuassero il lor mormorio per discordar meno dal grato silenzio che regnava su quelle sponde felici.

[77]

Il nostro viaggiatore tenne una via ombreggiata da pomi carichi di frutta d'onde perveniasi ad una casa situata sul declivio d'una vicina montagna. Appartenea questa ad un fondo rustico, ed aveva l'apparenza d'essere ad un tempo il soggiorno di qualche proprietario mediocrementemente agiato.

All'ingresso d'un viale che guidava alla fabbrica principale, scorgeasi una casetta assai decente, e che avrebbe potuto giudicarsi l'abitazione del custode, se l'edifizio che veniva dopo si fosse meglio rassomigliato ad un castello. Ciò nullameno non prestava esso quell'aspetto di trascuratezza, o di scadimento che sogliono contraddistinguere le abitazioni de' contadini scozzesi. Osservavasi a sinistra della medesima un piccolo giardino ben fornito di legumi e di alberi da frutto. Una

[78]

giovenca e una capra pasceano il vicino verziere. Quivi parimente era un recinto chiuso da viva siepe, ove alcune chioce governavano la lor famigliuola; un mucchio di rami secchi, e un monticello assai rilevato di torba davano a divedere, che gli abitanti s'erano muniti contra i rigori del prossimo verno. Finalmente i vortici di fumo che uscendo fuor della canna del cammino s'aggiravano attorno alle cime de' vicini alberi, indicavano che la famiglia quivi stanziata stava pensando agli apparecchi della cena. Per dar l'ultima mano a questa pittura della campestre beatitudine, una fanciullina di circa quattro anni empieva una brocca all'acqua limpida d'una fontana non oltre a venti passi distante di là.

A questa meta fermatosi il cavaliere chiese alla picciola ninfa la strada d'onde si va a Fairy-Grove. Allora la fanciullina mise a terra la brocca, e colle sue tenere dita, disgiunse i bei capelli biondi che le cadean sulla fronte; indi fissando sopra lui due occhi meravigliati gli chiese: »Che cosa mi dite o Signore?» Solita interrogazione che i contadini della Scozia rimandano a chi gli interroga sopra qual si sia cosa.

[79]

»Desidero sapere la strada di Fairy-Grove.»

»Mamma, mamma! sclamò la fanciulla correndo alla porta della casetta. Venite a parlar voi con questo signore.»

Comparve la madre, giovane ed avvenente donna, i cui lineamenti la diceano stata scaltra e smaliziata anzichè no, comunque la matrimoniale condizione le avesse ispirato quel contegno di gravità e decenza, che è caratteristico quasi sempre delle contadine di Scozia. Ella portava fra le braccia un bambino, ed altro fanciullino, di due anni e mezzo a un dipresso, le veniva a fianco tenendosi ad una falda del grembiule materno. La figlia maggiore, colla quale abbiamo di già fatta conoscenza lanciava occhiate frequenti e alla sfuggita sul forestiere.

»Che bramate, o signore?» gli domandò la contadina, d'un tuono rispettoso sì, ma ben lontano dal manifestare quella zotichezza e quell'aria d'imbarazzo, solito nelle sue pari quando, non avvezze a conversare con persone di un grado distinto, casualmente in queste s'incontrano.

Il viaggiatore dopo averla fissata in volto parve turbarsi un istante, ma riavutosi immantinente.

[80]

»Vorrei, rispose trasferirmi a Fairy-Grove.»

»Ci siete signore, nè questa casa si chiama altrimenti.»

»Mi occorrerebbe parlare a Cutberto Headrigg, soprannominato Cuddy. Sarà qui dunque ov'egli dimora?»

»Per l'appunto, o signore, egli è mio marito. Oggi è andato alla città, ma dee tornarne in questa sera medesima. Se la signoria vostra vuole discendere, nè sdegnate entrare nel povero nostro tugurio, Cuddy non tarderà senza dubbio ad essere qui.»

Il forestiere avendo accettata l'offerta, la contadina lo fece entrare in una stanza che era ad un tempo cucina, tinello e sala di ricevimento; indi dopo aver messo il cavallo entro la scuderia, gli esibì lardo, uova, butirro, e birra della quale gli vantò la squisitezza.

Lo straniero acconsentì a prendere qualche cibo, anche per non dare disgusto alla persona che glielo offeriva, e durante la mensa, così il loro dialogo s'intavolò.

»Sarei troppo ardita, o signore, col chiedervi quale affare avete con mio marito?»

»No certo, mia buona ospite. Abbisogno d'alcune notizie, che a quanto mi viene assicurato, egli potrà procurarmi.»

»Se queste riguardano persone nostre vicine, forse io potrò appagarvi al pari di lui. Non v'è ignoto, o signore, che nell'essere curiose le donne non la cedono sì facilmente a chicchessia; laonde posso accertarvi informata delle cose che accadono dieci miglia all'intorno meglio di quanto lo sia lo stesso Cuddy.»

[81]

»È molto tempo che ho abbandonato questo paese, ripigliò sospirando quel forestiere. Altra volta l'ho assai conosciuto. Or sembra che finalmente vi sia tornata la calma.»

»Non però in tutti i punti, e abbiamo ancora molti guai dalla parte di tramontana! Lord Dundee, che in addietro era conosciuto per Claverhouse, si è posto a capo de' montanari, e sta fermo per il re Giacomo. Onde si battaglia in quelle rupi, come si batteggiava qui, sono cinqu'anni. Ah! se aveste veduto questo spianato dopo un combattimento che si decise sovr'esso! Mio marito m'assicura che fu uno spettacolo orrendo.»

»Vostro marito dunque vi si trovava? — E ditemi! da qual banda s'era egli posto?»

»Mio signore! — Questa è una interrogazione alla quale lascerò ch'egli risponda.»

»Lodo la vostra prudenza, ma non è necessaria con me, perchè mi è noto ch'egli serviva Enrico Morton, uno fra i capi dei Presbiteriani.»

»Lo sapete, sì? Ebbene saprete ancora che Cuddy lo amava grandemente, e che ne ha pianta per lungo tempo la morte.»

»Ah! dunque morì Enrico Morton?»

[82]

»Senza dubbio. Egli avea preso imbarco per l'Olanda. Tutti gl'imbarcati perirono e del sig. Morton non si è avuta contezza mai più.»

»Avete inteso parlare d'un certo altro capo, di nome Burley? Sapete se viva tutt'ora?»

»In verità è tal cosa alla quale non penso nè poco nè assai. E non v'è nemmeno chi possa dir con certezza quel che ne sia divenuto. Alcuni pretendono che egli sia passato in paese straniero, ma

che essendo stato riconosciuto per uno degli assassini dell'arcivescovo di Sant'Andrea, non abbia trovato chi voglia nè manco vederlo, nè capo d'esercito che acconsenta impiegarlo. Altri aggiungono che è tornato fra noi e che vive in mezzo ai boschi, alimentato dai soccorsi di qualche fanatico della sua specie.»

»E (aggiunse lo straniero dopo aver esitato un istante) potete voi darmi contezze di lord Evandale?»

»Se posso darvene! E chi meglio di me? Non sarà egli a momenti il marito della mia giovine padrona, di miss Editta Bellenden?»

»Bellenden! Intendo. — Dunque le nozze non sono ancora seguite?»

»Quasi come seguite. Son già promessi, e Cuddy ed io, qualche mese fa, siamo stati presenti alla promessa. Le nozze veramente vanno tardando, e il perchè lo so io.»

Lo straniero col capo appoggiato sulle proprie mani sembrava assorto in penose meditazioni, nè dava più ascolto alla sua ospite, che in tutta la durata di tale colloquio sembrava commossa da una segreta molestia, ed essendosi posta a sedere vicino alla finestra, volgeva ad ogn'istante l'occhio da quella parte, come per curare l'istante dell'arrivo di suo marito.

Uscendo al fine della sua estasi il viaggiatore chiese, e si vide che tale domanda gli costava un penoso sforzo al suo animo, se lady Margherita viveva ancora.

»Sì, ma i tempi sono ben cambiati per essa. Oh che disgrazia avere perduto il castello di Tillietudlem, la baronia, i fondi che il povero Cuddy ha lavorati sì lungamente, e tutto ciò per mancanza d'alcuni pezzi di pergamena che non si sono più rinvenuti dopo che ella rientrò nel castello!»

»Io avea udito dir qualche cosa di tutto ciò, disse con voce affogata il forestiere, e prendo molta parte agli affari di questa famiglia. Oh come volentieri le sarei utile! Qual felicità per me se il potessi! — Ma, e dove dimorano presentemente queste signore?»

»Qui, in quella casa che vedete in fondo a quel corto viale; e questo picciolo fondo è la sola proprietà che lor sia rimasta.»

»Vi si trovano ora?»

»No signore. Sono andate a visitare la sorella di lord Evandale, e intanto custodisco io le chiavi della casa. Non è poca ventura per esse l'aver fatta l'eredità del vecchio maggiore Bellenden.»

»Uom rispettabile e degno! sciamò lo straniero. Seppi a Edimburgo che più non vivea.»

»Ah! non ebbe più un giorno di bene dal momento che vide la vedova di suo fratello e la sua giovine nipote cacciate dal loro castello; e sì! ha speso di bei denari per sostenere quella lite. Ciò è stato sotto il regno del re Giacomo. Basilio Olifant che facea causa per ottener questo dominio diventò cattolico a fine di guadagnarsi il cuore de' giudici. Oh! allora non gli si ricusò più cosa veruna. È poi da aggiugnersi, che lady Bellenden non ha mai più potuto trovare quello straccio di pergamena, che avrebbe fatti veder chiari com'erano i suoi diritti, sicchè dopo un litigare per più interi anni, la terminò coll'aver la sentenza sulle spalle. Fu pel maggiore un tal colpo che non se ne riebbe da poi, e la rivoluzione fu l'ultimo; perchè, comunque non avesse gran ragione di amare il re Giacomo che gli avea con tanta leggiadria ridotte alla nudità le parenti, il suo amore al sangue dagli Stuardi ancor prevalea. Insomma è morto. Già non è stato ricco in alcun tempo, perchè quel bravissimo uomo non vedea mai persona in bisogno che non si facesse tosto a soccorrerla. Vennero di giunta i debiti che dovette incontrar per la lite, tantochè dopo la sua morte Charnwod è andato in mano de' creditori, e questo piccolo fondo è tutto ciò che è rimasto della sua eredità.»

»Se così è, soggiunse l'ospite commosso oltre ogni dire, queste due povere signore son rimaste prive di sostanze e di appoggio.»

»Oh! non mancheranno mai di nessuna di tali cose sintantochè viva lord Evandale. Egli non le ha abbandonate, come hanno fatto tant'altri. No certo! anzi per valermi del parlare di Mausa, mia suocera, dai giorni del patriarca Abramo venendo a noi, non si è mai dato uomo, che s'affaccendi tanto per meritarsi una donna.»

»Perchè dunque, con voce tremebonda l'ospite domandò, perchè dunque un affetto sì disinteressato non ebbe prima d'ora la sua ricompensa?»

»Ah! Ah! — Son più d'una le ragioni. Primieramente le turbolenze del paese, poi la lite, poi la morte del maggiore, finalmente... Ma, oh Dio! signore, voi vi sentite male.»

»Non è nulla, disse il forestiere, che le parole appena trovava. Soggiaccio talvolta a certe palpitazioni di cuore. M'accorgo che avrei bisogno di riposo e di solitudine. Potreste voi darmi una stanza ed un letto? Vedrò Cuddy domani mattina. Mi trovo troppo stanco per potergli parlare questa sera.»

»Oh sì certamente, o signore! (rispose la contadina con una premura, mossa, a quanto pareva, da cagione segreta ch'ella disvelar non volesse). Posso darvi una stanza nella casa de' miei padroni. S'eglino vi fossero non m'assumerei da me sola una tal libertà; ma so bene che non me ne faranno rimprovero.»

Detto ciò, prese un lume e pregando l'ospite a seguirla, lo condusse nella casa, della quale, come vedemmo, avea essa le chiavi. Entrato ch'egli vi fu, la donna si congedò da esso un istante per apparecchiargli, soggiunse, la stanza; nella qual bisogna mise una prestezza sì straordinaria da potere in men di cinque minuti avvisarlo che il letto gli era allestito. Ma quando a ciò s'accigne il

[83]

[84]

[85]

[86]



trovò privo di moto e col capo appoggiato sopra la tavola presso cui si era seduto. Temette da prima ch'egli avesse smarriti i sensi; ma avvedutasi ch'egli era unicamente assorto nel suo dolore si ritirò senza ch'ei l'avesse veduta, e prima di ritornare fece qualche strepito per dargli tempo a nascondere un'interna agitazione, della quale ella non volea darsi per accorta; e di fatto questa seconda volta il trovò in piedi che camminava su e giù per la stanza. Indi il condusse nell'appartamento assegnatogli, che era quello solito ad essere occupato da lord Evandale quando a Fairy-Grove trasferivasi; e questo appartamento tutto stavasi in una stanza da letto e in un picciolo gabinetto che metteva al giardino, separato poi da una grande sala per un sottilissimo tramezzo di legno. La contadina si partì da quel luogo augurando una felice notte e miglior salute al suo ospite.

[87]

»Sia lodato Dio! disse fra se medesima nel tornar che fece alla propria abitazione: sarò io la prima a vedere Cuddy, e ad avvertirlo di quanto accade.»

## CAPITOLO VIII.

»O tu che adduce all'are dell'imene  
 »Brama di rinvenir chi le spinose  
 »Calli di vita aspergati di rose  
 »Nella compagna di tuoi gaudj e pene;  
 »Paventa di ritrarne al pie' catene  
 »In fra i mirteti lusinghieri ascose,  
 »Catene dure sì che non le impose  
 »Neron più dure in sulle lazie arene.»  
*D'un anonimo.*

Certamente il lettore ha riconosciuto nell'interlocutori del capitolo precedente Enrico Morton e Jenny Dennison, un dì scaltrita cameriera di miss Bellenden, or degna metà di Cuddy, il quale, mercè la protezione di lord Evandale l'avea sposata, ed era rientrato al servizio di lady Margherita fin d'allora che l'amante di Editta veleggiò alle spiagge olandesi.

Giugneva ella nella sua picciola casa, quando Cuddy vi rientrò.

»Oh che maledetto tempo, Jenny! Tutto il rovescio dell'acqua m'è venuto addosso, e m'è penetrato, credo, fino nell'ossa. Presto dammi di che mutarmi.»

E inteso a questa faccenda non dimenticava suggiugnere:

»Jenny, non m'hai dunque preparato nulla da cena? Mi sento morir dalla fame.»

»Un poco di pazienza! Egli è a quanto ho pensato finora: sai che la minestra non ti piace, se non è ben calda.» [89]

»Via, via! sei sempre lì colle tue frascherie!... Ma che cosa hai Jenny? Tu pensi a qualche cosa.»

»E non è senza perchè. Se sapessi che cosa accade! Oh povero il mio Cuddy! Ho paura che siam rovinati.»

»Come sarebbe a dire? le chiedeva imperturbato Cuddy, non solito a sgomentire per poco. Spiegati. — Ma prima di tutto la mia cena.»

Jenny dopo avere coperto un canto della tavola colla salvietta, pose dinanzi a Cuddy una grande scodella di minestra, e intanto ch'ei contentava l'appetito, gli narrò senza omettere veruna particolarità l'accaduto arrivo d'un forestiere, e la natura del colloquio che avea avuto con esso.

»Ebbene! disse Cuddy, io non vedo nulla da spaventarsene in tutto ciò che m'hai raccontato. Nessuno saprà che hai fatto dormire uno straniero in casa dei padroni; e quand'anche venisse a sapersi, miss Bellenden presterebbe servizio all'universo, purchè il potesse; e quanto alla vecchia padrona non ha mai negato ricetto ad un uom di riguardo, come a quel che sembra, è questo nostr'ospite. Di che cosa dunque t'inquieti?»

»Tu dunque, o Cuddy, non indovini chi sia questo forestiere?»

»Come diavolo vuoi tu che lo indovini? Son forse diventato, senza accorgermene, uno stregone?» [90]

»Quest'è un uomo in somma che farà andare a sconquasso le nozze di miss Editta con lord Evandale, e ne sarà conseguenza, che la prima non diverrà mai più ricca, e noi rimarremo due poveri pitocchi in eterno.»

»Diammine! Come ha da fare il tuo forestiere ad operare questo miracolo? Il matrimonio non è egli bello e concluso e poco meno che consumato?»

»Sei bene una gran testa dura! Nè intendi ancora che questo forestiere è l'antico spasimato di miss Editta, in una parola il tuo antico padrone?»

»Il sig. Enrico Morton!» sclamò Cuddy alzandosi in piè con tal impeto che rovesciò la minestra e la tavola.

»Egli stesso (rispose Jenny mentre riparava gli sconci derivati dell'entusiasmo di suo marito) nè per questo era d'uopo rompermi la mia scodella.»

»Ma sei matta, Jenny? Ella è cosa troppo sicura che il sig. Morton sta sotterra o sott'acqua da lungo tempo.»

»Dunque mi credi cieca? Ti dico che l'ho ravvisato come ravviso te?»

»Come hai fatto a ravvisarlo?»

»Oh bella! credi tu che il corso di cinque anni basti a cambiare un uomo dell'età del sig. Morton in modo da non riconoscerlo più? Poi avrebbe bastato ad accertarmi che era desso, il dolore da cui fu preso nell'udir parlare delle nozze di miss Editta. Mi ha ricordato il giorno che costò tante lagrime a questa povera giovane quando egli e tu, pessima lana, prendeste le armi a favor de' ribelli. — Oh! indovina a che cosa sta pensando ora costui!» [91]

»A che cosa penso? (rispose Cuddy che avea cenato in camiciuola, ed imbracciava in quel punto il giustacore). Penso a correre subito ad abbracciare il mio povero padrone.»

»Voi non ci andrete, Cuddy.» Soggiunse freddamente ma con fermezza Jenny.

»Non ci andrò? Ma costei ha il diavolo in corpo! Ti credi forse ch'io voglia per tutto il tempo della mia vita lasciarmi menar per naso dalle donne?»

»Ascoltami Cuddy! voglio farti intendere la ragione. Primieramente, mi sono accorta che il sig. Enrico desidera di non essere riconosciuto: non ti dirò per qual motivo, perchè chi può saperlo? Ma pensi tu che egli ignorasse con chi parlava, parlando meco? Ti pare, Cuddy, ch'io sia tanto cambiata da produr tal effetto? Abbiamo finto l'uno e l'altro di non ci riconoscere, e ne avevamo ciascuno le nostre ragioni. Le sue forse erano d'assicurarsi che cosa fosse divenuto di miss Editta; e quando l'ha saputa in procinto di concludere un buon matrimonio, la sua intenzione, lo vedo, è stata subito di ritirarsi per non guastarlo. Siam noi i soli a sapere che egli è ancora tra' vivi. Ma se tal cosa giugnesse a notizia di miss Editta, foss'anche lì dinanzi al ministro per dar la mano di sposa a lord Evandale, direbbe no quando sarebbe il momento a proposito di dir sì.»

[92]

»E che m'importa il *sì* o il *no* di miss Editta? E s'ella preferisse l'antico amante al novello, non è forse padrona di fare quello che vuole? — Anche voi, bella Jenny, avevate promesso a Holliday di sposarlo, e la cosa è certa, perchè costui l'ha divulgata per tutti i cantoni.»

»Holliday è un mentitore, e tu uno stupido se gli dai retta. Ma quanto a miss Editta!... oh mio Dio, mio Dio! Il sig. Morton, ne sono sicura, non possiede altro oro fuor di quello che sta nel ricamo del suo vestito. Di che dovreb'egli campare con lady Margherita e con miss Editta? Tu il sai pure che questo piccolo fondo basta appena a far vivere le due signore... Cioè non basterebbe nemmeno, se noi secondando lord Evandale non dessimo loro ad intendere che rende tre volte di più.»

»E dove metti Milnwood? Non è un bello e un buon possedimento? Mi opporrai che il vecchio sir David ne lasciò morendo usufruttuaria la vecchia Alison, perchè non sapea che cosa fosse accaduto di suo nipote. Ma questa è una donna dabbene; e una parola che le si dice v'è panno per accomodarli tutti.»

[93]

»Che mi va tu panneggiando? Tu non sai quel che ti dica. Credi tu che una matrona rispettabile, del calibro di lady Margherita, voglia ricevere una grazia dalla vecchia Alison? quella lady Margherita, alla quale se lord Evandale vuol prestare servigi è obbligato ricorrere all'inganno, e andar inteso con noi? No, no! — Poi se miss Editta si facesse sposa al sig. Morton, le converrebbe seguirlo alla guerra, poichè l'abito che gli ho veduto è un uniforme di militare.»

»E per conseguenza anche la vecchia matrona che non saprebbe separarsi da miss Editta! A dir vero comparirebbe male fra le bagaglie d'un esercito.»

»E chi sa da qual parte si sia posto adesso il sig. Enrico?»

»E la vecchia matrona su questo articolo è alquanto schizzinosa!»

»In fine Cuddy (aggiunse allora l'astuta Jenny che il vedea alquanto scosso dalla sola idea di poter tornare in guerra, ed aveva serbato per l'ultimo il più possente degli argomenti) se vanno in fumo le nozze con lord Evandale, ci va anche il bel podere che questi ne aveva promesso. Che accadrà allora di noi e dei tre nostri fanciulli? Potremmo noi nemmeno vivere su questo fondo senza i sussidj che ci va passando la generosità di milord?»

[94]

Alcune lagrime di Jenny aggiunsero forza all'eloquenza di sì fatta arringa. Cuddy intanto colla testa bassa pareva il vero ritratto della irresolutezza. »Ma Jenny, le diss'egli, in vece di tutto questo tuo cicaleggio non potresti suggerirmi il partito da prendersi?»

»Lasciar andare naturalmente le cose, rispose Jenny. Non far vista di riconoscere il sig. Morton ammeno che non voglia essere riconosciuto egli stesso. Non parlare di lui con nessuno; non far sapere ad anima vivente che è qui. Io non te ne avrei nemmeno parlato, senza la paura che tu vedendolo domani mattina commettessi qualche imprudenza. Scommetto che egli se ne andrà senza farsi conoscere, e che non ritorna altrimenti.»

»Povero il mio padrone! Sclamò Cuddy. E sarà vero ch'io lo veda, ch'io gli parli senza dirgli che l'ho riconosciuto? Ah questo è impossibile! Piuttosto, Jenny, partirò innanzi giorno per andar a lavorare, e non ritornerò che a notte avanzata.»

»Questo è quel che va fatto, Cuddy! Se lo dico io! nessuno ti pareggia in giudizio quando discuti i tuoi affari in compagnia d'altre persone. Ma tu non dovresti mai volere operare di tua testa.»

»Egli è vero (borbottava Cuddy mentre si spogliava per mettersi in letto) che da quando ho l'uso della ragione, qualche femmina s'è sempre frammessa ne' miei affari, e mi ha fatto andar a suo modo in vece di lasciarmi seguir la strada che avrei voluto prendere. La mia vecchia madre prima di tutte, poi lady Margherita; e il bello era che queste due donne non andavano nemmeno d'accordo ed io era sempre come il fornaio de' burattini che ho veduto alla fiera; tirato dal diavolo da una banda, e dal Pulcinella dall'altra. Adesso poi che ho moglie (soggiugnea avvoltandosi sotto la coperta) bisogna ancora che cammini com'essa la intende.»

[95]

»E non sono io la miglior guida che t'abbi avuto in tua vita?» Così diede fine alla conversazione Jenny prendendo luogo vicino al marito, e ponendo lo spegnitoio sul lume.

## CAPITOLO IX.

»Di vita fin sull'albeggiar ne danna  
 »Alle angosce Natura. Oh quante volte  
 »Pria di perir periamo. È a noi pur morte  
 »Il morir degli amici: e della fera  
 »Mietitrice degli anni incontro al têlo  
 »Nè son d'amor le care grazie usbergo.»

*Logan.*

Spuntava appena il nuovo giorno allora quando due signore a cavallo, seguite da due servi arrivarono a Fairy-Grove, e Jenny non senza crucciarsene grandemente si avvide che queste erano miss Bellenden e la sorella di lord Evandale.

»Se voleste qui sedervi un istante, lor disse Jenny sopraffatta da tale improvvisa apparizione, avrei campo di andare a mettere in ordine l'appartamento.»

»Gli è inutile, rispose Editta, non ne occorre che la chiave comune. Gudyil aprirà le finestre del nostro gabinetto.»

»Non è possibile aprirne la porta, perchè ha guasta la serratura» si fece a dire Jenny ricordandosi che la chiave del gabinetto delle signore serviva anche a schiudere la stanza ove trovavasi Morton.

»Ebbene! andremo nella camera rossa» ripigliò lady Bellenden e togliendo le chiavi di mano a Jenny si avviò alla volta della casa.

»Tutto sta per iscoprirsi, pensò Jenny fra se stessa, ammeno che non mi riesca di farlo uscire segretamente. Forse era meglio dire con naturalezza a queste signore che un forestiere ha alloggiato qui. — Ma no. L'avrebbero forse invitato a far collezione con loro.»

[97]

Immersa in tali meditazioni faceva il giro della casa per entrarvi dalla parte del giardino, e veder pure se le fosse possibile procurare di soppiatto l'uscita al suo ospite. »Proviamo, diss'ella giugnendovi. Oh! ecco là Gudyil. Mio Dio! Dio mio! come or regolarli? Oh! come andrà mai a finire questa faccenda?»

In tale stato di perplessità s'avvicinò all'ex-cantiniere, al quale, e ad una cuciniera soltanto, ridotto erasi tutto il servile corteggio di Margherita. Ella adoperò bene tutta la sua destrezza per trar fuori del giardino il personaggio che la incomodava. Ma per mala sorte di lei, John Gudyil dopo la sua residenza a Fairy-Grove, avea presa passione per la botanica pratica, e Jenny lo trovò attaccato a quel luogo quanto gli arbuscelli che vi avevano fatta radice. Innaffiava, vangava, metteva sostegni alle giovani piante, si perdeva in dissertazioni sulle virtù di ciascuna d'esse, e la povera Jenny agitata da spavento, da inquietudine, da impazienza, disperava del buon esito dei suoi disegni.

Ma il destino in questa fatale mattina avea risoluto contrariarla compiutamente. Portò il caso che miss Bellenden si collocasse appunto nell'appartamento d'onde sarebbe stata più bramata di allontanarla Jenny, in quella grande sala cioè che un sol tramezzo di legno disgiungeva dalla stanza di Morton, separazione di sì lieve conto, che non si potea profferire parola o mover passo in una delle due stanze senza renderne inteso chi si trovava nell'altra.

[98]

Sedutasi miss Editta colla sua amica, così incominciarono i lor discorsi. »Come può essere, disse la prima, ch'ei non sia ancora arrivato? E perchè poi chiamarne in questo luogo allo schiarire del giorno, quando potea raggiungerci in casa vostra a Castle-Dinan, ove doveva pure ricondurre mia madre?»

»Evandale non opera mai per capriccio, lady Emilia rispose. Egli ci darà buone ragioni dell'essersi contenuto in tal guisa, e se non le troveremo tali v'aiuterò a sgridarlo io medesima.»

»S'io m'agito egli è soprattutto per timore ch'ei si trovi avventurato in alcuna delle brigate di fazione tanto frequenti nei tempi sfortunati a' quali viviamo. Mi è pur troppo noto che col cuore è sempre unito a Claverhouse, e l'avrebbe, cred'io, raggiunto da lungo tempo se non accadea la morte di mio zio che gli è stata cagione di assumersi a favor nostro tanti fastidi. È però cosa da trasecolare, che un uomo sì ragionevole, sì perfettamente istruito degli abbagli e delle inconsideratezze, che han fatto perdere il trono alla casa degli Stuardi, sia pronto ad ogni sacrificio per richiamarla su questo trono medesimo!»

[99]

»Che posso io dirvi su ciò? A tal proposito opera molto il puntiglio di onore sopra Evandale. La nostra famiglia si è sempre contraddistinta per lealtà. Mio fratello ha servito lungo tempo, il sapete, nel reggimento guardie del quale il visconte di Dundee fu colonnello. Molti fra' nostri parenti vedono di mal'occhio la sua inazione, e l'attribuiscono a poco vigor di carattere. Nè potete ignorare, mia cara Editta, che alcune ragioni di famiglia, o alcuni vincoli d'amicizia, spesse volte possono più d'ogni miglior ragionamento sull'animo umano. Spero non pertanto che potrà continuare nel sottrarsi alle funeste dissensioni della nostra patria, e a dirvi la verità, credo che voi sola possiate agevolargliene i modi.»

»Io! e come devo poter io simile cosa?»

»Col somministrargli il pretesto che l'Evangelio commemora: *Ho presa moglie, e non posso venire di brigata.*»

»Egli ha già avuta la mia promessa, rispose con voce debole Editta; ma quanto al di delle nozze spero non verrà tolta a me la libertà d'indicarlo.»

»Quest'è un articolo sul quale lascio la cura di discutere vosco a Evandale, poichè lo vedo venire a noi.»

[100]

»Rimanete, lady Emilia, ve ne supplico, rimanete!» sciamò Editta sforzandosi a trattenerne l'amica.

»No davvero! questa rispose. In certe tai quali occasioni un terzo fa sovente cattiva figura. Vado a passeggiare nella prateria lungo al ruscello; mi farete avvertire quando sarà ora di colazione.»

Ella usciva della sala nell'atto stesso che vi entrava Evandale. »Buon giorno, fratello, sorridendo gli disse, e buon giorno fino al momento della colazione! Spero che darete a miss Bellenden qualche buona ragione sul motivo d'averla obbligata ad alzarsi così di buon'ora.» E sì parlandogli, sparì senza aspettarne risposta.

Miss Editta stava per ripetere la stessa inchiesta a milord, quando fissando il guardo sopra di lui, vide su tutti i lineamenti del medesimo l'espressione d'un'agitazione tanto visibile e straordinaria che non potè ristarsi dall'esclamare: »Mio Dio! milord; che avete voi dunque? Che cosa abbiamo di nuovo?»

»I fedeli sudditi di sua maestà, Giacomo II, rispose Evandale, hanno riportata presso Athol una vittoria segnalata, e, a quanto pare, decisiva, ma il mio sfortunato amico, il prode visconte di Dundee...»

»È egli morto?» gridò miss Editta, indovinando sull'istante questa fatale notizia.

[101]

»Egli è vero, mia cara miss! Egli è morto in mezzo al trionfo, come fu sempre l'ardente suo desiderio; e le ultime parole di lui sono state per additarmi ai propri ufiziali come l'uomo ch'ei giudicava il più capace a venirgli dopo. Anzi ieri per parte di questi ho ricevuta una sollecitazione di trasferirmi al campo ed assumervi il comando dell'esercito. Voi ben comprendete, miss Bellenden, che non mi è lecito esitare. Ho ordinata la leva de' miei vassalli, e mi è d'uopo congedarmi da voi questa sera.»

»E potete pensare a questo, o Milord? nè sapete come la vostra vita è preziosa ai vostri amici? Deh! non l'avventurate in una impresa sì temeraria. E credete dunque i vostri vassalli e i montanari essere una forza bastante ad opporsi agli eserciti uniti della Scozia e della Inghilterra?»

»Ascoltatemi, Editta: la mia impresa non è temeraria quanto l'immaginate; ed ho motivi d'altissima importanza alla risoluzione che mi vedete abbracciare. Il reggimento guardie, che m'ebbe due anni per colonnello (qui abbassò la voce qual uom pauroso che fin le mura di quella sala acquistassero orecchie per ascoltarlo) questo reggimento conserva un segreto affetto alla causa del suo sovrano legittimo. Son certo che due altri reggimenti di cavalleria nudrono l'egual propensione; non aspettavano per manifestarsi che l'arrivo del visconte di Dundee nel mezzodì della Scozia. Morto esso, qual evvi altro ufficiale, in cui si fidassero abbastanza per risolversi a tale impresa? Se lasciam cadere questo favorevole istante, si raffredderà il loro zelo, e la vittoria riportata dai nostri amici non sarà stata che uno spargimento di sangue versato senza alcun frutto. Che i soldati sappiano dunque essere io il condottiero dell'esercito di Giacomo II! abbandoneranno tosto la causa dell'usurpatore; gareggeranno nel venirmi a raggiugnere.»

[102]

»Ed è sulla fede di mercenarj, pronti ad ogn'istante a passar sotto nuove bandiere, che vi cimentate ad un passo così periglioso, ad un passo che produrrà conseguenze, non si può dir quanto gravi?»

»Non posso a meno; lo debbo, l'onore e la lealtà me ne impongono l'obbligazione.»

»E tutto ciò per un principe sul contegno del quale voi trovavate a ridire quand'era sul trono!»

»Nol nego. Io non potea vedere senza disgusto le innovazioni ch'egli introducea nel governo e nella chiesa; ma ora egli giace nell'avversità, e ne sosterrò i diritti come si aspetta ad un suddito fedele. Lascio che gli adulatori e i cortigiani adorino il potere, abbandonino l'infortunio; la condotta di costoro non sarà mai esempio alla mia.»

»Ma risoluto come vi trovo, o milord, ad una impresa, che il mio debole discernimento mi dimostra per inconsiderata, perchè poi in tal momento avete desiderato vedermi?»

[103]

»Nè mi basterebbe egli il rispondermi (disse animato della massima tenerezza Evandale) che non seppi risolvermi a raggiugnere l'esercito senza prima rivedere la persona, alla quale m'è sì glorioso aver obbligata la mano di sposo? Chiedermi la cagione d'un tal mio desiderio, gli è dubitare dell'ardore de' miei sentimenti, gli è fornirmi, Editta, d'una prova della tiepidezza de' vostri.»

»Ma perchè, se non altro, scegliere questo luogo al nostro vederci? perchè dargli una apparenza tal di mistero?»

»Perchè devo, miss Bellenden, farvi una inchiesta; inchiesta che non oso spiegarvi finchè (e ciò dicendo le presentava un biglietto) non abbiate lette le cose che questo foglio contiene.»

Editta che volse per prima cosa gli occhi al soprascritto della lettera, vi riconobbe i caratteri della propria ava e lesse quanto segue.

Mia cara nipote.

*Il mio reumatismo che mi confina nella mia seggiola a braccioli non mi è stato mai sì molesto come nell'atto di scrivervi questa lettera, e vorrei essere in persona laddove essa giugnerà ben tosto, vale a dire a Fairy-Grove presso la figlia unica del mio povero William. Ma la volontà di Dio è che in questo momento io mi trovi lontana da lei, com'è parimente sua volontà, che il mio reumatismo non ceda nè alle decozioni di camamilla nè ai cataplasmi di senape, i quali rimedi tante volte m'hanno giovato a portare agli altri salute.*

[104]

*Convieni pertanto ch'io vi dica per iscritto, in vece d'annunziarvelo a voce, com'erane il mio desiderio, che lord Evandale chiamato dal dovere e dall'onore all'esercito, mi ha fatte istanze le più vive per unirsi a voi ne' santi vincoli del matrimonio prima che accada la sua partenza. Non ho avuto nulla da obbiettare a sì fatta domanda, tanto più che siete già l'uno all'altro promessi, e non è questo che il compimento d'una unione già stretta fra entrambi. Spero pertanto, che voi, statami sempre rispettosa e obbedientissima figlia, non opporrete dal canto vostro alcuna difficoltà, poichè non ve ne sarebbero di ragionevoli.*

*Egli è ben vero che nella nostra famiglia si son sempre celebrate le nozze d'una maniera più convenevole al nostro grado, nè è mai accaduto che seguono in segreto, o alla presenza di pochi testimonj, quasi si trattasse in somma di cose da vergognarsene; ma tale è la volontà del cielo, come è stata quella degli uomini che governano questo paese il privar noi delle nostre sostanze e il nostro re del suo trono. Confido nondimeno in Dio; rimetterà l'erede legittimo nel possedimento de' suoi diritti, e lo convertirà alla fede protestante<sup>[3]</sup>. Perchè ad onta della mia vecchiezza non può restarmi ancor la lusinga di vedere un avvenimento tanto felice? Questi occhi miei non hanno contemplato sua maestà il re Carlo II di gloriosa memoria che trionfò de' ribelli collegati contr'esso poco prima si degnasse di accettare una collezione?...*

[105]

Non abuseremo già della pazienza de' nostri leggitori col metter loro dinanzi agli occhi il rimanente della lettera di lady Margherita, e ne basterà il dire che questa terminava con un solenne comando alla pronipote di prestarsi immediatamente alla celebrazione delle sue nozze con lord Evandale.

»Non avrei mai creduto sino a questo momento, disse Editta, che lord Evandale potesse mancare di generosità.»

[106]

»Mancare di generosità! sclamò il lord. E potete voi, miss Editta, contemplare sotto simile aspetto la brama ch'io provo di potervi nominare mia sposa, prima di abbandonarvi, e di abbandonarvi forse per sempre?»

»Lord Evandale avrebbe dovuto ricordarsi, riprese a dire miss Bellenden, che sin quando la sua costanza, e devo aggiungere la stima da lui ispiratami, e la gratitudine per le obbligazioni da noi professategli, mi indussero a promettergli la mia mano, misi una condizione a questa promessa, e fu che egli mi dispenserebbe dal ricevere sollecitazioni circa all'istante di mantenerla; ed ora ei si giova della prevalenza acquistatasi sopra l'unica parente che mi rimanga per costringermi ad un passo di tanta importanza, senza neanche darmi luogo a meditare un istante! Milord, mi spiace il dirvelo; trovo più amor proprio che generosità in questo vostro contegno.»

Tal rimprovero dovea non poco trafiggere l'animo di lord Evandale, com'egli stesso il diede a divedere. Prima di rispondere alcuna cosa fece due o tre giri lungo la sala; finalmente avvicinandosi di nuovo a miss Editta: »Voi m'avreste risparmiato, le disse, una incolpazione cotanto disgustosa, se più ardito io, vi avessi svelato il principale motivo che or m'incoraggiava a simile inchiesta. Voi stessa mi sforzate a manifestarvelo, e son certo che sarà di molto peso sull'animo vostro, non sotto aspetto di quanto vi riguarda personalmente, ma atteso l'amore che portate alla rispettabile vostra ava lady Margherita. — La rendita di questo fondo non basta al solo sostentamento della medesima, nè arriva ad un terzo di quello che v'immaginate. Io corro al campo, ove forse mi aspetta il destino dell'amico mio, il visconte di Dundee. Se ciò accadesse, i miei beni passerebbero ad un mio parente, lontano sì, pure il più prossimo erede che io mi abbia nella mia linea di discendenza maschile, nè, nubile, mi sarebbe lecito impedirlo o in tutto od in parte con un testamento. Potrebbe anche la sorte dell'armi, risparmiando i miei giorni, divenire contraria alla causa che impendo a sostenere, e il governo usurpatore non si starebbe forse dal confiscare, apponendomi colpa di tradimento, le mie sostanze. In entrambi i casi la mia rispettabile amica, lady Margherita, la diletta sposa promessami, miss Bellenden, rimarrebbero prive così d'averi come di protezione. Ma la stessa miss Bellenden, divenuta lady Evandale, troverebbe ne' diritti che le deriverebbero da questa nuova condizione di vita, i modi onde assicurare alla sua degna parente una tranquilla vecchiezza, ed in tal certezza troppo piacevole ad un'anima come la sua troverebbe anche il compenso di avere conceduta la mano ad un uomo, che sott'altro riguardo non osa sperarsene degno.»

[107]

[108]

Questo argomento, cui Editta non erasi preparata, era tale da non ammettere risposta; onde la giovine si vide costretta al confessare, che la condotta di lord Evandale era mossa da animo dilicato e generoso ad un tempo.

»Non vi celai alcuno de' miei sentimenti, milord, (ella però non si stette dal dirgli) e nemmeno in tal punto dissimulerò innanzi a voi, come il mio cuore torni continuamente all'idea d'un oggetto che più non è. Non vi farà quindi meraviglia se dura in me una tal qual renitenza a strignere sì tostamente un nodo, tanto rispettabile per sua natura.»

»Pur sapete, mia cara Editta, che tutte le nostre sollecitudini, tutte le indagini da noi praticate, non sortirono miglior effetto del convincimento comune ch'esse erano inutili.»

»Egli è pur troppo vero!» soggiunse Editta sospirando profondamente.

In quel medesimo istante udì nella stanza vicina ripetersi il sospiro da lei mandato. Ogni fibra d'essa tremò, e valse appena a calmarla lord Evandale col farle osservare, che quanto le sembrava d'aver udito non poteva essere se non se l'eco della voce di lei medesima.

[109]

Allora s'adoperò nuovamente a trarla nelle proprie risoluzioni, che comunque avessero apparenza di troppo affrettate, erano le sole in quell'istante d'onde potessero sperare uno schermo contra i contingibili disastri avvenire sì l'ava che la nipote. Nè mancò di porle innanzi agli occhi il diritto che a sollecitar queste nozze gli davano e l'ottenuta promessa e le brame dell'ava e la necessità di assicurare uno stato indipendente a sì ragguardevol matrona e la diuturnità del proprio amore. Sol s'astenne dal mettere in mostra i servigi renduti, ad Editta; ma meno ei gli sfoggiava, più fortemente ricorrea alla mente della donzella la quale non avendo finalmente altra obbiezione fuor d'una repugnanza sformata di ragioni valedoli, ed arrossendo fin di confessarla nell'atto che il generoso amante le offeriva una prova novella di nobiltà d'animo, si limitò ad allegargli l'impossibilità di celebrare in sì breve tempo le nozze.

Ma tutte le cose lord Evandale avea prevedute. S'affrettò quindi a narrarle come fosse venuto lì in compagnia del vecchio cappellano del suo reggimento, e d'un fedele servo, antico dragone che avea militato sotto di lui, il quale, e Cuddy, e la moglie di Cuddy, e la stessa lady Emilia sarebbero stati presenti e testimonj alle nozze. Aggiunse di avere scelta per celebrarle la piccola casa di Fairy-Grove per assicurarne meglio la segretezza, troppo necessaria a non rendere sospetta al governo l'istantanea partenza ch'ei dovea far succedere alle sue nozze. Di fatto non si sarebbe potuto spiegare, senza dedurlo da possentissimi motivi, il contegno d'un uomo, che abbandonava una diletta sposa poche ore dopo il seguito matrimonio.

[110]

Avendo in tal guisa risposto vittoriosamente all'ultima difficoltà posta in campo da Editta, nè altre dovendo ragionevolmente aspettarne, corse tosto ad avvertire la propria sorella affinché andasse a tenere compagnia all'amica, mentr'egli avrebbe riunite le persone necessarie colle loro presenze alla nuziale cerimonia.

Lady Emilia al suo giungere trovò Editta che piagnova a cald'occhi, ma si affaticava indarno a rilevarne il motivo. Era la ridetta lady nel numero di quelle signore, che non sanno trovare nulla di terribile o di spaventoso nel matrimonio, soprattutto quando il futuro sposo possiede le prerogative che s'adunavano in lord Evandale. Quindi per ritoglierla allo smarrimento in che la vedeva, pose in opera que' triti modi, soliti ad usarsi per infondere coraggio in quelle giovinette che fingono atterrirsi all'aspetto d'un giogo, cui sospirano in realtà soggiacere. Ma poichè li trovò inoperosi a sedare i pianti, che continuavano a rigare le scolorate guance di miss Editta, poichè la trovò sorda ai conforti, nè commossa dalle carezze, poichè stringendole la mano s'accorse che questa rimaneva fredda e priva di moto, tutto ciò le parve offesa al proprio orgoglio, e l'amorevolezza cedè luogo al dispetto.

[111]

«Mi è forza, miss Bellenden, il confessare che non comprendo nulla in questo vostro contegno. Vi obbligaste a sposare mio fratello sin d'allora che acconsentiste di venirgli promessa. Or non si tratta che di compiere cose già pattuite da voi medesima, e vi affannate come se doveste mantenere una condizione gravosa, e persino disonorante! credo poter guarentire per lord Evandale, ch'egli non vorrà mai conseguire la mano di una donna persuasa di sacrificarsi nel porgerla a lui; e benchè sua sorella, posso aggiugnere non mi sembrare egli di tal umore da sopportare il disprezzo di chicchessia. Perdonatemi, miss Bellenden; ma i pianti ne' quali vi struggete mi sembrano un tristo presagio per la futura felicità del fratel mio, nè posso tacervi come la presente vostra afflizione sia un cattivo compenso a tante prove d'amore ch'egli vi ha dimostrate.»

«Lady Emilia, voi avete ragione (rispose Editta rasciugandosi gli occhi e facendo forza a se stessa per calmare l'affanno che la straziava) avete ragione. Non dovrei corrispondere in sì fatta guisa all'onore che lord Evandale mi comparte scegliendomi per sua sposa. Mi conforta però in tal momento il pensare che non gli è ignota l'origine dei miei pianti, perchè nulla ho di nascoso per lui. — Ma ad ogni modo avete ragione. Merito biasimo per abbandonarmi in tale guisa a dolorose ricordanze, ad inutili sospiri; sarà stata questa l'ultima volta. Il mio destino è per essere indissolubilmente congiunto a quello di lord Evandale: oso sperare ch'egli non avrà mai motivo, nè di lagnarsi di me, nè di pentirsi d'avermi fatta sua moglie. Impedirò a me stessa che vane immagini vengano a rammentarmi il passato....»

[112]

Ella tenea vòlto il capo verso una finestra riparata da una gelosia chiusa a metà fin quando incominciò questa ultima frase, che interruppe mandando altissimo grido e cadendo poscia svenuta sul pavimento. A quella dirittura si volsero parimente gli occhi di lady Emilia, la quale vide soltanto dileguarsi l'ombra d'un uomo che dianzi in quella finestra pigneasi. Più atterrita dallo stato in cui scorgea Editta, che da quella specie d'apparizione, mise ella ancor forti grida chiamando gente in soccorso. Arrivò tosto il fratello di lei unitamente al cappellano e a Jenny; ma passò qualche tempo prima che potessero far tornare i sensi ad Editta che nel riacquistarli ebbe sol forza di esprimersi con rotte frasi.

«Non insistete di più (e si volgea intanto a lord Evandale) — È impossibile! — Il cielo e la terra, i vivi e i morti si oppongono a ciò. — Contentatevi di quanto posso concedere. — La tenerezza d'una sorella. — Un'amicizia vivissima. — Non si parli più di matrimonio!»

[113]

Le forze nuovamente l'abbandonarono.

Chi potrà descrivere da quale stordimento fosse sopraffatto lord Evandale?

«Questa, Emilia, è una delle vostre! così prese a disfogarsi contro della sorella. Perchè mai vi ho mandato a tenerle compagnia? L'avrete fatta impazzire con qualcuna delle stranezze a voi solite.»

«In parola d'onore, fratello mio, con questi vostri modi voi sì che fareste impazzire quante donne

vivono nella Scozia! Perché la vostra innamorata vuol prendersi spasso di voi, o crede così acquistar maggior vezzo ai vostr'occhi, voi piantate una lite contro d'una sorella che difende la vostra causa presso di lei, e nel momento che sperava averla ridotta alla ragione. E qual è poi stata l'origine di tutta questa scena da tragedia? La vista d'un uomo che s'è affacciato al poggiuolo di quell'angolo della casa.»

»Qual uomo? Qual poggiuolo? Sclamò impazientito lord Evandale. Miss Bellenden non è capace di volermi prendere a giuoco.»

»Chetatevi, milord! chetatevi! venne in campo Jenny sollecita di non lasciare inoltrare le dilucidazioni; parlate di grazia più sotto voce. Miss Editta comincia a riaversi.»

[114]

Quand'ella ebbe riacquistato affatto l'uso de' sensi chiese di rimanere sola con lord Evandale. Ciascuno si ritirò, Jenny con aria di semplicità uficiosa, lady Emilia e il cappellano dando a divedere lo scontento di non poter meglio appagare la loro curiosità.

Usciti che questi furono della sala, Editta pregò Evandale a sedersi presso al sofà ove l'aveano dopo il deliquio adagiata. Ne prese la mano, la portò alle proprie labbra a malgrado della meraviglia e della resistenza opposta dal lord; indi raccogliendo quante forze le rimaneano, lasciò d'improvviso, gettandosegli ai piedi, il sofà.

»Perdonatemi o milord! esclamò, perdonatemi sono costretta ad esservi ingrata, a rompere un obbligo il più solenne. — Voi possedete la mia amicizia, la mia stima, il mio rispetto, la mia gratitudine, ma egli è impossibile ch'io vi sposi.»

»Voi uscite d'un sogno doloroso, mia cara Editta (le disse lord Evandale rialzandola e riponendola sul sofà); e vi lasciate ora trasportare dalla vostra immaginazione e dalle larve che vi crea un animo facile troppo a sentire ogni impressione.»

»V'ingannate, lord Evandale, Editta rispose. Io non ho sognato altrimenti, nè la mia mente è in delirio. Non l'avrei creduto se qualcuno me lo avesse raccontato. Ma l'ho visto, e debbo crederlo agli occhi miei.»

[115]

»Visto chi?» sclamò lord Evandale sorpreso quanto confuso.

»Enrico Morton!» ripigliò Editta e pronunciò queste due parole con quel tuono come se fossero state l'ultime che dovesse pronunciare in sua vita.

»Miss Bellenden, disse allora lord Evandale, voi usate meco qual s'io fossi un fanciullo o uno stupido. Se vi trovate pentita d'avermi obbligata la vostra fede aggiunse in guisa di uom risentito, non son io quel tale da valermi de' miei diritti per violentare le vostre inclinazioni, ma trattatemi siccome uomo, non vi prendete giuoco di me.»

Profferiti i quali accenti s'accigne ad abbandonarla, ma volgendo sovr'essa un ultimo sguardo, s'accorse al pallor delle guance e allo smarrimento delle pupille che troppo verace erane il turbamento, e che qualunque fosse stata la cagione sì stranamente forte sopra lo spirito di lei, questo era del certo posseduto da un inesplicabile disordinamento. Cambiò all'istante di tuono, si assise un'altra volta vicino ad essa, e prese i modi i più confacevoli a venire in chiaro su i motivi del terrore che la opprimeva.

[116]

»L'ho veduto, ella ripeté, ho veduto Enrico Morton al poggiuolo di quella finestra. Ei guardava entro questa sala nel momento ch'io stava per abbiurare in eterno la sua memoria. Avea il volto pallido e scarno; un grande manto gli copria la persona; il cappello gli veniva su gli occhi; l'espressione della fisionomia era la stessa di quel giorno che Claverhouse l'interrogava nel castello di Tillietudlem. Domandate a vostra sorella, domandatele se non l'ha veduto al pari di me!»

Nel medesimo tempo aprivasi la porta della stanza che lasciò vedere Holliday, il quale nel momento della rivoluzione aveva abbandonato il reggimento insieme a lord Evandale, e rimase poi sempre al servizio di questo lord. Tutto pallido in volto, pareva sopraffatto da un sentimento di tema insolito in lui.

»Che v'è di nuovo Holliday? esclamò il padrone alzandosi impetuosamente. Sarebbesi mai scoperto?....»

Ebbe l'accorgimento di non terminare questa frase pericolosa, ed attò a tradire i divisamenti che lo guidavano al campo.

»No, milord, rispose Holliday. Non è questo, o nulla che somigli a questo. Ma ho veduto uno spirito.»

»Uno spirito! esclamò lord Evandale, la cui impazienza smisuratamente cresceva. Tutti oggi cospirano a farmi diventar matto! E quale spirito hai dunque veduto o imbecille?»

[117]

»Lo spirito di Enrico Morton, del capitano de' Presbiteriani che si battè con tanto valore al ponte di Bothwell e che si annegò presso alle coste d'Olanda. Mi è comparso improvvisamente a fianco là nel giardino, poi si è dileguato a guisa d'un fuoco fatuo.»

»Tu sei pazzo, sclamò lord Evandale, o qui cova qualche trama infernale. — Jenny, abbiate cura della vostra padrona, intanto ch'io procuri trovar la chiave di un tale mistero.»

Tutte le indagini di lord Evandale non conclusero a nulla. La sola Jenny che, volendole, avrebbe potuto offerirgli i desiderati schiarimenti, era la più sollecita di lasciare avvolta fra le tenebre la verità; e ciò per viste di suo creduto interesse, perchè l'interesse avea in lei preso il luogo della civetteria sin quando si trovò in possesso d'un marito, buon capo di casa e ad essa affezionatissimo. Costei pertanto avea profittato destramente de' primi istanti di confusione per



fare sparire dalla stanza vicina tutto quanto avesse potuto dare indizio di qualcuno rimastovi a dormire la scorsa notte; cautele da lei estese fino a spazzare l'orme di piede umano che trovavansi su quel poggiuolo, dal quale congetturò esser stato veduto Morton da miss Editta; e lo congetturò sembrandole cosa naturalissima che egli avesse voluto valersi di quella opportunità per vedere un'ultima volta colei dalla quale s'involava per sempre. Ella andò finalmente a far le sue indagini nella scuderia, e non avendovi trovato il cavallo, ne conchiuse che Morton fosse partito per non più ritornare, e credè quindi in sicuro il proprio segreto.

[118]

»Poi, pensava fra se medesima; quando anche Editta e Holliday lo avessero conosciuto in pieno giorno per Morton, non ne vien già di conseguenza che debba averlo ravvisato io a lume di candela; se pertanto si arrivasse anche un giorno a sapere che è stato qui, non v'è rischio da temere per me.»

Considerazione che la tenne coraggiosissima sulla negativa, allorchè lord Evandale si fece ad interrogarla. Quanto ad Holliday non seppe mai ripetere altra cosa se non se che entrando in giardino gli era apparso ai fianchi lo spirito, venuto a guisa di lampo, indi sparito prima ch'ei si riavesse dallo stordimento concetto.

»Se l'ho riconosciuto! aggiunse. Nè io poteva ingannarmi. L'ho avuto in custodia quand'era prigioniere, e ne notai tutti i contrassegni per prevedere il caso che mai fosse arrivato a fuggirmi. In oltre non son molti gli uomini formati sullo stampo del sig. Morton. — Per qual motivo poi torni qui, gli è quanto non so capire, perchè non è morto, o moschettato, o appiccato, o assassinato, ma di morte naturale.»

[119]

Lady Emilia protestò d'aver veduto sicuramente l'ombra dell'uomo che si ritraeva dal poggiuolo.

John Gudyil s'era tolto dal giardino per andare a far collezione nell'ora appunto della apparizion del fantasma. Cuddy stava nei campi a lavorare; il servo d'Emilia in cucina aspettando gli ordini della padrona, nè avean quindi veduto nulla. Erano questi i soli individui che si trovavano in quella casa e che vennero inutilmente interrogati.

Non fu lieve il dispetto di lord Evandale, che vedea per tal romanzesca avventura mandato a vuoto un disegno da lui ideato non tanto per assicurare la propria felicità quanto per procurare ad Editta un asilo contra ogni sciagura che potesse sovrastare. Persuaso com'era a ragione dell'indole di miss Bellenden, non sapea crederla capace d'aver cercato un pretesto per sottrarsi alla fede data; avrebbe però attribuito ad effetto d'una immaginazione posta in effervescenza la visione da lei asserita, se non fosse concorso a sostenerla per vera Holliday, da nessuna cagione sospinto a pensare in quel momento più a Morton che a qual si sia altra persona.

Troppo spirito e senno erano in lord Evandale, perch'egli non credesse del certo alle apparizioni, ma altrettanto gli sembrava difficile che in mezzo alla sciagura di mare, per cui perirono e tutti i compagni di Morton e quanto aveano portato con se alle coste d'Olanda, Morton fosse sopravvissuto quasi per un miracolo, e rimasto cinque anni senza far pervenire ad alcuno contezze di se, e che si desse nel medesimo tempo l'inutilità delle tante indagini praticate per sapere se egli vivea. E vivo ancor supponendolo, qual cagione omai lo costringeva a nascondersi mentre la fazione per cui parteggiò trionfava, mentre la rivoluzione accaduta nel governo gli era un allettamento a mostrarsi, e poichè il primo atto di Guglielmo asceso al trono d'Inghilterra fu richiamare tutti coloro che gli Stuardi aveano banditi.

[120]

Il cappellano, col quale lord Evandale s'intertenne sulla perplessità impadronitosi del proprio animo, fece a questo una lunga dissertazione intorno alle apparizioni e agli spiriti, non mancando condirla di quanto avean pensato al proposito e Delrio e Burthoog e Delancre, e conchiuse finalmente: »quindi porto opinione certa e immutabile che:

O l'ente apparso questa mattina fu veramente lo spirito di Morton, avvenimento del quale, nè come teologo nè come filosofo, ho fondamenti per ammettere o negare la possibilità;

O il detto Enrico Morton è tuttora fra i vivi, è tuttora in *rerum natura*, e si è fatto vedere in persona propria;

[121]

O finalmente qualche cosa di somigliante a Morton (del che parimente abbiamo gli esempi) ha fatto travedere tanto miss Bellenden quanto Holliday.

Qual è poi di queste tre ipotesi la più probabile? Non oserei profferire giudizio su ciò; ma ne farei mallevadore il mio capo; una d'esse è sicuramente la vera.»

Intanto accadde cosa che attristando sommamente lord Evandale non gli diè tempo di meditare alla forza di questo dottissimo schiarimento in forma. Lo scotimento sofferto da miss Bellenden, la rendè fra brevi ore ammalata serissimamente.

»Non partirò di qui, s'io non la so fuor di pericolo, pensò fra se stesso. Qualunque sia la cagione immediata dell'infermità, io le ho data origine colle mie malaugurate insistenze.»

Già un messo era corso ad avvertire dello stato, in cui giacea la nipote, lady Margherita che ad onta del suo reumatismo si fece trasportare in quello stesso giorno a Fairy-Grove. Lady Emilia non volle scostarsi dall'inferma, e la presenza di queste due signore facea lecita una più lunga dimora di lord Evandale, che deliberò trattenersi ivi sintantochè la salute di miss Editta fosse rimessa in guisa da permettergli d'entrar seco lei in una spiegazione definitiva.

[122]

»Io non comporterò giammai, dicea il giovine generoso, che l'obbligo, a cui si è legata con me, le divenga tale catena da costringerla ad un maritaggio, del quale la sola idea sembra sconcertarle lo spirito e condurla sul limitar della morte.»

## CAPITOLO X.

»Poggi, valli, boschetti e voi pur siete  
 »Ch'io rivedo in tal giorno?  
 »Oh quante volte intorno  
 »Corsi vostr'ombre chete!  
 »Nè angosciose imagini la mente  
 »Mi turbavano ancor; la prima aurora  
 »Di gioventù ridente  
 »Per me splendeva allora.  
 »Nuovo di vita all'oceano, ignoti  
 »M'eran gli scogli e il furïar de' noti.»  
*Ode sopra una veduta del collegio di Eton.*

Non sono unicamente le infermità del corpo e la povertà, che abbattano il coraggio degli uomini i più distinti per ingegno, e li mettano a pari di quegli enti ordinari de' quali la maggioranza del gregge umano è composta. Avvi tali istanti d'agitazione anche per gli animi forniti di più fermezza, onde questi nulla conservano che li contraddistingue dai deboli, e scontano il tributo generale imposto alla nostra natura. Stato di tanto più deplorabile in essi, poichè s'accorgono che abbandonandosi così in preda al dolore, mancano ai dettami della religione e della filosofia, la cui prevalenza pur dovrebbe essere continua su gli atti e le passioni degli uomini.

In tale stato era lo spirito dell'infelice Morton, intantochè allontanavasi da Fairy-Grove. Il sapere che questa Editta da esso amata per sì lungo tempo, e che non avrebbe mai lasciato di amare, era in procinto di farsi sposa a chi ab antiquo gli fu rivale e nondimeno s'avea acquistati sul cuore di lui tutti i diritti dell'uom che benefica, il saper ciò divenivagli insopportabile angoscia, comunque ad un cruccio di tal genere dovesse aver l'animo preparato. Soggiornando in terra straniera egli avea scritto una sola volta ad Editta, nè ad altro fine che d'inviarle l'ultimo addio, e accertarla de' propri voti, alla felicità dell'amata donna intesi costantemente. Non la supplicava in tal lettera di risposta, ma ben si tenea certo di ricevere notizie di essa, e se questa speranza andò a vuoto ne fu cagione che la lettera al suo destino mai non pervenne. Morton cui sì fatta circostanza era ignota, prese il silenzio per un indizio d'essere stato messo in obbligo. Posto piede nella Scozia, intese gli sponsali pattuiti tra lord Evandale, e miss Bellenden; anzi conchiusi già li credea; e quand'anche si fosse, come erasi di fatto nella seconda parte, ingannato, la generosità dell'animo suo non gli avrebbe permesso di pensare a turbar il riposo, ed amareggiar forse ogni contento di Editta, col volere rinverdire pretensioni che dal tempo e dalla lontananza sembravano annichilate.

Il caso lo fece abbattersi in un tale che avea militato sotto gli ordini di lui nell'esercito presbiteriano, e fu quel medesimo dal quale seppe come Cuddy, dopo avere condotta Jenny Dennison in isposa, a Fairy-Grove dimorasse; laonde non potè resistere alla brama di vedere sì l'uno che l'altra, e di raccorne sicuri contrassegni sullo stato in cui trovavasi allora miss Bellenden, che ei non osava più accennare col nome di Editta. Già vedemmo quai conseguenze partorisce questa risoluzione; talchè si dipartì da Fairy-Grove tutto pieno del convincimento, che Editta lo amasse tuttavia, e più dolente quindi della necessità di rinunziarne per sempre il possedimento, necessità impostagli dall'onore. Oh qual fu la commozione dell'animo suo in udendo il colloquio seguito fra Editta e lord Evandale! Tanto può immaginarsela il lettore che già non imprenderemo a descriverla. Si trovò venti volte sul punto di esclamare »Editta, sono ancor vivo!» Ma gli ricorreato nel tempo stesso alla mente, la fede ch'ella avea obbligata ad Evandale, i servigi che questo lord avea prestati alla famiglia della donzella, la gratitudine di che andavagli debitore egli stesso, troppo giustamente persuaso che l'aver avuto salva la vita dopo la giornata di Bothwell fosse effetto della proponderanza goduta da Evandale sopra l'animo di Claverhouse; le quali idee imponendo silenzio all'amore lo stolsero da un atto d'onde a suo avviso poteano scaturire soltanto, sciagura ad un rivale degno di stima, aumento d'affanni alla sua cara Editta, non quindi a lui la speranza d'un avvenire più prospero.

»Sia fatta dunque la volontà del cielo! così egli pensò. Io era morto per lei sin quando die' fede di sposa a lord Evandale. Ella non sappia almeno, che ancor respiro, che il mio amore è sempre il medesimo!»

Sul punto stesso di giurare questa risoluzione ei sentiva quanto poca forza si avesse per mantenerla, e diffidava di se medesimo; e straziato ogni volta che il suono della voce d'Editta gli perveniva all'orecchio, o per dir meglio al cuore, uscì rapido per la porta che metteva nel giardino. Ma non sì rapido che prima d'involarsi al luogo ove udiva per l'estrema volta gli accenti della giovane amata, non lo prendesse invincibil desio di ricontemprarne un solo istante le forme. Con questa intenzione si trasse al poggiuolo, e quando il grido messo da Editta gli fe' sospettare d'essere stato veduto, fuggì com'uomo inseguito dalle furie; passò d'accanto, senza riconoscerlo, e perfino senza vederlo, ad Holliday; corse alla scuderia; cavalcò il palafreno, e prese il primo sentiero che dinanzi se gli parò.

S'egli avesse tenuta la strada di Hamilton o l'altra che guidava al ponte di Bothwell, forse lord Evandale sarebbe venuto in cognizione ch'egli era ancor vivo. La notizia della vittoria che su le

[124]

[125]

[126]

[127]

truppe del re Guglielmo riportarono i montanari scozzesi, avea messo il governo in tema di qualche sediziosa mossa per parte dei settarj del mezzogiorno. Laonde essendo stati posti più corpi di guardia alle due frontiere, non passava viaggiatore, che non soggiacesse alle indagini le più scrupolose per parte di quelle sentinelle. Invano lord Evandale mise attorno persone fidate per prendere schiarimenti; nessuno straniero erasi presentato ad alcuno de' ridetti confini in tutta quella mattina. Quindi il lord si vide ridotto a supporre che Editta avesse preso per reale un fantasma, figlio soltanto d'un'immaginazione per le precedenti cose alterata, e che per una coincidenza strana quanto inesplicabile di avvenimenti, la mente di Holliday fosse stata travoltata dalla medesima idea.

Intanto il cavallo di Morton, non avendo potuto mai abbandonare il galoppo, si trovò dopo pochi minuti a tal parte della riva del Clyde, che recenti orme indicavano venir adoperata ad uso d'abbeveratoio. Il corridore di Morton, punto dagli speroni ad ogni istante e comunque poco abbisognasse di stimolo, entrò senza esitare per quella bocca, e si trovò ben tosto guadagnando; della qual cosa Morton s'avvide unicamente pel freddo sopraggiuntogli allora che si trovò colla metà della persona nell'acqua, e pensando meglio a se stesso comprese la necessità di provvedere alla salvezza propria e del corridore, perchè ivi era più che altrove rapida la riviera. Fattosi quindi a governar l'animale, lo guidò qualche tempo, per non estenuarne oltre modo le forze, a seconda della corrente, in guisa però d'avvicinarsi all'opposta riva, che essendosi offerta allora troppo ripida, gli convenne abbandonarsi di nuovo al fiume, finchè dopo alcuni minuti scorse migliore sponda e toccò immune da rischio la terra.

[128]

»E dove or volgermi? pensava Morton in mezzo all'afflizione che lo premea. In fine che rileva? Ah! se l'augurarmelo non fosse colpa, avrei desiderato che l'acque del Clyde m'inghiottissero. Così almeno nè la rimembranza del passato nè l'affanno del presente mi rimarrebbero.»

Ma si vergognò che tale idea gli fosse occorsa all'animo appena l'ebbe concetta, soprattutto in ripensando alle vie quasi miracolose, onde il cielo gli avea fatta salva una vita che allor ponea tanto in non cale. »Io sono, disse, uno stolto!... assai peggio che stolto, se oso lagnarmi della Provvidenza, che mi ha dati sì manifesti contrassegni di protezione. Non mi resta più dunque cosa da operare su questa terra? Quand'altro non facessi che sopportare coraggiosamente i patimenti ai quali son condannato, non sarebbe questo abbastanza? In quanto ho veduto, in quanto ho udito eravi forse nulla a cui non dovessi aspettarmi? Ed eglino son forse più felici di me? (Aggiunse non osando profferire il nome di questi *egli*.) Ella spogliata delle sostanze! Egli!..... ne compresi poco que' discorsi fatti più sotto voce; pur compresi assai ch'egli si cimenta ad un'impresa pericolosa! Oh potessi trovar modi a confortarli, a soccorrerli, a vegliar su di loro!»

[129]

Così a poco a poco dimenticò affatto i propri affanni per dar tutto il suo pensiero alle cose di Editta e del futuro sposo di lei. E in tal punto ricordandosi quella lettera di Burley che avea dimenticata da lungo tempo, nuovo raggio di luce alla mente gli sfavillò.

»La loro sciagura è l'opera di costui. Ne son certo. Ma qual via a ripararla? Se pur v'è, dipende dagli schiarimenti che mi fosse dato ottenere da lui medesimo. Fa d'uopo ch'io il cerchi, ch'io il trovi, che egli me li fornisca tutti con esattezza. Chi sa? Potrebbe derivarne un salutare cambiamento sul destino di quelle persone che più non debbo vedere, e che forse non verranno mai a scoprire, com'io in tal'istante dimentichi le mie proprie sventure per adoperarmi alla loro felicità.»

Animato da sì fatta speranza, comunque posasse su fragilissima base, cercò raggiugnere la strada maestra, e praticissimo di tutti que' dintorni da lui trascorsi le tante volte alla caccia, si vide prestamente in sulla via d'onde pervenivasi a quella picciola città, che il vide cinque anni addietro entrar trionfante, e acclamato capitano del *Pappagallo*. Benchè una tetra malenconia ne signoreggiasse continuamente lo spirito, non trovavasi più immerso in quello stato di disperazione cui per poco non avea soggiaciuto. Tal si è l'effetto d'una risoluzione disinteressata e virtuosa; se non vale a richiamare la perduta felicità, essa almeno la pace dell'animo ricompone.

[130]

Dopo avere rintracciati e rinvenuti nella propria cartella i connotati che all'uopo di chiedere di lui avea alla sua lettera uniti Burley, sperò men difficile il scoprirlo, e deliberò andarne in traccia, quand'anco dimorasse in terra straniera. Volea pensare al modo onde, potendo vederlo, potrebbe scavar da costui le cose utili da sapersi a vantaggio della famiglia Bellenden. Ma poi sentì ch'era impresa impossibile e vana il darsi ad architettare a tal uopo un sistema, finchè ignorava persino la condizione di vivere cui questo suo collega antico fosse ridotto.

Era incirca mezzogiorno allor quando il nostro viaggiatore arrivò a poca distanza dal castello di Milnwood, situato dinanzi ad una piccola foresta posta a gittata di archibuso della strada che egli correa. La vista di quell'abitazione destò in esso mille rimembranze soavi e penose ad un tempo al suo cuore, e tali quai suole provarle chiunque di tempera d'animo delicata, rivede, dopo essere stato in balia alle tempeste d'agitatissima vita, que' luoghi ove passò i giorni tranquilli e beati della sua fanciullezza.

[131]

»La vecchia Alison, così andava ragionando in sua mente, non può ravvisarmi più di quello che ieri sera m'abbia ravvisato Jenny. Tanto meglio! soddisfarò una mia brama, libero di partir indi senza farmi conoscere. Mio zio, credo m'abbia detto Jenny, ha lasciato ad Alison le sue sostanze. Così sia! non me ne dolgo; ho affanni che mi riguardano più da vicino. Ad ogni modo voglio vedere anche una volta la casa de' miei maggiori.»

Già la veduta del castello di Milnwood non ispirava gaiezza sotto l'antico padrone, or presentavasi ancora più malenconica e tetra che per lo passato, benchè vi fosse stata fatta

qualche restaurazione. Non mancava una tegola al coperchio della casa, non vedevasi una lastra rotta alle finestre, ma l'erba era stata lasciata crescere nel cortile, come se si avesse dovuto farvi pascolare una mandria; le tele di ragno che tappezzavano la porta principale indicavano il lungo tempo dacchè non aprivasi. Morton picchiò ad essa più d'una volta senza che alcun susurro anche lievissimo gli si facesse udire dall'interno di quell'abitazione. Finalmente vide aprire la finestrella, d'onde soleansi guatare i forestieri che bussavano a quell'ospizio, e ravvisò per traverso ad essa le fattezze della nostra Alison sulle quali scorgeasi una giunta di grinze a quel discreto numero che la corredevano prima che Morton abbandonasse il castello. Le copriva il capo una cuffia da notte, e fuor d'essa sfuggivano alcune ciocche di capelli grigi, atte a produrre un effetto pittoresco assai più che gradevole.

[132]

»Che cosa si vuole?» chies'ella con voce stridula e rauca.

»Bramo dir due parole alla Alison Wilson che abita qui.»

»Ella non è in casa (rispose la stessa mistress Wilson, persuasa forse dallo stato della sua acconciatura a dire questa bugia). Voi siete però un malcreato. Vi sareste fatto male alla lingua col nominarla *Mistress Wilson di Milnwood?*»

»Vi domando scusa (rispose Enrico sorridendo fra se stesso in accorgersi come la buona Alison non avea dimesse le sue pretensioni a que' rispettosì riguardi che a se credeva dovuti). Vi domando un'altra volta scusa ma arrivo da paese straniero, e vi sono rimasto sì lungo tempo che quasi ho dimenticata fin la lingua della mia patria.»

[133]

»Voi venite da paese straniero? Avreste a sorte inteso parlare d'un giovane di questi luoghi, il cui nome è Morton?»

»Ho udito pronunziare un tal nome nella Alemagna.»

»Aspettatemi un momento. Ma no. State ben attento a quel che vi dico. Girate attorno la casa. Troverete una porticella di dietro chiusa soltanto con un saliscendo. Apritela, ed entrate nel cortile delle galline, ma ponete mente di non cadere nella cisterna che è lì lì appresso a questa portella, perchè l'ingresso è assai buio. Voltatevi indi a man destra, e andate diritto un poco di tempo. Vi volgerete indi a destra una seconda volta, e vi troverete nel cortile nobile. Abbiate occhio di non isdrucioliar giù per la scala della cantina. Poco lontano da essa troverete la porta di cucina. Adesso non si viene nel castello per altra parte. Entratevi e mi troverete ivi, e direte a me quello che volevate dire a mistress Wilson.»

Ad onta della minuta spiegazione che di ogni particolarità locale avea fatta la nostra Alison, tutt'altro forestiere sarebbesi trovato nell'impaccio a dover superare un tal labirinto. Ma la nozione che Morton doveva avere della sua casa, giovò di filo al nostro secondo Teseo. Evitò con tutta franchezza i due scogli additati a lui dalla vecchia, e l'ostacolo più difficile a superare fu un cane di Spagna che abbaiva spietatamente contr'esso. Questa bestia però gli era anticamente appartenuta; ma diversa assai dal cane di Ulisse, non ravvisò il suo padrone comunque l'assenza di lui men che quella del re d'Itaca fosse durata.

[134]

»Nemmeno costui! sclamò Morton. Se lo dico! Non v'è anima che mi ravvisi!»

Entrò adunque in cucina, nè andò guari, che udì per le scale lo strepito concertato de' talloni alti che armavano le scarpe della vecchia, e del bastone col pomo a becco di civetta sul quale ella reggevasi.

Prima che questa giugnesse ebbe il tempo di dare un'occhiata intorno alla cucina. Comunque le vicinanze del paese non difettassero di carbone e si vendesse anche a buon mercato, ei non vide però ardere sulla ferrata del cammino che un fuoco economico di torba e di ramicelli di ginestra. Attaccato era alla catena un pensile ramino entro il quale stava cucinandosi il desinare per la Alison e per una fantesca, ragazza di dodici anni che avea per salario il sol nutrimento. Le esalazioni delle vivande poste sul fuoco davano a conoscere come questa vecchia non facesse pasti più sostanziosi di quelli cui avvezzata erasi col suo defunto padrone.

Al primo apparire di lei, Enrico ravvisò tostamente e quel tuono dignitoso di cui le piaceva tanto sfoggiare, e que' lineamenti su i quali il mal umore, frutto della consuetudine, contendea colla bontà d'animo connaturale a questa donna; e riconobbe persino quel berrettone rotondo, quella vesta turchina, quel grembiule bianco che le avea veduti portar tante volte. Unicamente un nastro che ricigneale il capo, e qualche lieve giunta che avea fatto in fretta all'ordinario suo aggiustamento, indicavano qual differenza passasse tra la Alison, antica governante di sir David, e mistress Wilson di Milnwood.

[135]

»Qual cosa bramate da mistress Wilson? ella gli disse. Son io mistress Wilson» Perchè i cinque minuti impiegati nel farsi linda le sembrarono bastanti a ripigliare il suo nome d'onore, e a poter pretendere con più sicurezza il rispetto che a se credeva competere. Enrico non sapea troppo quel che gli convenisse rispondere a tale interrogazione, poichè avea pensato bensì a non farsi conoscere, ma non al pretesto da prendere per introdursi incognito in casa. Ma la nostra Alison nol lasciò gran fatto nell'imbarazzo, perchè senza aspettare ch'ei rispondesse alla prima inchiesta, attaccò sotto e con molta sollecitudine la successiva: »Voi dunque stando nell'Alemagna avete udito parlare del sig. Morton?»

»Sì, mia signora, del colonnello Silas Morton.»

Tutta la ilarità che leggeasi dianzi nella fisionomia della buona donna disparve all'udir questi accenti.

[136]

»È dunque il padre del Morton di cui vi chiedo che avete voi conosciuto, il fratello del fu sir David. Però... quello, voi non potete averlo conosciuto in paese straniero! l'apparenza de' vostri

anni mi dice di no. Quando egli fece ritorno alla Scozia voi dovevate ancora essere nella mente di Dio. Io sperava che mi portaste notizie del figliuolo di questo Silas, del povero sig. Enrico.»

»Vi dirò, signora. Le nozioni sul colonnello Silas Morton, le ho avute da mio padre. Quanto al figlio, ho inteso dire che ei sia perito naufragando sulle coste di Olanda.»

»La cosa non è che troppo probabile, e ha costato ben molte lagrime ai miei poveri occhi. Sfortunato! suo zio me ne parlava ancora il giorno della sua morte, e fu dopo avermi comunicate le sue intenzioni sulla quantità di vino e d'acquavite da dispensarsi nel dì de' suoi funerali alle persone che vi assisterebbero, perchè, morto come vivo, è sempre stato un signore prudente, economo, e che antivedeva tutte le cose. — Alison, mi dicea, perchè mi chiamava sempre così. Figuratevi..... la nostra conoscenza era di vecchia data! — Alison, dunque diceva, abbiate ben cura della casa; fate che vi regni il buon ordine come se fossi ancor vivo; se mai un giorno rivedeste il mio povero nipote, raccomandategli saviezza e soprattutto economia. Furono le sue ultime parole. Ah! aggiunse qualche altra cosa. Aveva un'avversione grandissima alle candele gettate a stampo, e la sfortuna lo portò ad accorgersi che in quel momento ne ardeva una di queste sopra la tavola, onde mi si volse: — Per un moribondo basta anche una candela foggata sulla bacchetta.»

[137]

Intantochè mistress Wilson andava così ripetendo gli ultimi discorsi del vecchio avaro, un barbone, antico camerata d'Enrico era entrato in cucina, e avvicinatosi a lui, e dopo averlo fiutato un istante, non tardò a riconoscerlo, e a manifestargli in mille carezzevoli guise la gioia di rivederlo. Finalmente gli saltò sulle ginocchia.

»Abbasso Elphin, abbasso signorino!» gridò Enrico in tuon d'impazienza.

»Voi sapete il nome del nostro cane! la Alison sorpresa affatto esclamò. Per altro non è un nome tanto comune. — Ma egli pur vi conosce!» Allora mettendosi gli occhiali e avvicinandosi a lui: »Bontà divina! esclamò; è il mio povero figlio; è il sig. Enrico.»

E ciò dicendo la buona vecchia si strinse fra le sue scarne braccia il giovane amato, sel premè al cuore, e il colmò d'abbracciamenti sì teneri come se fosse stata sua vera madre: finalmente ai pianti della consolazione si abbandonò. Commosso Enrico da tante dimostrazioni d'amore, non ne risparmiò contraccambio alla vecchierella affettuosa, nè pensò più a sostenere la sua finzione; che se l'avesse anche voluto non ne avrebbe avuta la forza.

[138]

»Sì, mia cara Alison; sì son io veramente. Vivo ancora per ringraziarvi di un affetto che non si è mai dismentito un istante; vivo per rallegrarmi di trovare nella mia patria un'amica almeno che mi rivede con giubbilo.»

»Oh! persone amiche non ve ne mancheranno, sig. Enrico. Chi ha denari trova sempre amici, e la Dio mercè voi ne avrete, e ne avrete molti. — Abbiate sol cura di farne buon uso e di non dissiparli. — Ma, mio Dio! (ella soggiunse lievemente rispignendolo a fine di contemplarlo ad una distanza più adatta alla sua vista) come siete cambiato, figliuol mio! non vedo più il vostro colore, vi trovo le guance incavate, gli occhi affossati, tutto dimagrato! Ah queste maladette guerre non hanno portato che malanni! — E quant'è che siete tornato? — Dove siete stato? — Che avete fatto finora? — Perchè non ci scrivere? — Com'è che v'hanno creduto morto? — Perchè venire in casa vostra a guisa di straniero e sorprendere così la povera Alison?»

Trascese alcun tempo prima che Enrico potesse frenare la commozione del proprio animo quanto bastava per rispondere a tutta questa fila d'interrogazioni.

[139]

Se mai i nostri lettori partecipassero alle molteplici curiosità dalla buona vecchia esternate, noi siamo per appagarle nel successivo capitolo.

## CAPITOLO XI.

- »Nomossi Aumerlo: in sostener pugnando
- »Le parti di Riccardo, il nome ascose;
- »Per prudenza or si fa nomar Rutlando.

*D'un Anonimo.*

Benchè la nostra Alison fosse impazientissima d'udire quai risposte avrebbe date Enrico alle molte e variate interrogazioni ch'ella gli mosse, non volle permettere che ei rimanesse più a lungo nella piccola cucina, e lo fece salire nel suo appartamento, ch'era il medesimo ove solea stanziare questa donna anche allorquando non era se non se la governante di sir David.

»È men soggetto al vento di tramontana che non quello posto a pian terreno, disse ella, e vi si gode calore con men bisogno di fuoco. Rispetto poi troppo la memoria del mio defunto padrone per volere alloggiare nel suo appartamento che adesso è vostro, sig. Enrico. Non parlo della grande sala apparsa d'intarsi di quercia. Già sapete che quella non è mai stata adoperata fuorchè nelle solennità, nè l'ho aperta che qualche volta per darle aria, e lavarne il pavimento e spazzarne la polve.»

Si assisero pertanto nella stanza della ex-governante in mezzo ad una raccolta di legumi conservati e di frutta secche e giulebbate d'ogni genere, cose ch'ella continuava a preparare per antica consuetudine, e che finivano poi andando a male perchè non v'era chi le toccasse giammai. [141]

Morton adattando il suo racconto all'intelligenza dell'ascoltatrice lo restrinse quanto gli fu possibile. Le narrò adunque come la nave ov'erasi imbarcato essendo stata assalita da una burrasca era perita con chi v'era dentro, tranne due marinai ed egli stesso, salvatisi in un palischermo e approdati felicemente al porto di Flessinga. Colà ebbe la buona sorte di scontrarsi in un antico ufficiale che avea militato insieme al padre di lui. Seguendone i consigli non si trasferì altrimenti all'Aia, e delle varie commendatizie che avea portate con sè, non inviò ad essere ricapitata se non se quella datagli da Claverhouse e indritta allo Statolder.

»Il nostro principe, dicea quel vecchio ufficiale, dee per motivi politici mantenersi in buon accordo col suo suocero e vostro re, Carlo II<sup>[4]</sup>. Commetterebbe quindi una imprudenza se si esternasse favorevole ad uno Scozzese appartenente alla fazione dei malcontenti. Aspettatene adunque gli ordini, senza far mostra di volerlo costringere a pensare a voi. Usate prudenza, vivete ritirato, cambiate nome, schivate la società degli esuli scozzesi, e, credetelo a me, non vi pentirete di esservi comportato in tal guisa.» [142]

Il vecchio amico di Silas Morton non si ingannava. Non andò guari che il principe d'Orange facendo un giro per le Province Unite, venne a Flessinga, ove già Morton incominciava ad annoiarsi della propria inazione; ed ebbe un colloquio segreto con questo giovine, mostrandosi grandemente soddisfatto dell'intelligenza e prudenza che in lui ravvisò, e soprattutto dell'occhio imparziale onde considerava le varie sette che dilaniavano la sua patria, e della nitidezza colla quale chiari al ragguardevole ascoltatore le mire e la condotta delle diverse fazioni.

»Vi darei di buon grado servizio presso di me, gli disse Guglielmo, ma non potrei senza dar ombra all'Inghilterra. Non mi crediate perciò men volenteroso di giovarvi, sia per riguardo vostro, sia per riguardo alla commendatizia di cui vi ha munito un ufficiale meritevole della mia stima. Eccovi una patente di servizio in un reggimento svizzero, stanziato in una delle province più lontane dalla mia capitale, e ove non troverete, credo io, alcuno Scozzese. Evitate qualunque corrispondenza col vostro paese, continuate ad essere il capitano Melville, e lasciate dormire il nome di Morton, finchè arrivino istanti più favorevoli.» [143]

»In simil guisa, continuò Morton, ho incominciata la mia fortuna. Ho avuta la ventura di ben riuscire nelle diverse commissioni affidatemi, e di vedere i miei servizi riconosciuti e ricompensati da sua altezza reale sino all'istante che è stato chiamato in Inghilterra qual nostro liberatore e nostro re. La prescrizione ch'ei m'avea fatta deve essermi scusa valevole sul silenzio da me serbato col piccolo numero d'amici che ho lasciati nella Scozia. Quanto alla voce che si era diffusa della mia morte, non poteva accadere altrimenti dopo lo sgraziato naufragio della nave sulla quale partii, nè può che averle dato maggior fondamento il niun uso fatto da me, o delle cambiali che mi erano state rimesse, o delle commendatizie salvo quella al principe, che se raccomandò il silenzio a me, certamente avrà taciuto egli stesso.»

»Ma figliuol mio, come può essersi dato che in cinque anni non vi siate incontrato in un solo Scozzese quale v'abbia ravvisato? Io ho sempre creduto non esservi Scozzese che non vi conosca.»

»Ponete mente, mia buona Alison, che i tre prim'anni della mia lontananza si passarono in una rimota provincia, e che quando d'allora in poi passai alla corte del principe d'Orange, vi sarebbe voluto un affetto premuroso e sincero siccome il vostro per ravvisare l'esiliato Morton nel maggior generale Melville.» [144]

»Melville! era il cognome di vostra madre; ma quello di Morton sona meglio alle mie vecchie orecchie. Nel tornare a possesso degli antichi fondi della vostra famiglia converrà bene che riassumiate ancora il primitivo cognome.»

»Non farò nè l'una ne l'altra di tali cose; ho fortissime ragioni per desiderare che la mia tornata nella Scozia e perfino la mia esistenza, rimangano ignote. Quanto al possedimento di Milnwood so che vi appartiene, e sta bene nelle mani fra le quali si trova.»

»*Sta bene?* Spero al certo, figliuol mio, che non parliate sul serio. E che volete voi ch'io mi faccia de' vostri beni e delle rendite vostre? Non è che un peso per me. Non vi nego esservi persone che troverebbero gradevole questo peso, e vecchia qual mi vedete, lo scrivano Mactrick si era offerto a sgravarmene in parte col portarlo in mia compagnia. Ma se son vecchia, non sono matta per ciò, nè mi scaldo al fuoco di questa legna. Non ho mai perduta la speranza di rivedervi, e di fatto ho sempre mantenuto il castello nell'ordine che era ai giorni della buon'anima di vostro zio. Non sarebbe bastante contento per me il vedervi governare saviamente le vostre sostanze? Voi [145] dovreste avere imparata quest'abilità nell'Olanda, che è un paese masserizioso a quanto mi hanno detto. — Benchè però credo potete sfoggiare un pochino più che nol faceva il defunto. Per esempio, vorrei che aveste tutti i giorni, in vece di tre volte la settimana, un piatto di carne tolta alla beccheria, che beveste a quando a quando una tazza di vino, perchè ciò aiuta a discacciare i vapori ipocondriaci; che....»

»Parleremo di queste cose altra volta, mia Alison (la interruppe Morton stupefatto delle idee liberali esternate dalla vecchia governante, che accoppiava in bizzarro modo il disinteresse e l'amore dell'economia). Ora già non sono qui che per pochi giorni, e vel torno a dire, cara Alison, vi raccomando nessuno sappia che mi avete veduto.»

»Non temete su di ciò, figliuol mio. Son buona a custodire un segreto, il vecchio sir David, buon'anima, lo sapeva bene. Egli mi avea raccontato persino ove teneva nascosto il suo denaro, e vedete ch'era una grande prova di fidarsi nella mia segretezza. — Ma venite dunque meco affinchè vi faccia vedere la gran sala. Io sola mi prendo il pensiero giornaliero di tenerla di conto; è questa la mia ricreazione, benchè qualche volta nel curarla abbia detto a me stessa, e mi venivano le lagrime agli occhi. — Che giova fregar tanto l'inferrata del cammino, lustrare i [146] candeglieri, spazzare i tappeti, sbattere i cuscini? Il padrone di tutte queste belle cose non tornerà forse mai più.»

E così parlando lo conducea in questo *sancta sanctorum*, ch'ella aggiustava ogni giorno: come se avesse aspettato visite, e inorgogliendosi di vederlo per sua opera sì ben tenuto. Morton entrandovi ebbe dalla vecchia un rabbuffo, perchè non s'era ripulite le scarpe, e si ricordò il rispetto pressochè religioso, da cui fanciullo era compreso, quando nelle occasioni di grande pompa, gli si permetteva mettere il piede per pochi istanti in quella sala, della quale allora non credea si trovasse neanco la simile ne' palagi de' principi e de' monarchi. Ognuno s'immaginerà facilmente che quei seggioloni da parata, nani di piedi e giganti di dorsiere, quegl'immensi alari di bronzo dorato, e quegli arazzi d'alto liccio, perdettero agli occhi di lui gran parte dell'antico merito, in guisa che in quella sala non ravvisava più nulla meglio d'un soggiorno dedicato alla tetraggine. Nondimeno due ritratti fermarono la sua attenzione e altamente ne commossero l'animo. L'un di questi rappresentava il padre di lui armato di tutto punto, e nell'atteggiamento più confacevole ad indicarne l'indole risoluta e guerriera. L'altro era quello dello zio, vestito d'un abito di velluto co' manichetti, e la guarnizione dello sparato, di pizzi, e che pareva vergognarsi del suo abbigliamento, comunque nol dovesse che alla generosità del pittore. [147]

»Fu un'idea stravagante, disse Alison, quella di mettere addosso a quella buona e cara creatura un abito sì bello che non ne ha mai portati de' simili. Oh! comparirebbe assai meglio col suo pastrano di panno grigio.»

Morton non potè starsi dal consentire nell'opinione della Alison, perchè per vero dire un abito di parata si affava tanto al portamento goffo e ridicolo del defunto, quanto l'avrebbero potuto i modi generosi ai suoi lineamenti triviali ed ignobili.

Ei si disgiunse allora dalla vecchia per andare a visitare il parco e i giardini, del quale intervallo essa profittò per far qualche picciola aggiunta alla mensa che stavasi apparecchiando. Circostanza che noi accenniamo unicamente perchè costò la vita ad un pollo, il quale forse, se non sopravveniva un avvenimento così rilevante come lo era l'arrivo del sig. Enrico, sarebbe giunto a lunga decrepitezza nel pollaio del castello di Milnwood.

Mistress Wilson non fe' cerimonie di sorte alcuna quanto al mettersi a un desco insieme con Morton, cosa sancita già da consuetudine antica. Ella andò condendo il banchetto, or col citare le ricordanze de' tempi andati, or col porre in campo divisamenti per l'avvenire, attribuendo sempre ad Enrico la parte di padrone del castello, a se quella di conservatrice del buon ordine e [148] dell'economia legata dal defunto proprietario, nè risparmiandosi molti encomj sul proprio zelo e sulla propria abilità passata e presente in adempir tale incarico. Morton lasciò che la buona donna si divertisse fabbricando castelli in aria, e si riserbò ad altro momento il parteciparle la risoluzione allor ferma in lui di tornarsene sul continente e di colà terminare i suoi giorni.

Abbiamo dimenticato dire, che allorquando mistress Wilson riconobbe nel forestiero il suo caro Enrico, vedendolo tutto bagnato lo fece cambiare di vestito e di biancheria. Laonde egli mise l'abito verde che avea portato altre volte nel tempo del suo soggiorno a Milnwood, e che la buona Alison conservò come reliquia nel cassetto d'un armadio, senza però dimenticare a quando a quando di dargli aria e di spazzolarlo.

Finita la mensa gli offerse il suo uniforme dopo essersi data ogni cura a farlo asciugare. Ma Morton pensò più atto forse ad agevolargli la divisata ricerca di Burley l'abito che in quell'istante ei vestiva. Rispose adunque alla governante che avrebbe conservato il vestito cittadino, nè degli arredi che avea dianzi, prese altra cosa se non se la spada e le due pistole, armi senza le quali uom non viaggiava in que' tempi di turbolenza.

»Pensate ottimamente, diss'ella; il vostro abito verde vi sta benissimo, e dopo esservi or riposato vi comunica quella stessa buona cera, che avevate allorchè vi condussero via da Milnwood, tranne il non essere al certo ingrassato. Fate anche bene, che così risparmiate il vostro uniforme».

[149]

Ella si diffuse indi sul modo di trar buon partito dagli abiti usati, ed erasi già inoltrata nel tessere la storia di un vestito di panno scarlatta, appartenuto dianzi a sir David, poi divenuto fodera d'un abito turchino, in appresso trasformato in un paio di calzoni, e che a ciascuna di tali metamorfosi durava buono come se fosse nuovo; ma Morton interruppe il filo di tal racconto per congedarsi da lei, ed annunziarle la necessità in cui era di rimettersi in viaggio.

Fu questo un colpo difficile a sopportarsi per mistress Wilson.

»E perchè volete partire? — E ove ne andrete voi? E ove credete star meglio che in casa vostra dopo esservene allontanato per tanti anni?»

»Voi avete ragione, o Alison; ma non ne posso di meno. E fu per questa ragione che a voi non mi palesai all'atto medesimo del mio arrivo. Io ben sapea che avreste fatto di tutto per trattenermi.»

»Ma ditemi dove andate, ella ripeté nuovamente. Si è mai veduta una cosa simile? Appena giunto volar via a guisa di freccia!»

»Mi è duopo andare nella vicina città in cerca di Niel. — Credo bene ch'ei potrà darmi un letto.»

»Oh sì certamente! potrà darvi un letto, e saprà anche farvelo pagar bene. — Ma, figliuol mio, avete dunque lasciato il vostro giudizio ne' paesi dove avete girato? E vi par egli una bella cosa pagare un letto e una cena quando potete avere tutto questo senza spendere un soldo, ed essere ringraziato per soprappiù?»

[150]

»Vi assicuro, Alison, che mi guida colà un affare della massima importanza, e dal quale dipende ch'io guadagni o ch'io perda moltissimo.»

»Quand'è così, non vi trattengo più. — Però fate ben attenzione che questa gita sta per costarvi forse una dozzina di scellini di Scozia. Ma la gioventù non conosce il valor del denaro. — Il mio vecchio padrone, Dio l'abbia in gloria, quegli sì! era prudente; non toccava mai più il denaro, quando una volta lo aveva messo in riserbo.»

Persistendo Morton nella sua deliberazione, risalì a cavallo e si congedò da mistress Wilson, dopo averle fatto promettere nuovamente di non far motto con nessuno ch'ei fosse tornato, sintanto almeno ch'ella nol rivedea.

»Non sono prodigo, pensava egli nell'allontanarsi da Milnwood, ma se io rimanessi con questa donna, come ella lo desidera, il sarei quanto basta a giudizio di lei per farla sospirare più d'una volta.»



## CAPITOLO XII.

»Ov'è l'amico ostier? Ch'io 'l veggia presto!

»E il seco starmi favellando a un desco

»Tempri gli affanni d'indugiar molesto.»

*Il viaggio d'un amante.*

Giunto, senza che alcuna particolarità gli cadesse, alla città Enrico Morton, scese alla locanda di Niel. Più d'una volta lungo la strada si pentì d'aver ripreso l'antico abito, pensando allora soltanto che in vece di giovare allo scopo da lui ideato, poteva anzi crescergli la difficoltà di rimanere sconosciuto; ma alcuni anni di assenza e di vita militare aveano di fatto alterati assai i lineamenti del suo volto, e per altra parte le persone delle quali andava in traccia non erano mai state con esso in quella tale corrispondenza da poterlo riconoscere come avea fatto la vecchia Alison, che a ciò nemmeno sarebbe riuscita senza la distrazione accadutagli nel parlare al cane che lo accarezzava.

Piena vedeasi la locanda, e pareva godere tuttavia della sua antica celebrità. Lo scorgere Niel più grasso e paffuto, e men civile che non lo era in passato, fu indizio a Morton che la borsa di cotest'uomo erasi impinguata al pari della persona; perchè nella Scozia la civiltà degli ostieri va in proporzione inversa dello stato lor pecuniario. La figlia di Niel avea acquistati i modi d'una serva d'osteria accorta ben del suo conto, e incapace di distrarsi dalle proprie incombenze, o per lo strepito delle armi, o per le cure d'amore. E padre e figlia non fecero a Morton maggiore attenzione di quella cui può aspirare uno straniero che viaggi senza seguito di cavalli e di servi. Risolvè quindi conformar gli atti all'umile personaggio ch'egli in quell'istante raffigurava. Condusse da se medesimo nella scuderia il suo cavallo, gli fe' dar la biada, e tornò indi nella sala comune, perchè coll'ordinare per sè una stanza a parte avrebbe creduto annunziarsi uomo di maggiore affare che non volea comparire.

[152]

Era in quel luogo che alcuni anni prima Morton avea celebrata la sua promozione al grado di capitano del *Pappagallo*, cerimonia che non essendo nulla più d'un scherzo in sua origine, per lui s'era fatta sorgente di serissime conseguenze. Consapevole anche a se medesimo del grande cambiamento morale e fisico al quale avea soggiaciuto, giudicò che niuno ravviserebbe nell'uom grave e posato venuto allora in quella brigata il giovane spensierato, cui diè grido, anni addietro, una prova di sollazzevole agilità.

L'assemblea unita nella sala era composta di diversi crocchi, distribuiti nella proporzione e nel numero di quelli che vi trovò, vincitore nella lotta del *Pappagallo*. Alcuni cittadini beveano ponderatamente la lor foglietta d'acquavite: più in là stavano soldati che nel votare un boccale di birra, bestemmiavano contro la presente tranquillità del cantone, che non permetteva ad essi più dispendiosa bevanda. Videasi un de' loro sott'uffiziali che gustava un bicchierino d'*acqua ammirabile* unitamente al parroco presbiteriano, e tre viaggiatori attorno a un fiasco di vino aspettavano il ricambio de' cavalli che doveano a maggior distanza condurli. La scena offerivasi la stessa di cinque anni addietro, ma cambiati n'erano i personaggi.

[153]

»L'aspetto del mondo può variarsi, pensava Morton fra sè, ma le sedi che il caso rende vacanti trovano sempre chi viene ad occuparle. Così negli affanni come ne' dilette della vita gli enti umani imitano le foglie degli alberi. Le loro differenze individuali, e la loro somiglianza generale sono le stesse.»

Sedutosi indi e sapendo per esperienza qual sia il modo più sicuro di ottenere riguardi nelle locande, chiese un boccale di vino di Bordò, che l'ostiere gli portò tirato di fresco e spumante ancora nella mezzina, poichè l'uso d'infiascare i vini non si conosceva ancora a que' giorni. Il nostro Niel nell'atto di versargliene la prima tazza lo assicurava con leggiadria, che non potea trovare vino più squisito di quello, neanche se correva venti miglia all'intorno. Morton che in far ciò avea i suoi fini, invitò l'ostiere a sedersi ed a ber seco lui. Niel assuefatto a ricevere tali inviti da tutti coloro che non trovavano migliore compagnia, accettò senza bisogno di nuova preghiera, e tanto più volentieri perchè avea scelto a requisizione di Morton tal vino che del suo simile non si faceva grande scialamento in quell'osteria.

[154]

Intanto che si votava il boccale, venendone per cura di Morton la parte maggiore all'ostiere, questi andava ciangiando sulle notizie del paese, sulle nascite, sulle morti, su i maritaggi, sulle traslocazioni accadute ne' patrimoni, sulla rovina d'antichi casati, su i novelli che s'erano inalzati sovr'essi, ma stava però lontano dal toccare direttamente punti politici, e solamente posto in necessità di rispondere ad una certa interrogazione di Morton disse con aria di indifferenza: »Sì, veramente abbiamo sempre soldatesca nel paese, or più or meno: v'è un corpo di cavalleria a Glasgow: il suo comandante si chiama... *Wittybody*, credo, o qualche cosa di consimile; olandese, v'assicuro, in corpo ed in anima. Non ho mai conosciuto un uomo che unisca tanta gravità a tanta flemma».

»Vorrete dire sicuramente Wittenbold. Non è vero? Un vecchio che ha capelli grigi, mustacchi neri, che parla poco!...»

[155]

»E fa sempre fumare la pipa. Vedo che lo conoscete. Può essere che sia un uomo di garbo,

benchè olandese, ma foss'egli dieci volte di più e generale e *Wittybody* di quello che è, sosterrò sempre che non ha gusto per la musica di sorte alcuna. Un giorno co' suoi tamburi m'ha interrotto in mezzo ad una delle più belle arie ch'io abbia mai sonate colla mia cornamusa».

«E i militari che vedo qui appartengono essi al suo corpo?»

«Oh no! sono antichi dragoni del reggimento guardie: militarono un giorno sotto Claverhouse, e credo bene che se si accostasse da queste bande non tarderebbero a mettersi con esso».

«Non dicono che è stato ucciso in battaglia?»

«Sì, ne corre la voce; ma ci ho i miei grandi dubbi. Non è sì facile ammazzare il diavolo<sup>[156]</sup>. Ma tornando a questi dragoni, torno a dirvi, che se Claverhouse comparisse qui farebbero così presto a raggiungerne le bandiere, come io a mandar giù questo bicchiere di vino. — È vero che oggi sono i soldati del re Guglielmo, ma, non è lungo tempo, lo erano del re Giacomo. Già questa facilità di voltare casacca si fonda sopra una ragione semplice quanto mai. Per chi si battono essi? Per quel che li paga. Non hanno nè case nè poderi che loro importi il difendere. — Però da questo cambiamento di cose, o come lo chiamano adesso, da questa *revoluzione* è venuto fuori qualche cosa di buono; ed è che si può parlar forte, e dire francamente il suo parere senza la paura di andare a dormire in prigione, o d'essere appiccato, cosa alla quale metteano men cerimonie che non ne metto io a voltar la chiave d'una botte per empire un boccale».

Qui accadde un istante di pausa, e Morton accorgendosi di avere fatto qualche progresso nella confidenza dell'ostiere, pensò prima un istante colla titubazione solita in chiunque preparandosi a fare un'inchiesta sente l'importanza d'ottenerne una risposta adeguata; finalmente gli domandò se conosceva in quelle vicinanze una donna che si nomasse Bessia Maclure.

«Se conosco Bessia Maclure! Non devo io conoscere la sorella della defunta mia moglie, abbia requie l'anima sua? Oh! questa Bessia è una donna di garbo; ma ha avute parecchie disgrazie. E non fu poca il perdere due figli nel tempo della persecuzione, perchè il governo di Giacomo II si chiama adesso *persecuzione*. Aggiungete! Non è passato per lei un mese senza che debba alloggiare dragoni; perchè poco importa il sapere la parte che ha vinto. Il peso casca sempre addosso ai poveri albergatori».

«Vostra cognata dunque tiene locanda?»

«Una picciola bettola! (rispose Niel girando gli occhi soddisfatti attorno al suo *stabilimento*). Vende birra a quei che viaggiano a piedi, ma la sua casa, povera donna! non ha nulla che possa allettare avventori».

«Mi dareste una guida per accompagnarvi a questo suo albergo?»

«Che ascolto? Non rimarrete voi qui questa notte? V'assicuro che non troverete i vostri comodi nell'osteria di Bessia Maclure». Soggiunse Niel, la cui carità di parente non andava tant'oltre da voler inviare alla cognata que' forestieri che potea tenersi nella propria locanda.

«Devo trovarmi in quel luogo con un vecchio amico; nè mi son fermato qui che per bere un bicchiere col piè nella staffa, e farmi insegnare la strada».

«Voi fareste meglio a restar meco, perseverava ancora l'ostiere, e mandar piuttosto ad avvisare l'amico che venga a raggiugnervi in questo albergo».

«Vi dico che questa cosa è impossibile, rispose Morton impazientendosi. Devo sull'istante trasferirmi all'abitazione di questa donna, e vi prego trovarmi una guida».

«Voi siete padrone di fare come vi aggrada, o signore. Ma il diavolo mi porti se avete bisogno di guida! Basta che seguiate per due miglia la riva del fiume come se voleste andare a Milnwood. Allora vedrete a mano diritta rimpetto a un vecchio pedale di salce una strada indiavolata che mena nelle montagne, e più in là ancora due miglia, il tugurio di Bessia Maclure. Non v'è pericolo di sbagliarvi, perchè è l'unico fra quei dirupi, e fareste dieci miglia di Scozia, che ne valgono venti inglesi, prima di trovare un'altra casa. — Mi cruccia che vogliate partire di qui al cader della notte; ma in fin de' conti, mia cognata è una donna come va, e quel bene che cade nella saccoccia dell'amico non è perduto per noi».

Morton pagò il suo conto e tostamente avviossi.

Gli ultimi raggi di sole sparivano, allorquando si vide innanzi il vecchio pedale di salce, e prese la via renosa e discoscesa postagli dirimpetto.

«Egli è qui, pensò fra se stesso, ov'ebbero principio le mie sventure. Qui Burley stava per dividersi da me, quando una vecchia seduta su questo istesso pedale lo avvertì essere ingombra di soldati la via dei monti. Non è ella stravagante cosa che il mio destino debba essere collegato al destino di cotest'uomo per non avere fatt'altro se non se compiere per riguardo di lui un dovere impostomi da umanità e gratitudine? Oh! perchè non poss'io ricuperare la pace dell'animo in questo luogo medesimo ov'io la perdei?»

Immerso in tali meditazioni spronava il cavallo, e la notte intanto diveniva più buia. Ma sorti finalmente i primi raggi di luna, gli permisero esaminare il paese in mezzo a cui trascorreva.

Trovavasi allora in una stretta gola di monti coperti un tempo di selve; ma di queste non rimanevano altre vestigia fuor d'alcune boscaglie radissime che sol manteneansi nelle sommità le più erte; erte sì che sembravano disfidare l'invasione degli uomini, quando simili alle tribù erranti abbandonano il devastato loro territorio per ripararsi in su i ciglioni delle montagne. E quelle boscaglie stesse per metà disseccate dal tempo vegetavano anzichè vivere, e sarebbesi detto non durare tuttavia che per offerire agli occhi del viandante i saggi delle antiche produzioni di quella terra. Un ruscello attraversava serpeggiando le tortuosità di que' monti, e il solo suo mormorio

animava in tal qual modo quel paese deserto e selvaggio.

»Perchè mormori tu in questa guisa? Sclamava Morton preso dall'entusiasmo dei suoi pensieri. L'oceano t'accoglierà nel proprio seno, come l'eternità si dischiude all'uomo giunto al termine del suo travaglioso pellegrinaggio. I nostri timori, le nostre speranze, i nostri affanni, i nostri dilette paragonati alle cose che ci terranno la mente nel succedersi interminabile de' secoli s'impiccioliscono anche al di sotto del tenue tributo delle tue acque, poste a petto dell'immensità dei flutti ove si vanno a confondere».

[160]

Intanto che lasciava in tal guisa il freno all'estro poetico-morale, entrò in una parte di valle più larga. Un campo coltivato e una piccola prateria annunciavano quivi la presenza dell'uomo. Alquanto più lunghi sul confin della via vedeasi una picciola casa, le cui mura non aveano più di cinque piedi d'altezza. Il tetto che la copriva, inverdito dalla muffa presentava nei lati suoi alcune brecce fattevi da due vacche, le quali ingannate dal colore aveano creduto le tegole un nutrimento che lor convenisse. L'insegna postane al di fuori era quasi il simbolo gramaticale e ortografico di quel che poteano sperare là entro i viaggiatori. BVONO ALOGGO A PIEDI E A CUALO. Ad onta però di cattiva dicitura ed apparenza, un tal invito non era da dispregiarsi per chi ponea mente ed al deserto dovutosi trascorrere prima di giugnere fin là ed alle più selvagge regioni, che scorgea l'occhio portandosi al di là di questo modestissimo asilo.

[161]

»Non vi volea, pensava Morton fra se, che una tanta orridezza di luogo onde Burley vi trovasse una confidente degna di lui.»

Nell'avvicinarsi alla casupola ne vide la padrona seduta dinanzi alla porta, ed intesa a filare.

»Buona sera, o madre! il viaggiatore le disse. Non vi chiamate voi mistress Maclure?»

»Dite Bessia Maclure, mio signore, povera vedova ai vostri comandi.»

»Potete voi darmi alloggio per questa notte?»

»Sì signore, purchè vogliate voi contentarvi del poco ch'io posso offerirvi.»

»Sono stato soldato, mia buona donna; quindi avvezzo alla scuola della sobrietà.»

»Soldato, mio signore! (qui la vecchia sospirò) Oh! il cielo vi conceda un altro mestiere!»

»E che? non è forse una professione onorevole? Spero non sarà per cagione di essa che penserete men vantaggiosamente di me.»

»Non mi fo a giudicare di nessuno, o signore, e il suono della vostra voce vi raccomanda. Ma ho veduto farsi tanto male a questo povero paese e tutto per opera di soldati, che mi consolo persino di avere perduto la vista perchè non potrò più vederne.»

[162]

Ultima frase da cui Morton fu tratto ad accorgersi ch'ell'era cieca.

»Ma vi sarebb'egli pericolo ch'io v'incomodassi, o comare? le soggiunse in tuono compassionevole. Lo stato nel quale vi trovo non sembra tale da permettervi le fatiche congiunte alla vostra professione.»

»Non abbiate, o signore, questa paura. Conosco per pratica la mia casa, e cammino per essa come se avessi ancora i miei occhi. Poi ho una ragazza che mi aiuta, e quando i dragoni torneranno dall'aver fatto pattuglia, per un'inezia che doniate loro, vi governeranno il cavallo. Presentemente son più onesti che non lo erano per lo passato.»

Dopo ricevute sì fatte assicurazioni, Morton mise piede a terra.

»Peggy! (allora l'ostessa chiamò una giovinetta di circa dodici anni, che era dentro in casa) conducete nella scuderia il cavallo di questo signore, levategli la sella, il morso, la briglia, e mettete un fascio di fieno nella rastrelliera intanto che arrivino i dragoni. — Entrate, signore (si volse indi a Morton): la casa non è bella, ma almeno è pulita.»

## CAPITOLO XIII.

»O Teucro, o sia d'Ilio alle mura infesto,  
 »Ch'è un infelice, il so: non penso al resto.»

*Dryden.*

Entrato appena in quell'abitazione, Morton s'avvide che la sua albergatrice gli avea detto il vero. L'interno di quel luogo non era tale qual la parte esterna lo presagiva. Vi si scorgea molta mondezza; nulla eravi di superfluo, ma non mancava neanche veruna delle cose necessarie o rilevanti per un viaggiatore. La nostra Maclure introdusse Morton nella stanza assegnatagli per cenare e dormire, facendogli un'imbandigione d'uova, di latte e di formaggio. Comunque ei non avesse appetito, si assise a quel desco, principalmente per aver motivo di trattenerlo presso di sé la sua ospite e farla parlare. La cecità non le impediva di darsi efficaci cure onde il forestiere non mancasse possibilmente d'alcuna cosa, e una specie d'istinto la conducea a por le mani su quelle cose che a mano a mano abbisognavanle all'uopo.

»Nè avete altri che vi assista nel servizio de' forestieri?« le chiese con molta naturalezza a fine d'intavolare il discorso.

»Nessun'altra persona, o signore. Vivo qui sola come la vedova di Zarephta; vien poca gente in questo piccolo albergo, onde i proventi non mi danno assai per mantenere una serva. Ebbi una volta due figliuoli che pensavano a me. Dio me gli aveva dati; Dio me gli ha ritolti. Sia benedetto il nome suo! Vi dirò bene che anche dopo averli perduti v'è stato un tempo nel quale io vivea meglio di quel che mi vediate vivere adesso. Ma fu prima dell'ultima rivoluzione.«

[164]

»Davvero? E sì se non m'inganno, voi siete presbiteriana.«

»Lo sono, sì signore; e sia pur benedetta la luce che mi rischiarò per condurmi sul buon sentiere!«

»Come sta adunque che la rivoluzione vi abbia procurato svantaggi?«

»Se ha fatto il ben del paese, se ne è derivata la libertà delle coscienze, son cose di poco momento le conseguenze che ha portate a un povero insetto come son io.«

»Ma, vi ripeto, non intendo in quale modo ella possa avervi pregiudicato.«

»Oh! la storia è lunga, o signore. — Una notte, circa un mese prima della battaglia al ponte di Bothwell, un giovane ufficiale alloggiò in questa osteria; pallido, coperto di ferite, che perdea sangue da tutte le bande, nè era in istato di tirar innanzi il suo viaggio: aggiungasi che anche il suo cavallo era sfinito in modo da non poter più portarlo. I nemici lo inseguivano, e se l'avessero trovato, la sua vita non era salva, perchè appartenea al reggimento dragoni. Che cosa doveva io fare, o signore? Voi che siete un soldato mi darete forse torto, come hanno fatto tant'altri; ma io lo ricoverai in mia casa, gli fermai il sangue che ne usciva dalle ferite, e lo tenni ascoso finchè potesse andarsene senza pericolo.«

[165]

»E chi ardirebbe biasimarvi d'aver tenuto questo contegno?«

»Eppure, o signore, fu questo contegno appunto che mi fece essere guardata di mal occhio da quelli della mia lega medesima. Incominciarono a dire che avrei dovuto condurmi per riguardo al mio forestiere, come Jael fece con Sisara. Ma se Dio non mi avea mandata in quel momento l'ispirazione di versar sangue! Vi dirò anzi: mi sembrava ch'egli mi comandasse di risparmiar e salvare il mio simile. Di fatto non mi son pentita d'essermi regolata così, ad onta che mi abbiano rimproverato di avere manifestata poca affezione ai miei figli, nel proteggere i giorni d'un uomo che apparteneva al reggimento de' loro assassini.«

»I vostri figli sono stati assassinati?«

»Secondo poi che l'intenderete, o signore. Morti sicuramente: un di questi combattendo per la fede, l'altro... Oh mio Dio! i dragoni vennero ad arrestarmelo qui, e lo moschettarono rimpetto alla nostra casa, sotto i miei occhi medesimi che da quel momento non hanno più cessato dal versar lagrime; e d'indi in poi comincio a mancarmi tanto la vista, che sarà un anno, l'ho perduta del tutto; ma vi domando, o mio signore, avrei forse ridonata la vita ai miei poveri figli col sacrificare quella di lord Evandale?«

[166]

»Di lord Evandale! Morton esclamò. È lord Evandale il militare al quale salvaste la vita?«

»Sì, signore, rispose la vecchia, e da quel tempo mi ha sempre date prove di sua bontà; mi donò una vacca, un vitello, biade, denari, e finch'egli è stato in autorità, non vi era dragone che si fosse attentato a torcermi un capello; ma noi siamo vassalli del castello di Tillietudlem. Basilio Olifant, che ora ne è il feudatario, disputò lungo tempo con lady Margherita la proprietà di questo dominio; e lord Evandale sostenea la causa della vecchia signora per amore di miss Editta, nipote di essa, e che è, a detta d'ognuno, esempio raro di bontà e di bellezza sopra tutte le giovani della Scozia; ma finalmente Basilio guadagnò il castello e le terre che gli stavano sotto, e Dio sa come guadagnò tutto questo! Abbiurando la propria credenza! Nondimeno, venuta la rivoluzione, è stato de' primi ad abbiurare di nuovo; ha giurato di non essere stato cattolico che estrinsecamente, ma sempre buon presbiteriano in fondo del cuore; ha saputo insinuarsi nella

buona grazia del nuovo governo, mentre al contrario lord Evandale è tra le pecore segnate, perchè un certo orgoglio, una certa franchezza d'animo gli fanno abborrire l'usanza di volgersi ad ogni vento. Ma senza entrare a discutere sulle sue massime, non io sola ma molti de' nostri, non possono negare a lord Evandale questa giustizia, che ne' giorni della persecuzione ci ha riparmiatì fin dove ha potuto. Basilio Olifant dunque che non potea perdonare a quell'altro d'avere armato lancia contro di lui nel tempo della sua lite, volle vendicarsene, perchè i cattivi trovano sempre diletto nella vendetta. Bisogna che non potesse farla a bastanza contra la persona del milord. Che partito ha preso costui? Battere la povera Bessia Maclure per ciò solo, che lord Evandale la proteggeva. Ha fatto vendere le mie vacche per pagarsi di regalie trascorse ch'io gli dovea. Se non sono mai stata libera di dragoni mandati espressamente ad alloggiare in mia casa, è frutto delle diaboliche sollecitudini di costui. In fine ha cercata ogni via di rovinarmi, e solo per far dispetto a lord Evandale; che poi alla seconda cosa non è neanche riuscito; perchè lord Evandale non sa nulla di questa faccenda, e passerà un bel tempo prima ch'ei lo sappia da me. Ho forza di sopportare le disgrazie che il cielo mi manda, e la perdita de' beni di questa terra non è poi la più grande.»

[167]

Morton ascoltò, meravigliato in uno e commosso, questa ingenua narrativa, nella quale si dipingeano la rassegnazione, la gratitudine, il disinteresse dell'ottima donna, nè potè stare dal prorompere in maledizioni contra l'uomo sciagurato ed abbiotto che avea potuto compiacersi d'una sì obbrobriosa vendetta.

[168]

«Non lo maledite; ella così lo interruppe. Ho inteso dire che una maledizione è come una pietra scagliata nell'aria, la quale non di rado va a ricadere sul capo di chi la lanciò. Piuttosto, se conoscete lord Evandale, consigliatelo d'avere riguardo a se medesimo; perchè ho udito più d'una volta pronunziarne il nome dai soldati che alloggiano qui, e un d'essi va di frequente a Tillietudlem. Inglis n'è il nome, una specie di favorito del nuovo feudatario, ben che questo Inglis nell'essere il flagello del nostro paese non la cedesse al defunto sergente Bothwell. Vi dico la verità; tutte le ridette circostanze mi pongono in gravi sospetti.»

«Mi sta vivissimamente a cuore la sicurezza di lord Evandale; e vivetene certa: troverò una strada per far giugnere a lui le notizie che mi avete comunicate. Ma in compenso di ciò, mia buona comare, permettete che io vi faccia a mia volta un'inchiesta. Potreste voi darmi alcuna contezza di Quintino Mackell d'Irongray?»

«Contezza di chi?» sciamò la vecchia in tuono di sorpresa e di sbigottimento.

[169]

«Di Quintino Mackell d'Irongray. — Ma che cosa ha dunque di spaventoso un tal nome?»

«Nulla.... nulla.... Solamente.... l'udirlo profferire da uno straniero, da un soldato..... O Dio! proteggetemi! Qual nuova disgrazia ancor mi sovrasta!»

«Nessuna che possa derivarvi da me. Siatene ben certa. La persona della quale vi parlo non ha che temer nulla dalla mia persona, se pure il suo vero nome è, come io lo suppongo; John Balf...»

«Non terminate! sciamò la vecchia, mettendosi un dito alle labbra. Vedo che voi conoscete il segreto di quest'uomo e che possedete la parola di riconoscimento. Con voi dunque posso spiegarmi liberamente. Ma per amor del cielo, parlate sotto voce! — Mi assicurate voi bene che la vostra intenzione non è quella di nuocergli? — Per altro vi nominaste meco per militare.»

«Sì; ma tal militare che l'uomo di cui favellasi non può da me temer nulla. Io comandava seco lui nella giornata del ponte di Bothwell.»

«Vel crederò? — Per vero dire trovo nell'accento della vostra voce un non so che, fatto per ispirare fiducia; poi il parlar vostro mi sembra sì schietto.... sì lontano dalla ricercatezza.... in somma mi sembrate un galantuomo.»

[170]

«E ardisco lusingarmi di esserlo.»

«Gli è perchè, nol dico per offendervi, mio signore; in questi sgraziati tempi i fratelli si armano gli uni contro degli altri, e se devo dirla, il nuovo governo non dà a temere men dell'antico.»

«Veramente? Questo io non poteva saperlo. Arrivo da paese straniero.»

«Ascoltatemi dunque» disse la vecchia facendogli cenno d'avvicinarsi. Poi si tenne silenziosa un istante, girò lentamente il capo attorno di sè per accertarsi colle proprie orecchie, venute a supplimento degli occhi che le mancavano, se mai vi fosse qualcuno che potesse udire quel colloquio, e quando dalla taciturnità che ivi dominava le parve essere a bastanza rassicurata, continuò così il suo discorso. «Voi sapete quanti travagli ha sostenuti quest'uomo per la liberazione degli eletti. Dio sa quello ch'egli ha fatto! e fors'anche ha fatto di troppo; ma chi di noi è in diritto di giudicarlo? Dopo la rotta ch'ebbero i Puritani, egli si trasferì nell'Olanda; e il ricusarono in consorzio que' nostri fratelli medesimi che colà viveano: in esilio. Lo statolder gli fece intimar l'ordine d'abbandonare i suoi stati. Quindi cercò nuovamente la patria; e tornò nel suo antico asilo, come a lui notissimo da lungo tempo, e quel medesimo ove era solito nascondersi tutte le notti, due di prima della memorabile vittoria di Loudon-Hill: ma in quell'intervallo correa pericolo col volervi tornare, e nel distolsi io, mi ricordo, la sera successiva al giorno che il giovine di Milnwood venne acclamato capitano del *Pappagallo*.»

[171]

«Che ascolto? Voi dunque eravate quella che avvolta in rossa mantellina, e seduta sul confin della strada lo avvisaste, che il *lione stava nelle montagne?*»<sup>[6]</sup>

«In nome di Dio! chi siete voi dunque? (Così la vecchia cieca interruppe la narrazione di Morton). Ma chiunque vi siate, potete voi biasimarmi, se avendo salvata la vita dei miei nemici ho voluto salvare anche quella de' miei amici?»

»No certamente, mia buona donna. Ma continuate, vi prego, il vostro racconto. Unicamente ho voluto darvi a divedere com'io conosca minutamente gli affari della persona in discorso, e quanto motivo abbiate di sicurezza nel confidarmi ciò che vi rimane a narrare di lui.»

»È presto detto. Gli Stuardi perdettero il trono. Guglielmo e Maria vennero in loro vece. Avevamo sperato veder rinascere i bei giorni del popolo di Dio. Ma oibò! Si è voluto venire ad accomodamenti col cielo, come se non fosse scritto: *Dio volesse che tu fossi o ardente o agghiacciato, ma perchè sei tepido...*»

[172]

»In somma (disse Morton sollecito di troncare la digressione ove stava per imbarcarsi questa buona donna, spinta da zelo per quella ch'essa chiamava la buona causa) voi non siete contenta del nuovo governo, e Burley ancora è del vostro parere.»

»Parere di tutti que' nostri fratelli che non sacrificarono a Baal. Finalmente alcuni d'essi hanno pensato che si potrebbe richiamare sul trono l'antica famiglia col metterle nuovi patti; e poichè questa gode tuttavia nel Nort di molti partigiani, già armatisi per la sua causa, i nostri fratelli stavano per unirsi loro, purchè volessero acconsentire a rialzare il tempio in tutto il suo primitivo splendore. Non per fine diverso l'amico nostro è stato a visitare i montanari del Nort, e si è trovato con Claverhouse, chiamato adesso Dundee.»

»Ed è possibile? Ah l'avrei giurato! (Morton esclamò) Un tale scontro avrebbe ad un dei due costato la vita.»

»Oh no! ne' tempi di turbolenza si vedono stravaganze, altre che queste. Claverhouse lo accolse compitissimamente, gli diede molte speranze, e lo incaricò di regolare i patti con lord Evandale. Ma quest'ultima circostanza è quella appunto che rompe tutti gli accordi. Lord Evandale non volle nè vedere, nè ascoltare il nostro amico, nè parlargli, e gli mandò a dire che se gli compariva dinanzi lo faceva arrestare come assassino. È dunque tornato nel suo asilo, non parlando, non respirando fuorchè vendetta; non n'esce più, e in alcuni momenti soggiace a tali impeti di furore da crederlo invaso dallo spirito maligno.»

[173]

»E come dunque farò per vederlo?»

»Domani all'alba del giorno, prima che si alzino da letto i soldati, la mia piccola Peggy vi sarà guida nel trasferirvi colà; perchè, dopo la disgrazia della mia cecità, è dessa che gli apporta quanto è necessario a sostenerlo in vita, se pur è lecito chiamar vita una esistenza sì miserabile.»

»E dov'è questo suo asilo?»

»In un luogo detto la caverna di Linklater; il più tristo fra quanti soggiorni una creatura umana possa prescegliersi; ma lo antepone ad ogn'altro per la concepita certezza che niuno ivi andrà a ritrovarlo; poi si è tanto assuefatto a starvi!... Ma vorreste voi qualch'altra cosa prima di andare a letto, o signore? Perchè domani vi sarà d'uopo alzarvi di buon mattino.»

Morton la ringraziò, e la sua albergatrice lo lasciò solo.

Intanto ch'egli spogliavasi, udì lo strepito de' dragoni che tornavano dopo avere fatta la loro pattuglia: chiesti indi al cielo il coraggio ed il consiglio necessari al colloquio cui accigneasi, andò in letto, e sonno profondissimo il prese.

## CAPITOLO XIV.

»Dello speco per l'orrido forame  
 »Pensoso il mira! dei delitti ancora  
 »Non sazia è in lui la scellerata fame.»  
*Spencer.*

L'aurora incominciava appena a spuntare, allorchè Morton intese picchiar dolcemente alla porta della sua stanza, indi la voce della giovine fanciulla servente che gli chiedea se volesse trasferirsi alla caverna prima che i dragoni facessero giorno.

Vestitosi in fretta Morton raggiunse la sua giovine guida, che lesta gli camminava innanzi, portando al braccio un piccolo canestro. Niun sentiere le additava l'orme ch'ella tenea; inerpicavasi per montagne, attraversava per valli, e a proporzione dell'innoltrarsi de' due viandanti, la natura vestiva aspetto più cupo e selvaggio; finalmente dopo avere camminato una mezz'ora, non videro più che dirupi sparsi qua e là raramente di dumi.

»Siam noi lontani ancora dal luogo ove ci trasferiamo?» chiese Morton alla sua conduttrice.

»Un miglio circa, rispose la giovinetta. Noi vi saremo tantosto.»

»E questa strada la fate voi spesso?»

»Ogni due giorni per portare colà comestibili.»

»E non avete timore del trovarvi sola in questi orridi luoghi?»

[175]

»Di che dovrei paventare? Non vi capita mai anima vivente, e la mia padrona mi ha insegnato che non si deve aver paura di nulla, quando si fanno opere buone.»

»Felice innocenza!» disse Morton fra se medesimo, e seguì la giovine senza moverle nuove inchieste.

Pervennero ben presto in tal luogo che sembrava altra volta essere stato selvoso, ma i rovi e le spine tenevano il luogo delle querce e degli abeti che prima l'ombrarono. Ivi Peggy addentrandosi fra due monti condusse il suo compagno verso un torrente. Il mormorio sordo, ch'egli udiva da lungo tempo e che col suo avvicinarsi cresceva, lo aveva preparato in parte allo spettacolo che gli si offerse e che uom non potea contemplare senza rimanere e stupefatto ed atterrito. Usciti fuor della gola per cui erano passati, si videro sullo spianato d'un monte, ricinto da un precipizio profondo oltre a cento piedi, entro il quale precipitavasi spumeggiando il torrente, che scendea dall'altro lato della gola trascorsa. L'occhio cercava indarno rintracciare il fondo di quell'abisso: non si vedea che la nebbia prodotta dall'acque, che rompeansi nel cader sì dall'alto. Laggiù pareva che il torrente si perdesse nelle caverne sotterranee delle montagne poste all'intorno; poi a qualche distanza vedeasi riprendere più tranquillo il suo corso.

[176]

Intantochè Morton considerava questo spettacolo, in un maestoso e tremendo, la giovinetta traendolo per le vesti gli disse: »Ecco la strada che ci resta a fare: seguitemi se vi piace, o signore; ma badate dove mettete il piede.» Dopo dette le quali cose abbandonò lo spianato su cui trovavasi, e sorreggendosi or colle mani or coi piedi, attaccandosi a qualche ramo o punta di roccia, ella imprese la discesa verso il precipizio dall'orlo del quale si distaccava. Morton agile al pari che ardito non esitò a seguirla, e scendendo com'ella a ritroso, cercava ad ogni volta di mettere il piè in sicuro prima di staccar la mano da' precedenti sostegni, ai quali via via raccomandavasi.

Dopo essersi in questa foggia calati giù per un'altezza di venti piedi, trovarono un sito ove era lecito fermarsi, e che stava trenta piedi all'incirca al di sotto del luogo d'onde l'acque si gettavano in quell'abisso, e settanta piedi lontano dal fondo che le ricevea. Nè andò guari, così vicino ad essi cadeva la cateratta, che si trovarono molli inzuppati de' vapori che ne derivavano. Ma gli era d'uopo accostarlesi ancor di più, e quando furono dieci passi lontano da essa, Morton osservò una vecchia quercia che atterrata sembrava dal caso, e che presentava a chi avea vaghezza di attraversare quella voragine un varco periglioso quanto tremendo. La cima dell'albero situata scorgeasi dalla riva allora occupata da Morton: le radici infitte stavano all'altra toccando lo stretto ingresso d'una spelonca, e per traverso a questo ingresso egli vide una rossa e tetra luce che contrastava in guisa strana co' raggi del sole, i quali già incominciavano ad indorare la sommità della montagna.

[177]

La giovine condottiera tirò nuovamente per l'abito il suo forestiere, e poichè il fracasso della cateratta non le permetteva far udire la propria voce, gli additò a cenni la vecchia quercia, siccome il ponte sul quale ei dovea passare di là.

Morton la riguardò in aria d'uomo preso da altissimo stupore. Non ch'egli ignorasse come sotto i passati regni i Presbiteriani avessero più d'una volta cercato ricovero in mezzo ai boschi, sulle montagne, e dentro le cavità delle spelonche; ma l'immaginazione di lui non avea mai dipinto a se stessa un soggiorno cotanto orrendo siccome quello che allora alla vista gli si parava. Maravigliò anzi che vago siccom'egli era di procurarsi il riguardo d'ogni più sublime e portentosa fra le vedute offerte dalla natura, quel luogo avesse potuto sottrarsi alle sue indagini per tutto il tempo

giovanile trascorso in que' montuosi dintorni. Ma pensò di poi che in sì selvaggio deserto non avrebbero potuto condurlo nè gli eventi della caccia, nè alcun altro motivo, e che se quella caverna serviva all'uopo di nascondere qualche vittima della persecuzione, era giuoco forza il concluderne pochissimi trovarsi che ne sapessero l'esistenza, e a tal circostanza soltanto essere raccomandata la segretezza del loro asilo.

[178]

Ma più che a ciò si diede a meditare sul modo di passar sopra quello spaventevole ponte, fatto, per giunta di pericolo, sdrucioloso dall'acqua della cateratta che lo bagnava. Non che fosse larghissimo lo spazio da attraversare, ma anche una profondità di piedi fra i sessanta e gli ottanta, presta ad inghiottire il passeggero, era cosa che meritava qualche attenzione. Pur si sentia deliberato a tentare l'arrischievole impresa, quanto ad infondergli vie più coraggio, la sua giovine condottiera, senza trepidazione valicò sul dorso dell'albero il precipizio, e tosto ritornò a valicarlo per riunirsi al compagno.

Ben allora Morton invidiò alla giovinetta i suoi piedi scalzi, co' quali afferrando le scabrosità della corteccia quercina, si assicurava sovr'essa una salvezza che le scarpe degli stivali non poteano a lui procacciare. Non quindi più lungo tempo esitò, e avanzandosi intrepido nel terribile varco, e fissando all'opposta riva gli sguardi, sordo al romore della cateratta che gli precipitava da vicino, e fattosi forza per dimenticare la sottostante voragine, si trovò in men d'un baleno all'ingresso della caverna che avea scorta stando dall'altra sponda. Quivi fermossi un istante: chè mentre la luce del fuoco di carbone permetteagli di vedere nell'interno dell'antro, uno sporto di roccia impediva a lui d'essere osservato da chi soggiornava colà.

[179]

Non ravvisò ne' lineamenti di Burley altro cambiamento fuor quello derivato da una lunga barba grigia che costui aveva lasciato crescere quando vide a vuoto il suo divisamento di lega co' montanari del Nort. Seduto per terra, presso del fuoco, colle braccia incrocicchiate e il capo che pendeagli sul petto, erane la fisionomia non d'inoperoso e negghiente, ma d'uomo assorto in profonda meditazione.

La giovinetta fe' cenno a Morton ch'ei poteva entrare intanto ch'essa dal lato opposto aspettavalo.

Appena Burley s'avvide d'un uomo che entrava nella sua caverna, prima ad affacciarsegli fu l'idea di qualcuno che venisse per arrestarlo, e deliberato di vender cara la propria vita, corse nella parte dello speco la più recondita per munirsi d'una sciabola che trasse tosto dal fodero.

»Sig. Burley, gli disse Morton d'un tuono tranquillo, vengo a rinnovare con voi una conoscenza, che rimase interrotta fin dopo la giornata del ponte di Bothwell.»

Angustissimo essendo l'ingresso della caverna, le immani rupi sotto delle quali la natura o i secoli l'aveano scavata, faceano che nella sua parte interna si udisse meno lo strepito della cateratta, e potessero vicendevolmente parlarsi ed intendersi quei che vi stavano.

[180]

Burley tosto lo riconobbe.

»Tardasti assai, Enrico Morton, gli disse; tu entri nella vigna allorchè la duodecima ora ha sonato. Ma nulla rileva! Sta scritto che gli ultimi saranno i primi. Ebbene! sei tu pronto a mettere mano all'opera? se' tu fra coloro che calpestano sotto il piede i troni e le dinastie, che non ascoltano altra voce se non se quella che vien di lassù?»

»Mi fa maraviglia, rispose Morton (che volea schivarsi dal rispondere a sì fitte interrogazioni) che m'abbiate riconosciuto dopo una sì lunga lontananza.»

»Le fisionomie di coloro che s'accinsero con me ad operare la liberazione d'Israele mi stanno scolpite nel cuore. E chi avrebbe osato venirmi a cercare in questo asilo fuorchè il figlio di Silas Morton? — Vedesti tu qual fragile ponte unisca il mio asilo alla dimora degli uomini: uno sforzo solo del mio piede può precipitar nell'abisso quel ponte; può mettermi in istato e di disfidare la rabbia de' nemici che occupassero l'altra sponda, e di disfogare il mio sdegno sullo sciagurato che avesse osato varcarlo per inoltrarsi fin qui.»

»Non credo che v'accadrà mai il bisogno di ricorrere a tal genere di difesa; il vostro asilo è sì inaccessibile!.....»

[181]

»Inaccessibile? Non vi sei tu pervenuto? Quello che hai fatto, non potranno eseguirlo i nemici implacabili congiurati contro di me? Ma ciò non m'affanna. Amo questo mio asilo sì che nol cambierei cogli appartamenti dorati del castello appartenuto un giorno ai conti Torwood. Tu pensi forse altrimenti, a meno che il delirio della tua febbre non t'avesse già abbandonato.»

»Gli è appunto di quel castello ch'io debbo parlarvi, nè dubito rinvenire nel sig. Burley un uomo ragionevole; e di mente fredda come il vidi alcune volte quando ci battevamo entrambi per la medesima causa.»

»Sì è vero? rispose ironicamente Burley. Tale è la vostra speranza? — Dimmi. Ti spiegherai tu in termini un po' più chiari?»

»Volentieri. Voi avete usato, e i modi me ne sono sconosciuti, d'una potenza segreta sulle sostanze di lady Margherita Bellenden e della sua pronipote. Il fatto è che trovansi ora spogliate di que' beni ai quali aveano diritti i più legittimi: il fatto è che l'ingiustizia gli ha appropriati al vile, allo scellerato Basilio Olifant.»

»Tu il credi?» gli chiese, sempre sullo stesso tuono Burley.

»Ne sono convinto, nè voi vi affaticherete certo a negarmi cosa, della quale fa prova la lettera stessa che mi scriveste.»

[182]

»E supponendo ch'io questa cosa non neghi, e supponendo ch'io abbia il potere e il volere di



distruggere l'opera delle mie mani, di restaurare il retaggio della casa Bellenden, qual ne sarebbe la ricompensa? Speri tu ottenere la mano dell'avvenente pupilla, e tutte le sue facoltà...?»

«Di ciò non nudro la più che lieve speranza.»

«E a favor di chi dunque hai intrapresa questa tua venuta nell'antro del liono per involargli la sua pastura? Conosci tu l'indole di sì fatta impresa? Non è men difficile da mandare a termine che nol fosse la più rischiosa tra le fatiche operatesi da Sansone. Se tu vi riuscissi chi dovrebbe raccoglierne il frutto?»

«Lord Evandale e la sua promessa sposa, rispose Morton colla massima fermezza. Pensate meglio del genere umano, sig. Burley, e persuadetevi esservi tali uomini che sanno sacrificare a quella degli altri la propria felicità.»

«Per l'anima mia! fra tutti gli enti che portano la sciabola, che sanno domar un cavallo, che furono forniti di barba da madre natura, tu sei il più pacifico, il men atto a risentirti contra gli oltraggi. — Come? Tu vuoi mettere fra le braccia di questo esecrato Evandale la donna che ami da sì lungo tempo? Gli è a favor d'un rivale che imprendi fargli restituire que' beni de' quali per considerazioni possentissime fu privata? E puoi credere che viva sulla terra un altro uomo, non men di te offeso da questo reprobato, capace di una simile abbiezione? E ardisci supporre che questo tal uomo sia John Balfour di Burley?»

[183]

«Sig. Burley, quali che siano i sentimenti motori dell'opere mie, non ne devo conto che al cielo. Quanto a voi, che v'importa se il dominio di Tillietudlem appartenga piuttosto a un Basilio Olifant, o a lord Evandale?»

«Tu sbagli d'assai. Gli è ben vero che entrambi sono figliuoli delle tenebre, estranei alla luce quanto il sia un fanciullo che non ha ancora aperti gli occhi. Ma Basilio Olifant è un Nabal, un ente da nulla, la cui fortuna, la cui possanza stan nelle mani di chi ha la forza di togliela. Divenuto puritano pel dispetto di non avere conseguito il possedimento delle agognate sostanze, papista sotto Giacomo I per impadronirsene, or si è fatto per conservarle partigiano di Guglielmo d'Orange, e sarà tutto quello che piacerà a me vederlo divenire, sintantochè vivrò io, sintantochè rimarrà in mia mano il documento che può cacciarlo dal suo possesso, documento che da me non si è partito giammai. I dominj goduti da costui sono un freno, del quale io tengo le redini, mercè il quale costui non seguirà mai altra strada fuor quella che mi sarà in grado prescrivergli. Egli li serberà adunque semprechè io non abbia certezza di conferirne la signoria ad un amico vero, e zelante per la buona causa. Ma lord Evandale è un reprobato dalla testa di ferro e dal cuor di diamante. I beni di questa terra non gli offrono maggior vezzo delle foglie secche cadute da un albero e levate in aria dal vento; ei li vedrebbe trasportati lungi dal turbine senza scomporsi, senza fare un passo per assicurarseli. Le virtù mondane d'uomini pari a lui portano maggior detrimento alla nostra causa, che non la sordida cupidigia di tanti altri, condotti dal solo interesse lor personale. Schiavi almen costoro dell'avarizia, si può regolarne il cammino, e farli operare alla vigna del Signore, coll'adescamento, non fosse altro, di meritarsi il salario dell'empietà.»

[184]

«Tali considerazioni poteano forse essere in qualche parte opportune, alcuni anni sono; e avrei trovato un'apparenza d'aggiustatezza ne' vostri ragionamenti, comunque mi sarebbe sempre stato impossibile il ravvisarli fondati sulla rettitudine e sulla equità. Ma ai tempi ne' quali viviamo, mi sembra un privilegio inutile per voi il conservare sopra Olifant la prevalenza di cui mi parlate. Qual uso potreste farne? Godiamo ora della pace, della libertà religiosa e civile. Che bramate di più?»

[185]

«Che bramo di più? Sclamò Burley traendo la sua sciabola fuori del fodero. Vedi tu questa sciabola? Essa ha liberato da più d'un persecutore la chiesa. Essa ha operate grandi cose. Pur maggiori glie ne rimangono da operare. Le è d'uopo estirpare la eresia: le è d'uopo rifabbricare in tutto l'antico splendore il tempio di Gerusalemme: le è d'uopo intridersi nel sangue di coloro che si dissetarono del miglior sangue dei martiri nostri fratelli. Compiuti che avrà questi ufizj, venga allora a corrodarla la ruggine, e si riposi vicino all'ossa del suo padrone!»

Sì dicendo, rimise la sciabola nel fodero, e la riportò nel fondo della spelonca.

«Pensate almeno, Sig. Burley, che non avete nè le forze bastanti, nè i modi necessarj a rovesciare un governo fondato sopra saldissime basi come il nostro ora lo è. Il popolo, nella massima parte è soddisfatto e tranquillo. Non si scorgono che pochi malcontenti, e son quelli che parteggiano tuttavia pel re Giacomo. Ma voi non vi colleghereste certamente con uomini i quali non si varrebbero delle vostr'armi che per condurre a fine i loro disegni, spartati affatto dai vostri.»

«Sono questi uomini in vece che senza volerlo ci assicureranno il trionfo. Mi sono trasportato al campo del reprobato Claverhouse, come David visitò un giorno quello de' Filistei. Avevamo stretti insieme gli accordi per una sollevazione generale; e se non era quello sciagurato di Evandale, tutta la parte occidentale della Scozia sarebbe in arme a quest'ora. Io lo scannerei, soggiunse digrignando i denti, se il trovassi ancora abbracciato all'altare. Se tu volessi, continuò indi in tuon più tranquillo, rompere i disegni che costui formò sopra Editta, o sposarla tu stesso; se tu mi giurassi di accignerti alla grand'opera con uno zelo eguale al tuo coraggio, non credere già che io preferissi l'amicizia d'un Basilio Olifant alla tua: io metterei sull'istante nelle tue mani questo documento che è l'ultima volontà testamentaria del conte di Torwood, e tuo sarebbe l'onore di restituire nel paterno retaggio la discendente dei Bellenden.»

[186]

Nel dire tal cose aprendo la sua cartella, traevane una pergamena che fece vedere a Morton.

«Un tal desiderio, aggiunse, non si dipartì dal mio cuore dopo l'istante che ti vidi combattere con

tanto valore per la difesa del ponte di Bothwell. Io so che Editta ti amava, e se tu l'ami ancora, favella: armato di questa carta importante, non temere che ti sia negata in isposa.»

»Sig. Burley, venni da voi colla speranza d'indurvi ad un atto di giustizia, non mosso da verun personale interesse. Non vi sono riuscito, e me ne duole più ancora per voi, che per le vittime di una tale iniquità.»

[187]

»Voi ricusate adunque le mie offerte?» disse Burley, che gli sfavillavano gli occhi di rabbia.

»Nè esito un istante. Se l'onore e la coscienza dominassero sol per poco nel vostro animo, voi mi consegnereste, e senza profferire patti, questa pergamena, perchè fosse restituita a chi ne è legittimo proprietario.»

»Sia dunque annichilata!» sciamò Burley tratto fuor di sè dal furore; e gettando il testamento in mezzo al focolare che ardeagli rimpetto, lo spinse col piede per entro alle brage onde accelerarne la distruzione.

Ben si lanciava Morton per torlo alle fiamme; ma corsogli al collo Burley, ne nacque una lotta fra loro. Vigorosi entrambi, e animato ciascuno della propria passione, doppie pareano le forze di que' due atleti. Pur Morton pervenne a sciogliersi dai legami che formavano attorno al suo corpo le braccia dell'avversario, ma non sì in tempo che già quella carta sì rilevante non fosse ridotta in cenere.

Il furibondo Puritano allora fissò sopra Morton due occhi, ne' quali scintillava la barbara gioia di avere soddisfatta la vendetta e la rabbia: »Ora, soggiunse, nulla posso più a tuo favore, ma divenisti padrone del mio segreto; egli è d'uopo morire, o far giuramento d'entrare a parte dei miei disegni.»

[188]

»Sprezzo le vostre minacce, rispose Morton imperturbato, compiangi il vostro delirio, e vi lascio.»

Nel tempo stesso avanzavasi verso la bocca della caverna; ma il prevenne in esserne fuori Burley, e corso al pedale della quercia rovesciata, che presentava la sola via d'uscir di quel luogo, la fece cader nello abisso con uno strepito simile a quello del tuono.

»Ebbene! gli disse colla gioia di un cannibale; eccoti mio prigioniero. Difenditi e vediamo se ti ricordi ancora l'esercizio della sciabola. Fa duopo cedermi o morire.»

Nel medesimo tempo corse verso il fondo della caverna per ripigliare la sciabola.

»Non so ancora che siasi il cedere alle minacce, Morton dicea, pur non voglio battermi coll'uomo che salvò la vita a mio padre, e gli risparmiarò un vile assassinio.»

Detto ciò lanciòsi coll'agilità naturale a lui, e che pochi altri uomini possedevano, e spiccò un salto al di sopra della voragine, che Burley credea dovesse opporgli un ostacolo insuperabile. Aveva il piede sull'altra sponda allorchè vide Burley presentarsi di nuovo alla bocca della spelonca colla sciabola alla mano, e pallido per la sorpresa, e tratto a ruggir dal furore. Sparve un istante e tornò con due pistole per trar dietro a Morton. Ma l'umidità della caverna avendole fatte inette al loro ufizio, il polverino non prese fuoco, nè il ribaldo potè, se non se coi gesti, minacciare Morton, e fargli comprendere che divenuto più ardente ognor di vendetta non si sarebbe ristato dal perseguirlo.

[189]

In questo mezzo, Morton avea raggiunta la sua piccola conduttrice non poco atterrita dal precipitar della quercia. Ei le disse essere stato effetto del caso questa caduta, ed ella lo accertò non poterne venire alcun danno a Burley che avea avuta l'antiveggenza di preparare nella caverna altri alberi per costruir nuovi ponti di quella natura ogni qualvolta inaspettate circostanze avessero obbligato chi stavasi in quello speco a distruggere per propria sicurezza tal ponte di comunicazione.

Ma le avventure di quella mattina non erano ancora al lor termine. I nostri due viandanti trovavansi già vicini all'albergo della Maclure, allorchè la giovinetta mandò un grido di sorpresa in veggendo venir incontro ad entrambi la vecchia, che atteso il suo stato di cecità non solea mai allontanarsi dalla propria abitazione.

»Peggy! sciamò ella appena ravvisati i viaggiatori alla voce, fate presto, correte a mettere la briglia al cavallo di questo signore e conducete voi la bestia fin'oltre allo spinaio. Là aspetterete il cavaliere.»

[190]

»Siam noi soli? chies'ella in appresso. Vi è nessuno che possa sorprenderci?»

Morton, mosso, più che da altro, dall'impazienza di sapere qual fosse la novità accaduta, la incoraggiò a spiegarci senza timore.

»Se avete premura per lord Evandale, eccovi, diss'ella, l'istante di dargliene prova, o questo istante non torna mai più. Egli è esposto a gravissimo rischio. Oh! come ringrazio ora il cielo che m'abbia lasciato il senso dell'udito nel togliermi quello della vista! — No, no, astenetevi ben dall'entrare. Venite meco, seguitemi.»

Ella condusse Morton dietro la casa, e presso alla finestra d'una camera, ove stavano due dragoni votando un boccale di birra. Morton non potea in quella situazione vederli, nè esserne veduto, ma bensì udì chiaro il seguente dialogo.

»Più ci penso, dicea l'un d'essi, meno mi quadra la cosa. Lord Evandale in fine era un buon ufficiale, era l'amico del soldato. Se ci gastigò per l'affare di Tillietudlem, sii meco d'accordo, mio caro Inglis, noi lo avevamo meritato.»

»Il diavolo mi porti, se gliela perdono mai più! ma non penso a ciò; penso che è venuta la mia

volta di dargli faccende.»

»Ma non sarebbe assai più il nostro conto unirvi a lui e raggiugnere di conserva i montanari? Non abbiamo noi mangiata la pagnotta del re Giacomo?»

[191]

»Tu non sei che un asino. Lord Evandale si è lasciato sfuggire la buona occasione; e perchè? — Perchè Holliday, quell'imbecille! ha veduto uno spirito: perchè la sua innamorata è matta. — Ora il segreto non può essere custodito nemmeno per due giorni. E di chi sarà il profitto? del primo gallo che canterà.»

»Affè non dici male! — Ma questo birbone di Basilio Olifant, lo credi uomo da pagar bene un servizio?»

»Quanto possa esserlo un principe! non v'è uom sulla terra ch'egli odii al pari di lord Evandale. Teme sempre d'avere con esso qualche lite pei beni di Tillietudlem: e se una volta giungesse a far sua miss Bellenden, e a mettere l'altro giù di strada, ma da davvero non vi sono per lui più inquietudini.»

»Però avremo noi un decreto d'arresto in buona forma contro lord Evandale? e avendolo, siamo sicuri d'una forza bastante per mandarlo ad effetto? Perchè non troverem molte persone inclinate a fargli del male, nè egli sarà sì facile da lasciarsi prendere al trabocchetto. Si difenderà come un leone, e staranno per lui Holliday, e forse alcuni altri de' nostri colleghi.»

»Tu sei matto, e, chi t'ascolta aggiugnerebbe, pauroso. Egli dimora solo a Fairy-Grove per non dar sospetto di sè. Non possono trovarsi con lui che Holliday e il vecchio Gudyil che vale meno d'una piattonata. Olifant è giudice di pace. Egli ci munirà bene del decreto d'arresto, e ne darà per eseguirlo qualcuno della sua gente. Mi disse anzi che ci farebbe scortare da un Puritano, vero demonio in carne, Quintino Mackell di nome, tanto più preparato a ben battersi, che cova antica ruggine contra Evandale.»

[192]

»Così sia dunque! Infine, voi siete mio superiore, e se le cose andassero male...»

»Ne assumerò il biasimo sopra di me. — Su via! anche una tazza di birra! Indi si galoppi a Tillietudlem. — Olà! Bessia Maclure! — Ove diamine s'è rintanata la vecchia strega?»

»Tratteneteli finchè potete (disse Morton alla sua ostessa in tempo che le ponea fra le mani una borsa.) Io non ho bisogno che di guadagnar tempo.»

Poi corse là dove il suo palafreno aspettavalo »Qual via prenderò dunque! ei dicea montandovi sopra. Di Fairy-Grove? No. Non basterei solo a difenderlo. Vadasi dunque a Glasgow. Wittenbold che comanda in quel luogo mi darà un distaccamento e mi procurerà l'appoggio delle magistrature. — Galoppa, Meorkopf, disse al suo cavallo. Oggi devi far prova di tua velocità.»

## CAPITOLO XV.

»Cercò per dirle il doloroso vale  
 »Gli accenti invano, e fisso in lei lo sguardo  
 »Invan tenea. Di morte il gel ferale  
 »Gli fe' muta la lingua e 'l veder tardo.  
 »Sol dell'amata donna e in un fatale,  
 »Che in sen gl'infisse l'amoroso dardo,  
 »Ei può stringer la man, che alfin la trova,  
 »E fu del viver suo l'estrema prova.  
*D'un Anonimo.*

L'infermità sopraggiunta ad Editta la obbligò al letto in tutto il restante di quella giornata, che l'apparizione istantanea di Morton le rendè sì tempestosa; pure alla domane trovossi riavuta sì, che lord Evandale potè ritornare nei divisamenti di viaggio interrotti. Era mezzogiorno, allorquando lady Emilia entrò nell'appartamento di Editta, e dopo averle fatti, e averne ricevuti i soliti convenevoli, le diede a conoscere in tuon serio, e che assai sapea del rimprovero; come fosse venuto già tale istante che amarissimo per una sorella di Evandale, era propizio a miss Bellenden, in procinto, al dir della lady, di vedersi da un gravissimo peso alleviata; »oggi, conchiuse, mio fratello ci abbandona.»

»Ci abbandona? Editta richiese esclamando. Spero sarà coll'intenzione di tornarsene alla propria casa.»

»Io non penso come voi. Credo si prepari ad un lungo viaggio. Qual cosa di fatto può trattenerlo in questo paese?»

[194]

»Gran Dio! Editta proruppe. Sono io dunque condannata a vedere l'estermio delle persone più nobili, più generose che sian sulla terra? Che potrebbe egli farsi per impedirgli di correre alla sua rovina? Fate presto, lady Emilia, ve ne supplico, pregatelo a nome mio a non partire prima d'avermi veduta. Io scendo sull'istante le scale.»

»Volentieri, miss Bellenden, ma prevedo che tutto omai sarà inutile.»

Lady Emilia uscì della stanza serbando quel tuono di gravità ch'ebbe in entrandovi, e si condusse ad avvisare il fratello che la salute di miss Bellenden era rimessa quanto bastava ad ispirarle l'idea di far le scale e vedere, prima ch'egli partisse, Milord.

»Credo, soggiunse ella con acerbità, che la speranza di trovarsi tantosto sciolta della nostra compagnia l'abbia guarita dalle sue affezioni ipocondriache.»

»Quest'è un'ingiustizia, sorella mia, se pure non vi fa parlare l'invidia.»

»Ingiustizia! può darsi. Invidia poi! (soggiunse ella dando un'occhiata allo specchio) non avrei mai creduto poterne essere sospettata, quando non ho motivi d'averne. Ma andiamo a raggiugnere la vecchia Milady. Ella ci ha preparata una collezione, che sarebbe assai per tutto il vostro reggimento, se ne aveste uno.»

[195]

Lord Evandale la seguì nella sala del banchetto, nè le rispose cosa alcuna, sapendo per prova quanto fosse difficile impresa il calmar questa donna, se trafitta credeasi nell'amor proprio. La copiosa imbandigione della mensa attestava le molte brighe che a tal uopo assunta erasi lady Bellenden.

»Avete tanta bontà, Milord, diss'ella a lord Evandale, che vi contenterete di una collezione parca e tal quale mi permette il mio stato attuale offerirvela. Non mi piace vedere che i giovani si mettano in cammino a stomaco vuoto, ed è quanto esternai a sua maestà, allorchè mi onorò d'essere mio invitato a Tillietudlem nell'anno di grazia 1651, e la ridetta maestà sua ebbe la bontà di rispondermi intanto che votava un bicchiere di vin del Reno. — Lady Margherita, voi parlate come un'oracolo — Proprie parole di quel sovrano! Milord quindi non mi darà torto se insisto perchè si faccia collezione prima d'imprendere un viaggio.»

Egli è da supporre che Milord perdesse qualche tratto del discorso tenutogli dalla buona signora, poichè la maggiore attenzione di lui era volta alla parte della scala per udire i passi di miss Bellenden quando ne fosse scesa: distrazione sì possente in lui da non accorgersi nemmeno d'un incidente che stiamo ora per partecipare ai nostri leggitori, e che gli fu di poi fatalissimo nelle sue conseguenze.

[196]

Mentre lady Margherita faceva i cerimoniali del banchetto, cosa della quale grandemente dilettavasi, e nella quale a meraviglia riusciva, la interruppe John Gudyil annunziandole che »sta di fuori un uomo che brama parlare a Milady.» Era questo il solito formolario da lui adoperato per far comprendere alla padrona che la persona annunziata apparteneva alla classe volgare.

»Un uomo, Gudyil? disse lady Bellenden facendosi ritta ritta. E qual uomo? non ha nessun nome quest'uomo? Si direbbe ch'io tengo bottega e che basta a chi mi vuole il chiamarmi.»

»Egli ha un nome certamente, o milady, rispose Gudyil, ma un nome che non sona troppo bene all'orecchio della mia padrona.»

»E qual è questo nome, imbecille?»

»Ebbene, milady! è Gibby. (E nel dire ciò diede qualche segno di mal umore il nostro ex-cantiniere, al quale l'epiteto di *imbecille* non garbava gran che, stimandosi, come servo antico della famiglia e segnalatosi in oltre per prove non interrotte di disinteresse e d'affetto, meritevole di qualche maggiore riguardo.) È Gibby, poichè milady lo vuol sapere, Gibby or mandriano di bovi a Kitty-Hensaw, altra volta custode del pollaio a Tillietudlem, e che cinque anni fa nel giorno della rassegna.....»

[197]

»Tacete subito, Gudyil. L'è una bella impertinenza la vostra, immaginarvi ch'io voglia parlare con tal razza di gente! Chiedetegli che cosa vorrebbe dirmi.»

»Egli è quanto io aveva già fatto, o milady; ma mi rispose che il suo committente gli ordinò di non parlare ad altri fuorchè a voi medesima. Per dire la verità, a quanto mi sembra, non ha bevuto male a quest'ora, e ha l'aria stupida, come poi l'ha avuta in ogni occasione.»

»Mandatelo via, e ditegli di tornar domani a digiuno. Sicuramente, verrà a domandare qualche soccorso, come antico servo di casa!»

»Anche questo, milady, è probabile. Il povero tapino ha le vesti che gli cascano di dosso.»

Gudyil nel far noto a Gibby che non eragli permesso allora il presentarsi a milady, operò nuovi tentativi per sapere qual cosa egli desiderasse dalla padrona; ma tutto indarno. Gibby si rimise in tasca un biglietto, e troppo fedele nell'eseguire letteralmente le cose raccomandategli rifiutò passarlo in altre mani e conchiuse che sarebbe tornato nel dì successivo.

Pur era cosa rilevantissima, che quel biglietto venisse consegnato all'istante. Fu Morton che essendosi, presso al ponte di Bothwell, scontrato in Gibby, scrisse affrettatamente, e coll'amatita, pochi versi intesi ad avvertire lord Evandale delle trame ordite da Basilio Olifant, ed a consigliargli una istantanea fuga, se non gli fosse piaciuto meglio il trasferirsi a Glasgow, ove lo assicurava che avrebbe trovato protezione. Il soprascritto del biglietto era a *lord Evandale, presso lady Bellenden — Fairy-Grove*; e Morton nell'affidarlo a Gibby, gli raccomandò la prontezza e la consegna in *proprie mani*, unendo il dono di due dollari per eccitare lo zelo, e raddoppiare la sollecitudine di questo messo.

[198]

Ma pareva ne' destini di Gibby che l'intervento di lui, o come armigero, o come ambasciatore, non fruttasse nulla di buono alla casa di Tillietudlem. Costui per accertarsi se il denaro del suo committente fosse di buona lega, entrò in una osteria, e vi fece sì lunga pausa, che l'acquavite e la birra lo aiutarono a perdere il criterio, se pur qualche grano ne possedea. Giunto a Fairy-Grove, avea già dimenticato il nome di lord Evandale, si ricordava dell'altro di lady Margherita, più a lui familiare, e sfortunatamente si ricordava ancora della raccomandata *consegna in mani proprie*, che a suo sentire diveniva *in mani proprie di lady Margherita*; la qual cosa non avendo egli potuto eseguire a motivo della narrata ritrosia di milady, anzichè fidare la lettera ad altra persona, preferì l'espedito d'andarsene.

[199]

Gudyil partiva dal luogo del banchetto quando miss Editta vi entrò. Un tal quale imbarazzo si fe' scorgere così in essa come in lord Evandale; e ben se n'avvide lady Margherita; ma ignorando ella le cose accadute il dì innanzi, e sapendo solamente che si era differita la celebrazione delle nozze per l'incomodo di salute sopraggiunto alla nipote, non attribuì a cagioni straordinarie un tal imbarazzo, e s'avvisò toglierlo di mezzo imprendendo con lady Emilia discorsi i più indifferenti.

Allora Editta, coperta il volto di mortale pallore, disse, o piuttosto fece comprendere a lord Evandale la propria brama, di aver con esso un particolare colloquio. Offertole questi il braccio, la guidò in uno stanzino contiguo a quel tinello, e soccorsala ad adagiarsi sopra una seggiola a braccioli, altra ne prese per sederle vicino.

»Mi trovo all'eccesso della disperazione, o milord, gli diss'ella con tuono semispento di voce, e quasi non potendo articular le parole. So appena quel ch'io voglia dirvi; nè trovo accenti ad esprimermi.»

»Purchè sia in mio potere l'alleviare le vostre pene, mia cara Editta, credete che a tal fine nulla parrammi gravoso.»

»Voi siete adunque, o milord, fermamente risoluto d'unirvi a coloro che corrono ad inevitabil rovina? Nè vagliono a distogliervi da tal disegno o il vostro senno che dee mostrarvela tale, o le preghiere de' vostri amici, o il precipizio che vi vedete aperto dinanzi?»

[200]

»Perdonatemi, miss Bellenden; ma nemmeno la stessa premura che vi compiaccete dimostrare sul mio destino può rattenermi, quando l'onore mi prescrive ch'io parta. Quelli che mi devono seguire stan già raccolti in mia casa: il segno della sommosa verrà dato all'istante del mio giugnere all'assemblea di Kilsythe. La fedeltà che io serbo al mio re non mi permette nè l'esitare nè il differire più lungamente. Fosse anche l'ultima mia ora che mi chiamasse, non cercherò d'evitarla. Sarà un conforto per me l'aver meritata nel mio morire la compassione della donna, la cui tenerezza non ho potuto ottenere vivendo.»

»Rimanete, milord, esclamò Editta con un tuono che penetrò le viscere di lord Evandale, rimanete per esserne ancora di soccorso e d'appoggio: sperate tutto dal tempo. Questo diluciderà, non ne dubito, lo strano avvicendamento d'eventi che turbò ieri il mio spirito, e gli restituirà la smarrita sua calma.»

»Editta, è già troppo tardi, e mancherei di generosità sol che accarezzassi un istante l'idea di trar partito da sentimenti esternati da una giovane in simil circostanza. L'amarmi non dipende più da voi, e la vostra amicizia è quanto or solamente mi resta a pretendere. Ma se anche fossero

[201]

altrimenti le cose, il dado è tratto; non mi è più lecito....»

Cuddy allora entrò precipitandosi in quella stanza, col terrore pinto sul volto.

»Nascondetevi, o milord, nascondetevi. Arrivano, circondan la casa.»

»E di chi parlate voi?» sciamò lord Evandale.

»D'una banda d'uomini a cavallo condotti da Basilio Olifant» rispose Cuddy.

»Ah milord! ripeté con tuono enfatico Editta, per l'amor di me! per l'amor di Dio! nascondetevi.»

»Nascondermi! sciamò il lord. No, giuro al cielo! E con quale diritto questo sciagurato si arrogherebbe arrestarmi, o attraversarmi la via? Fosse un reggimento, me gli aprirò strada per mezzo. — Cuddy, dite ad Holliday e ad Hunter di mettersi a cavallo — Addio, Editta a me tanto cara.» Strettala fra le sue braccia, le diede un tenero amplesso, e congedatosi in fretta dalla sorella e da lady Margherita, che s'adoperavano indarno a trattenerlo, salì a cavallo, uscendo fuori di quella casa, ove il terrore e la confusione regnavano. Le donne mandavano grida di spavento, e correano ver le finestre, d'onde scorgeasi una piccola banda d'uomini a cavallo scendere dalla collina posta rimpetto all'abitazione di Cuddy. Due soli di costoro pareano appartenere ad assoldata milizia, e tutti avanzavano lentamente e colla cautela di chi ignora quai forze apprestinsi ad affrontare.

[202]

»Ei può salvarsi! sciamò Editta, ei può salvarsi!» E aprendo una finestra, gridò a lord Evandale che si allontanava: »Milord, tenetevi alla sinistra, e fuggite per traverso ai campi.»

Ma non accadde giammai che lord Evandale all'aspetto del pericolo s'involasse. Ordinò ai propri servi il seguirlo armati delle loro carabine, e corse incontro a Basilio Olifant, che occupava ad una distanza circa di sessanta miglia la sola via che a Fairy-Grove conduceva.

Il vecchio Gudyil, fatto greve dagli anni, andò in traccia delle proprie armi. Più agile Cuddy, diede mano al suo archibuso che tenea sempre carico per una cautela voluta dalla situazione in isola della sua casa, e si fece a seguire a piedi lord Evandale.

Invano la moglie, non meno atterrita dell'altre persone che ivi rimaneano, si attaccò alle vesti del marito, predicendogli che il suo voler frammetersi negli affari degli altri lo avrebbe tratto a finire, o appiccato o moschettato, i suoi giorni. Cuddy se ne sciolse vibrandole un sonorissimo pugno.

[203]

»Lasciami andare, *carogna*, e taci una volta. È parlare scozzese, mi sembra. Son questi forse affari degli altri? Credi tu che io possa, ch'io debba vedere, senza movermi, assassinato lord Evandale?»

Potemmo accorgerci fin dai tempi dell'assedio di Tillietudlem che Cuddy si diletta delle strade oblique. Non vedendo comparire Gudyil, osservò che in quel momento tutta l'infanteria stava in lui; laonde fece un giro a sinistra entrando in un vicino verziere per operare di là una diversione su i fianchi dell'inimico, ogni qualvolta le circostanze l'avessero consigliata.

All'apparire di lord Evandale, Olifant fe' tostamente ordinare i suoi in atto di circondarlo, e, conservati tre uomini con sè, rimase più innanzi degli altri. Due di questi uomini portavano l'uniforme del reggimento guardie; l'altro vestiva abito di villano; ma alla sua fisionomia truce e risoluta, ai lineamenti duri e feroci di costui, chiunque lo aveva veduto una sola volta, ravvisava necessariamente in esso Balfour di Burley.

»Seguitemi, disse ai suoi servi lord Evandale, e se v'è chi si attenti disputarne il passaggio, prendete esempio da me.» Non era egli lontano da Olifant che quindici passi, e preparavasi a chiedergli conto di tale violenza, allorchè l'altro esclamò. »Fuoco sul traditore!» Quattro colpi d'archibuso furono tratti nel medesimo tempo. Lord Evandale portò la mano sopra una pistola da sella, ma ferito mortalmente, gli mancò la forza per afferrarla. Hunter scaricò la sua arme alla ventura. Ma Holliday più avvezzo a sì fatti scontri, e agile quanto coraggioso, prese Inglis di mira, nè lo fallì. Intanto una palla d'archibuso sparato da un nemico invisibile dietro la siepe vendicò anche meglio lord Evandale colpendo Olifant sulla fronte, e stendendolo morto sul suolo. Atterriti quei del suo seguito da un esempio sì subitaneo, non pareano gran che vogliosi di prender parte alla pugna, ma Burley, sentendosi vie più ribollire il sangue di rabbia e di sdegno, esclamò:

[204]

»Perano i Filistei» assalendo Holliday colla sciabola. Mentre questi da valoroso si difendeva, giugnea galoppando uno squadrone d'estranea cavalleria. Erano dragoni olandesi, che conducea il colonnello Wittenblod, e ai quali si faceano scorta Enrico Morton e un impiegato civile.

Wittenblod intimò a nome del re il metter giù l'armi: alla qual voce, tutti obbedirono, tranne Burley, che spronando al galoppo il suo cavallo, cercò il proprio scampo fuggendo. Parecchi dragoni si diedero per ordine del lor comandante ad inseguirlo; ma fornito com'egli era d'ottimo corridore, non riusciva sì facile tale impresa. Pur veggendosi all'atto d'essere raggiunto da due di questi, si volse per affrontarli, e dato successivamente di piglio a due pistole, uccise il primo, rovesciò l'altro da cavallo. Continuando indi il cammino verso il ponte di Bothwell, s'avvide a qualche distanza, che munito era di guardie; laonde costeggiò il Clyde fino ad un punto ove il credea atto a guardarsi e v'addentrò sè e il suo corsiero.

[205]

Il tempo impiegato a tal giravolta avendo dato modo di raggiungerlo ai cavalieri che gli correano dietro, questi trassero congiuntamente sopra di lui, e colpito da due palle, s'accorse d'essere gravemente ferito. Voltò immantinentemente la briglia al cavallo, e dato colla mano il segnale di chi vuol rendersi, rivenne vicino alla riva da cui prima s'era distolto. Cessò tosto il fuoco degli archibusi, e due dragoni corsero fin entro alla riviera coll'idea di farselo prigioniero. Ma a lor mal costo sperimentarono ch'ei non aveva avuto altro divisamento fuor quello di vendicarsi, e vender cara una vita che più salvar non potea. Giunto appena da presso a quei due soldati, raccolse

quante forze ancora gli rimaneano, e menò sul capo d'un di loro tal colpo di sciabola, che il mise sott'acqua, poi con entrambe le mani strinse il collo dell'altro avversario, risolutissimo a soffocarlo; nella qual lotta tutti e due caddero da cavallo e trasportati vennero dalla corrente. Il sangue che sgorgava dalle ferite di Burley contrassegnava lo spazio dai loro corpi trascorso. Furono veduti per ben due volte comparire a galla del fiume, il soldato sforzandosi per notare, Burley per trascinarlo seco a perire in fondo del fiume. Non andò guari, che vennero tirati fuori dall'acque, ma morti sì l'uno che l'altro, e le dita di Burley stavano sì fortemente strette intorno al collo della sua vittima, che fu forza tagliarle per distaccarnele.

[206]

Mentre periva in tal guisa questo feroce entusiasta, il generoso e prode Evandale l'estremo fiato rendea. Non appena Morton lo scorse, si trasse a basso da cavallo per prestare tutti i soccorsi che da lui dependeano all'amico suo moribondo. Lo riconobbe lord Evandale, gli strinse la mano, nè avendo più forza per favellare, manifestò co' segni il proprio desiderio di essere trasportato a Fairy-Grove; la qual brama fu secondata usandosi ogni cautela che allo stato del moriente addiceasi; giunto colà, tutti gli amici in pianto gli si posero intorno. Il duolo di lady Emilia manifestavasi alle grida ch'ella mandava; silenzioso, e d'altrettanto più acerbo, era il dolore di Editta. In quell'istante ella non s'accorse neanco di Morton; china sul corpo dello sventurato amico, gli occhi di lei come l'animo non si prendeano pensier che di lui. Finalmente lord Evandale facendo un ultimo sforzo, le strinse la mano, e la pose in quella di Morton, poi sollevando gli occhi al cielo, come per implorarne le benedizioni sovr'essi, in quel medesimo istante spirò.

[207]

## CONCHIUSIONE.

Io avea deliberato risparmiare a me la molestia di scrivere una conchiusione, e lasciare all'immaginazione de' miei leggitori la cura di combinare a lor grado le cose che debbono essere accadute dopo la morte di lord Evandale; espediente che mi sembrava accomodatissimo e allo scrittore e al leggitore ad un tempo; ma non trovando esempi che lo giustificassero, io me ne stava a tale proposito nella massima perplessità; allora quando mi onorò d'invitarmi a bere il tè in sua compagnia miss Marta Buskbody, figlia nubile, che da quarant'anni pratica con buon successo la professione di mercantessa di mode in Gandercleugh e ne' suoi dintorni. Sapendo io l'inclinazione che questa madamigella ha per tutte l'opere del genere della precedente, la persuasi a scorrerla per intero innanzi al giorno prefisso per trovarmi alla sua abitazione, e la pregai nel medesimo tempo a mettersi in istato di comunicarmi a tale proposito tutti quegli schiarimenti potutisi da lei raccogliere nelle precedenti letture. Giova a sapersi, ch'ella avea letto per ben due volte il magazzino de' tre gabinetti letterarj instituiti a Gandercleugh.

Venuto quel tal giorno e trovatomi in casa della madamigella al momento del tè,

»Ho letto, diss'ella, con molta avidità il vostro romanzo, ma l'idea nata in voi di abbandonarlo senza conchiusione è assolutamente cattiva. Voi potete a vostro talento, e finchè dura il racconto, non avere pietà de' nostri nervi delicati e facili alle impressioni, ma non vi è permesso lasciarne avvolto in una nebbia lo scioglimento. Convieni all'ultimo capitolo concederne il conforto d'un qualche raggio di sole; la cosa è del tutto indispensabile.» [209]

»Non vi sarebbe cosa più facile per me quanto il contentarvi, madamigella, perchè nulla mancò alla felicità delle due persone, per le quali cred'io, vi prendete tanta premura. Esse hanno avuto molti figli; maschi e femmine, hanno....»

»Oh! non è mestieri farmi qui una minuta pittura della loro felicità coniugale. Ma qual inconveniente trovate voi nel rendere in termini generali inteso il leggitore che finalmente il destino divenne ad essi propizio?»

»Pensate, o madamigella, che quanto più un romanzo s'accosta al suo termine, tanto minore ne diviene il vezzo; ne accade lo stesso che del vostro tè. Esso è di una qualità, non v'ha dubbio eccellente; ma l'ultima tazza comparisce più debole della prima; e quanto zucchero potrete aggiungerle non la farà eguale in fragranza alle precedenti. Nella stessa guisa, allora quando un racconto, che volge al termine, si fa carico di particolarità anticipatamente prevedute dal leggitore, queste divengon noiose a malgrado di quanta fioritura di stile un autore adoperi a rianimarne la scipitezza.» [210]

»Tutte queste vostre ragioni non contano un acca. Io sgriderei le mie scolare, se una spilla sola mancasse a una cuffia; e voi non avrete adempiuto bene il vostro dovere, se non ci parlate delle nozze di Enrico Morton con miss Editta, se non ci dite che cosa è avvenuto di ciascun personaggio della vostra storia, incominciando da lady Margherita e venendo fino a Gibby.»

»Oh! non mi mancano materiali a tale uopo, madamigella, e posso appagare la vostra curiosità, ammenochè non discendesse a minuzie immeritevoli affatto di fermarvisi sopra.»

»Ebbene! principiamo dunque da un punto che non mi negherete essenziale. Lady Margherita è tornata in possesso del castello e de' beni ereditari di sua famiglia?»

»Oh sì, madamigella! e in un modo semplicissimo: vi tornò siccome erede del suo degno cugino Basilio Olifant, che essendo morto *ab intestato* le lasciò, e v'accerto senza averne voglia, non solamente quei beni de' quali l'avea spogliata, ma anche tutti gli altri che immediatamente spettavano a lui. John Gudyil fu rimesso nella sua antica dignità; Cuddy riassunse, e con maggiore diletto, la coltivazione de' campi della baronia di Tillietudlem: ma fedele alle abbracciate massime di prudenza non si vantò mai d'aver tratto quel tal colpo d'archibuso ben indirizzato, che restituì allo stato primitivo non solo lady Margherita ma lui medesimo. »Infine poi, diceva egli a Jenny, serbatasi sempre la sua confidente, egli era il cugino di milady, un gran signore, benchè avesse operato contr'ogni legge allorchè ordinò una scarica addosso a lord Evandale, senza intimargli di rendersi, senza far motto d'un decreto d'arresto; e ti parlo schietto, non ho a cagione della sua morte maggior rimorso che non ne proverei per avere ucciso un cane arrabbiato; nondimeno è anche meglio il non far sapere come sia stata la cosa.» A tal proposito Cuddy spinse anche più là la sua accortezza. Cercò d'autenticare una voce divulgatasi, che faceva autore di tale prodezza John Gudyil; e il vecchio cantiniere, d'un'indole affatto diversa da Cuddy, non se n'aveva a male, talchè senza confessare il fatto, non lo dismentì mai formalmente. Non vennero dimenticate nè la vecchia cieca, nè la fantesca fanciulla che fu guida a Morton.....» [211]

»Ma le nozze de' personaggi principali? Questo è quel che rileva!» Miss Buskbody esclamò.

»Le nozze accaddero sol molti mesi dopo la morte di lord Evandale. Entrambi ne vestirono il lutto, lutto durato più ancora ne' loro cuori che nelle lor vesti.» [212]

»Spero, o signore, che tali nozze saranno state precedute dal consenso di lady Margherita. Mi piace che nelle opere di tale natura le giovani imparino ad avere i dovuti riguardi ai propri maggiori. Si conceda che in un romanzo prendano qualche tenera inclinazione a malgrado de' medesimi; spesse volte la vaghezza del racconto dipende da ciò; ma all'atto dello scioglimento fa



d'uopo che questo consenso lo ottengano. Anche il vecchio Darville finì acconsentendo alle nozze di suo figlio con Cecilia, comunque nata in umile condizione.»

»E lady Margherita ha fatto come il vecchio Darville. Se volete, conservò per qualche tempo il contraggenio del pregiudizio contra Morton, non potendo dimenticarsi ch'egli, e il padre di lui aveano militato a favore dei Presbiteriani; ma assodandosi ognor più sul trono d'Inghilterra Guglielmo d'Orange, grande essendo in oltre il favore che questo principe concedeva, e meritamente, a Morton, o per dir meglio a sir Morton, erede dei titoli dello zio, la nostra lady per ultimo pose in dimenticanza e i torti della giovinezza d'Enrico e i falli del padre. Essendo tutte collocate in Editta le speranze di questa matrona, nè nulla meglio desiderando quanto il vederla felice si confortò coll'idea che il destino regola i maritaggi. — Tal è, soggiugnea la considerazione che mi ha fatto fare sua maestà Carlo, di gloriosa memoria, stando a contemplar due ritratti che si trovano nella mia sala; l'uno di Fergus, conte di Torwood mio bisavolo, il più bello fra gli uomini del suo secolo, l'altro della moglie del conte, la contessa Giovanna, guercia e gobba, e facea tali osservazioni in quel giorno, che si degnò accettare nel mio castello...»

[213]

»Ottimamente! soggiunse, interrompendomi ancora, miss Buskbody. Con quel testo alla mano non v'era più luogo ad altre obiezioni, ma che cosa è accaduto di mistress...? come la chiamate voi quella vecchia governante di Milnwood?»

»Di tutti i miei personaggi quella è il più fortunato. Non passa anno che non vadano in certo giorno a desinare con lei sir Enrico Morton e la sua moglie, i quali l'hanno obbligata a conservar fin che vive l'usufrutto del castello di Milnwood. I preparativi per riceverli la tengono in faccende sei mesi dell'anno, ed ha lavoro tutti gli altri sei mesi per rimettere in ordine le cose dopo che sono partiti.»

»E Niel?»

»È vissuto a tardissima età, bevendo egualmente in compagnia dei Reali e dei Puritani, e intonando ariette sulla cornamusa ad onore così degli uni come degli altri.»

[214]

»E lady Emilia?»

»Giovane, ricca, avvenente, credete voi che le sarà mancato un marito? Io spero finalmente che tutte le persone per le quali vi mostravate in affanno...»

»Adagio, adagio, signore! Gibby, quel povero Gibby, sì sfortunato quasi sempre nelle sue spedizioni?...»

»Ponete poi mente, mia cara Buskbody (perdonatemi il tuono di familiarità) ponete mente che nemmeno la famosa Scherazzade, quella imperatrice delle novelle, avrebbe potuto durarla a ricordarsi... Non posso dirvi al giusto come Gibby l'abbia finita; però inclino a credere sia quello stesso che pochi anni dopo fu messo in berlina ad Hamilton per un furto di polli.»

Miss Buskbody pose il suo piede sinistro sull'inferriata del cammino, fece passar sul ginocchio la destra gamba, s'appoggiò sulla seggiola, e fregandosi il fronte si diede a contemplar la soffitta. Conchiudendone io che ella s'accignesse ad assoggettarmi ad un nuovo interrogatorio, presi il mio cappello, e le augurai la buona sera senza darle il tempo di ripetermi altre domande.

FINE

## NOTE:

1. È più facile a scorgere l'aggiustatezza di un tale confronto, che tutta la metafisica, l'acutezza d'ingegno, lo sforzo d'estrarre le idee, necessarie a trovarlo la prima volta. Sia che Walter Scott abbia creati appostatamente tali due caratteri, simili in tal qual modo e disparatissimi, sostenendoli poi maravigliosamente sino alla fine, sia che dopo aver fatto ciascuno d'essi di primo getto, abbia così maestrevolmente rilevati i punti di corrispondenza di queste due fatture della sua mente, chi gli negherà il vanto primiero de' veri romanzieri e degli autori teatrali, il vanto cioè di conoscere a perfezione tutti gli stati del cuore e de' cuori umani? — *N. del T.*
2. Sono troppo notorie, perchè non occorra ai nostri leggitori un lungo schiarimento a tal proposito, le fazioni dei *wigh* e dei *tory*, e pochi non sanno che i *wigh* erano i partigiani del culto presbiteriano, i *tory* del culto cattolico romano, i quali doveano quindi necessariamente prevalere sotto gli Stuardi.
3. Quelli che ne' regni d'Inghilterra e di Scozia non erano, nè Presbiteriani moderati, nè in senso stretto Puritani, professavano per la maggior parte la religione riformata, onde al cospetto della nazione una fra le maggiori colpe di Giacomo II si fu l'essersi fatto ascrivere all'ordine de' Gesuiti, l'averne inviata al Papa un'ambasceria d'*obbedienza*, l'aver per ultimo infranti i privilegi della Chiesa anglicana. — *N. del T.*
4. »Mentre gl'Inglesi i più ragguardevoli si riparavano all'Aia, e mentre Guglielmo di Nassau mostrava prendere tenue parte ai disastri che questi sofferivano, facea di soppiatto preparamenti di guerra, e li faceva con tal'arte che il suocero non mai se ne accorse.» *Muller. Stor. Un. L. XXII, cap. XIII. — N. del T.*
5. I leggitori si ricorderanno l'opinione che sul cavallo fatato di Claverhouse era invalsa nel volgo della Scozia (Tom. 1, pag. 162.)
6. Tom. I. pag. 52.

### ROMANZI STORICI DI WALTER SCOTT FINORA USCITI DA QUESTA TIPOGRAFIA

Tomi 3 — La Promessa Sposa di Lammermoor — L. 5  
Tomi 5 — Le Acque di S. Ronano — L. 8  
Tomi 3 — I Puritani di Scozia — L. 5  
Tomi 1 — Il Nano misterioso — L. 1  
Tomi 5 — Kenilworth — L. 8  
Tomi 2 — L'Ufficiale di fortuna — L. 3  
Tomi 4 — Waverley — L. 6  
Tomi 4 — Il Pirata — L. 6  
Tomi 4 — Le Cr. della Canongate — L. 3  
Tomi 1 — Il Canto dell'ultimo Menestrello — L. 1  
Tomi 4 — L'Antiquario — L. 6 13 4  
Tomi 5 — Avventure di Nigel — L. 8 6 8  
Tomi 4 — Quintino Durward — L. 6 13 4  
Tomi 4 — Ivanhoe — L. 6 13 4  
Tomi 5 — La bella Fan. di Perth — L. 8 6 8  
Tomi 1 — Matilde di Rokeby — L. 1 13 4  
Tomi 4 — Carlo il Temerario — L. 6 13 4  
Tomi 4 — Redgauntlet — L. 6 13 4  
Tomi 4 — L'Astrologo — L. 6 13 4  
Tomi 6 — Peveril del Picco — L. 10 — —  
Tomi 5 — Woodstock — L. 8 6 8  
Tomi 4 — La Prig. di Edimb. — L. 6 13 4

Lir. 136 13 4

SOTTO IL TORCHIO

L'Abate.

## Nota del Trascrittore

Ortografia e punteggiatura originali sono state mantenute, correggendo senza annotazione minimi errori tipografici. Nell'elenco finale di opere pubblicate alcuni prezzi risultano incompleti perché coperti da una etichetta presente sull'originale.

Copertina elaborata dal trascrittore e posta nel pubblico dominio.

\*\*\* END OF THE PROJECT GUTENBERG EBOOK I PURITANI DI SCOZIA, VOL. 3 \*\*\*

Updated editions will replace the previous one—the old editions will be renamed.

Creating the works from print editions not protected by U.S. copyright law means that no one owns a United States copyright in these works, so the Foundation (and you!) can copy and distribute it in the United States without permission and without paying copyright royalties. Special rules, set forth in the General Terms of Use part of this license, apply to copying and distributing Project Gutenberg™ electronic works to protect the PROJECT GUTENBERG™ concept and trademark. Project Gutenberg is a registered trademark, and may not be used if you charge for an eBook, except by following the terms of the trademark license, including paying royalties for use of the Project Gutenberg trademark. If you do not charge anything for copies of this eBook, complying with the trademark license is very easy. You may use this eBook for nearly any purpose such as creation of derivative works, reports, performances and research. Project Gutenberg eBooks may be modified and printed and given away—you may do practically ANYTHING in the United States with eBooks not protected by U.S. copyright law. Redistribution is subject to the trademark license, especially commercial redistribution.

### START: FULL LICENSE

### THE FULL PROJECT GUTENBERG LICENSE

PLEASE READ THIS BEFORE YOU DISTRIBUTE OR USE THIS WORK

To protect the Project Gutenberg™ mission of promoting the free distribution of electronic works, by using or distributing this work (or any other work associated in any way with the phrase “Project Gutenberg”), you agree to comply with all the terms of the Full Project Gutenberg™ License available with this file or online at [www.gutenberg.org/license](http://www.gutenberg.org/license).

### **Section 1. General Terms of Use and Redistributing Project Gutenberg™ electronic works**

1.A. By reading or using any part of this Project Gutenberg™ electronic work, you indicate that you have read, understand, agree to and accept all the terms of this license and intellectual property (trademark/copyright) agreement. If you do not agree to abide by all the terms of this agreement, you must cease using and return or destroy all copies of Project Gutenberg™ electronic works in your possession. If you paid a fee for obtaining a copy of or access to a Project Gutenberg™ electronic work and you do not agree to be bound by the terms of this agreement, you may obtain a refund from the person or entity to whom you paid the fee as set forth in paragraph 1.E.8.

1.B. “Project Gutenberg” is a registered trademark. It may only be used on or associated in any way with an electronic work by people who agree to be bound by the terms of this agreement. There are a few things that you can do with most Project Gutenberg™ electronic works even without complying with the full terms of this agreement. See paragraph 1.C below. There are a lot of things you can do with Project Gutenberg™ electronic works if you follow the terms of this agreement and help preserve free future access to Project Gutenberg™ electronic works. See paragraph 1.E below.

1.C. The Project Gutenberg Literary Archive Foundation (“the Foundation” or PGLAF), owns a compilation copyright in the collection of Project Gutenberg™ electronic works. Nearly all the individual works in the collection are in the public domain in the United States. If an individual work is unprotected by copyright law in the United States and you are located in the United States, we do not claim a right to prevent you from copying, distributing, performing, displaying or creating derivative works based on the work as long as all references to Project Gutenberg are removed. Of course, we hope that you will support the Project Gutenberg™ mission of promoting free access to electronic works by freely sharing Project Gutenberg™ works in compliance with the terms of this agreement for keeping the Project Gutenberg™ name associated with the work. You can easily comply with the terms of this agreement by keeping this work in the same format with its attached full Project Gutenberg™ License when you share it without charge with others.

1.D. The copyright laws of the place where you are located also govern what you can do with this work. Copyright laws in most countries are in a constant state of change. If you are outside the United States, check the laws of your country in addition to the terms of this

agreement before downloading, copying, displaying, performing, distributing or creating derivative works based on this work or any other Project Gutenberg™ work. The Foundation makes no representations concerning the copyright status of any work in any country other than the United States.

1.E. Unless you have removed all references to Project Gutenberg:

1.E.1. The following sentence, with active links to, or other immediate access to, the full Project Gutenberg™ License must appear prominently whenever any copy of a Project Gutenberg™ work (any work on which the phrase “Project Gutenberg” appears, or with which the phrase “Project Gutenberg” is associated) is accessed, displayed, performed, viewed, copied or distributed:

This eBook is for the use of anyone anywhere in the United States and most other parts of the world at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this eBook or online at [www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org). If you are not located in the United States, you will have to check the laws of the country where you are located before using this eBook.

1.E.2. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is derived from texts not protected by U.S. copyright law (does not contain a notice indicating that it is posted with permission of the copyright holder), the work can be copied and distributed to anyone in the United States without paying any fees or charges. If you are redistributing or providing access to a work with the phrase “Project Gutenberg” associated with or appearing on the work, you must comply either with the requirements of paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 or obtain permission for the use of the work and the Project Gutenberg™ trademark as set forth in paragraphs 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.3. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is posted with the permission of the copyright holder, your use and distribution must comply with both paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 and any additional terms imposed by the copyright holder. Additional terms will be linked to the Project Gutenberg™ License for all works posted with the permission of the copyright holder found at the beginning of this work.

1.E.4. Do not unlink or detach or remove the full Project Gutenberg™ License terms from this work, or any files containing a part of this work or any other work associated with Project Gutenberg™.

1.E.5. Do not copy, display, perform, distribute or redistribute this electronic work, or any part of this electronic work, without prominently displaying the sentence set forth in paragraph 1.E.1 with active links or immediate access to the full terms of the Project Gutenberg™ License.

1.E.6. You may convert to and distribute this work in any binary, compressed, marked up, nonproprietary or proprietary form, including any word processing or hypertext form. However, if you provide access to or distribute copies of a Project Gutenberg™ work in a format other than “Plain Vanilla ASCII” or other format used in the official version posted on the official Project Gutenberg™ website ([www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org)), you must, at no additional cost, fee or expense to the user, provide a copy, a means of exporting a copy, or a means of obtaining a copy upon request, of the work in its original “Plain Vanilla ASCII” or other form. Any alternate format must include the full Project Gutenberg™ License as specified in paragraph 1.E.1.

1.E.7. Do not charge a fee for access to, viewing, displaying, performing, copying or distributing any Project Gutenberg™ works unless you comply with paragraph 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.8. You may charge a reasonable fee for copies of or providing access to or distributing Project Gutenberg™ electronic works provided that:

- You pay a royalty fee of 20% of the gross profits you derive from the use of Project Gutenberg™ works calculated using the method you already use to calculate your applicable taxes. The fee is owed to the owner of the Project Gutenberg™ trademark, but he has agreed to donate royalties under this paragraph to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation. Royalty payments must be paid within 60 days following each date on which you prepare (or are legally required to prepare) your periodic tax returns. Royalty payments should be clearly marked as such and sent to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation at the address specified in Section 4, “Information about donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation.”
- You provide a full refund of any money paid by a user who notifies you in writing (or by e-mail) within 30 days of receipt that s/he does not agree to the terms of the full Project Gutenberg™ License. You must require such a user to return or destroy all copies of the works possessed in a physical medium and discontinue all use of and all access to other copies of Project Gutenberg™ works.
- You provide, in accordance with paragraph 1.F.3, a full refund of any money paid for a work or a replacement copy, if a defect in the electronic work is discovered and reported to you within 90

days of receipt of the work.

- You comply with all other terms of this agreement for free distribution of Project Gutenberg™ works.

1.E.9. If you wish to charge a fee or distribute a Project Gutenberg™ electronic work or group of works on different terms than are set forth in this agreement, you must obtain permission in writing from the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the manager of the Project Gutenberg™ trademark. Contact the Foundation as set forth in Section 3 below.

1.F.

1.F.1. Project Gutenberg volunteers and employees expend considerable effort to identify, do copyright research on, transcribe and proofread works not protected by U.S. copyright law in creating the Project Gutenberg™ collection. Despite these efforts, Project Gutenberg™ electronic works, and the medium on which they may be stored, may contain “Defects,” such as, but not limited to, incomplete, inaccurate or corrupt data, transcription errors, a copyright or other intellectual property infringement, a defective or damaged disk or other medium, a computer virus, or computer codes that damage or cannot be read by your equipment.

1.F.2. LIMITED WARRANTY, DISCLAIMER OF DAMAGES - Except for the “Right of Replacement or Refund” described in paragraph 1.F.3, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the owner of the Project Gutenberg™ trademark, and any other party distributing a Project Gutenberg™ electronic work under this agreement, disclaim all liability to you for damages, costs and expenses, including legal fees. YOU AGREE THAT YOU HAVE NO REMEDIES FOR NEGLIGENCE, STRICT LIABILITY, BREACH OF WARRANTY OR BREACH OF CONTRACT EXCEPT THOSE PROVIDED IN PARAGRAPH 1.F.3. YOU AGREE THAT THE FOUNDATION, THE TRADEMARK OWNER, AND ANY DISTRIBUTOR UNDER THIS AGREEMENT WILL NOT BE LIABLE TO YOU FOR ACTUAL, DIRECT, INDIRECT, CONSEQUENTIAL, PUNITIVE OR INCIDENTAL DAMAGES EVEN IF YOU GIVE NOTICE OF THE POSSIBILITY OF SUCH DAMAGE.

1.F.3. LIMITED RIGHT OF REPLACEMENT OR REFUND - If you discover a defect in this electronic work within 90 days of receiving it, you can receive a refund of the money (if any) you paid for it by sending a written explanation to the person you received the work from. If you received the work on a physical medium, you must return the medium with your written explanation. The person or entity that provided you with the defective work may elect to provide a replacement copy in lieu of a refund. If you received the work electronically, the person or entity providing it to you may choose to give you a second opportunity to receive the work electronically in lieu of a refund. If the second copy is also defective, you may demand a refund in writing without further opportunities to fix the problem.

1.F.4. Except for the limited right of replacement or refund set forth in paragraph 1.F.3, this work is provided to you ‘AS-IS’, WITH NO OTHER WARRANTIES OF ANY KIND, EXPRESS OR IMPLIED, INCLUDING BUT NOT LIMITED TO WARRANTIES OF MERCHANTABILITY OR FITNESS FOR ANY PURPOSE.

1.F.5. Some states do not allow disclaimers of certain implied warranties or the exclusion or limitation of certain types of damages. If any disclaimer or limitation set forth in this agreement violates the law of the state applicable to this agreement, the agreement shall be interpreted to make the maximum disclaimer or limitation permitted by the applicable state law. The invalidity or unenforceability of any provision of this agreement shall not void the remaining provisions.

1.F.6. INDEMNITY - You agree to indemnify and hold the Foundation, the trademark owner, any agent or employee of the Foundation, anyone providing copies of Project Gutenberg™ electronic works in accordance with this agreement, and any volunteers associated with the production, promotion and distribution of Project Gutenberg™ electronic works, harmless from all liability, costs and expenses, including legal fees, that arise directly or indirectly from any of the following which you do or cause to occur: (a) distribution of this or any Project Gutenberg™ work, (b) alteration, modification, or additions or deletions to any Project Gutenberg™ work, and (c) any Defect you cause.

## **Section 2. Information about the Mission of Project Gutenberg™**

Project Gutenberg™ is synonymous with the free distribution of electronic works in formats readable by the widest variety of computers including obsolete, old, middle-aged and new computers. It exists because of the efforts of hundreds of volunteers and donations from people in all walks of life.

Volunteers and financial support to provide volunteers with the assistance they need are critical to reaching Project Gutenberg™’s goals and ensuring that the Project Gutenberg™ collection will remain freely available for generations to come. In 2001, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation was created to provide a secure and permanent

future for Project Gutenberg™ and future generations. To learn more about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation and how your efforts and donations can help, see Sections 3 and 4 and the Foundation information page at [www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org).

### **Section 3. Information about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation**

The Project Gutenberg Literary Archive Foundation is a non-profit 501(c)(3) educational corporation organized under the laws of the state of Mississippi and granted tax exempt status by the Internal Revenue Service. The Foundation's EIN or federal tax identification number is 64-6221541. Contributions to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation are tax deductible to the full extent permitted by U.S. federal laws and your state's laws.

The Foundation's business office is located at 809 North 1500 West, Salt Lake City, UT 84116, (801) 596-1887. Email contact links and up to date contact information can be found at the Foundation's website and official page at [www.gutenberg.org/contact](http://www.gutenberg.org/contact)

### **Section 4. Information about Donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation**

Project Gutenberg™ depends upon and cannot survive without widespread public support and donations to carry out its mission of increasing the number of public domain and licensed works that can be freely distributed in machine-readable form accessible by the widest array of equipment including outdated equipment. Many small donations (\$1 to \$5,000) are particularly important to maintaining tax exempt status with the IRS.

The Foundation is committed to complying with the laws regulating charities and charitable donations in all 50 states of the United States. Compliance requirements are not uniform and it takes a considerable effort, much paperwork and many fees to meet and keep up with these requirements. We do not solicit donations in locations where we have not received written confirmation of compliance. To SEND DONATIONS or determine the status of compliance for any particular state visit [www.gutenberg.org/donate](http://www.gutenberg.org/donate).

While we cannot and do not solicit contributions from states where we have not met the solicitation requirements, we know of no prohibition against accepting unsolicited donations from donors in such states who approach us with offers to donate.

International donations are gratefully accepted, but we cannot make any statements concerning tax treatment of donations received from outside the United States. U.S. laws alone swamp our small staff.

Please check the Project Gutenberg web pages for current donation methods and addresses. Donations are accepted in a number of other ways including checks, online payments and credit card donations. To donate, please visit: [www.gutenberg.org/donate](http://www.gutenberg.org/donate)

### **Section 5. General Information About Project Gutenberg™ electronic works**

Professor Michael S. Hart was the originator of the Project Gutenberg™ concept of a library of electronic works that could be freely shared with anyone. For forty years, he produced and distributed Project Gutenberg™ eBooks with only a loose network of volunteer support.

Project Gutenberg™ eBooks are often created from several printed editions, all of which are confirmed as not protected by copyright in the U.S. unless a copyright notice is included. Thus, we do not necessarily keep eBooks in compliance with any particular paper edition.

Most people start at our website which has the main PG search facility: [www.gutenberg.org](http://www.gutenberg.org).

This website includes information about Project Gutenberg™, including how to make donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, how to help produce our new eBooks, and how to subscribe to our email newsletter to hear about new eBooks.